

UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

Sede di Milano

Facoltà di Scienze della formazione

Corso di Laurea in
Consulenza pedagogica per la disabilità e la marginalità



UNIVERSITÀ
CATTOLICA
del Sacro Cuore

Violenza assistita: il contributo della pedagogia negli interventi di supporto e di prevenzione

Relatore:

Prof.ssa Elisabetta Musi

Correlatore:

Prof.ssa Elena Zanfroni

Elaborato finale di:

Elisabetta Saltori

N. Matricola:

5110376

Anno Accademico 2023/2024

Se i bambini vivono nell'ostilità,

imparano a combattere

Se i bambini vivono nella paura,

imparano ad essere oppressivi [...]

Se i bambini vivono nella gentilezza e nella considerazione,

imparano il rispetto.

Se i bambini vivono nella sicurezza,

imparano ad avere fede in sé stessi e in chi li circonda [...]

I bambini imparano ciò che vivono, Dorothy Law Nolte

INDICE

INTRODUZIONE	P. 9
PARTE 1: IL FENOMENO DELLA VIOLENZA DOMESTICA	P. 13
1.1 Il ruolo della cultura e della società nelle diverse forme di violenza	P. 13
1.2 La violenza nelle relazioni d'intimità e in casa	P. 14
1.3 Le diverse declinazioni di violenza	P. 15
1.4 Gli autori della violenza domestica	P. 18
1.5 Le vittime della violenza domestica	P. 20
1.6 La violenza in numeri	P. 21
1.6.1 I dati internazionali	
1.6.2 L'Unione Europea	
1.6.3 Il contesto italiano	
1.6.4 Il contesto della Provincia Autonoma di Trento	
PARTE 2: SPETTATORI DEL MALE	P. 32
2.1 La violenza assistita intrafamiliare	P. 32
2.2 La violenza assistita in numeri	P. 34
2.3 Le conseguenze della violenza assistita sulle vittime	P. 38
2.3.1 Conseguenze sullo sviluppo fisico	
2.3.2 Conseguenze sullo sviluppo cognitivo e sull'apprendimento	
2.3.3 Conseguenze sullo sviluppo emotivo e comportamentale	
2.3.4 Conseguenze sul rapporto di attaccamento con la figura genitoriale	
PARTE 3: LEGISLAZIONE A TUTELA DI MADRI E BAMBINI	P. 47
3.1 Azioni internazionali ed europee nel contrasto alla violenza di genere, domestica e assistita	P. 47
3.2 La legislazione italiana nel contrasto alla violenza di genere, domestica e assistita	P. 50

3.2 Interventi legislativi della Provincia autonoma di Trento per la tutela delle vittime di violenza di genere, domestica e assistita	P. 53
PARTE 4: LA RETE DI CONTRASTO ALLA VIOLENZA P. 55	
4.1 Il lavoro di rete: tra punti di forza e criticità	P. 55
4.2 I principali attori della rete	P. 57
4.3 Verso un contributo pedagogico	P. 59
PARTE 5: IL CONTRIBUTO DELLA PEDAGOGIA P. 61	
5.1 Metodologia di ricerca	P. 61
5.1.1 Il campione di intervistati	
5.1.2 La scelta dello strumento	
5.2 L'voce dei professionisti	P. 63
5.2.1 Il contributo della pedagogia	
5.2.2 Le competenze delle professioni educative	
5.2.3 Gli strumenti della professione	
PARTE 6: LE PROSPETTIVE DI MIGLIORAMENTO P. 70	
6.1 Uno sguardo al futuro	P. 71
CONCLUSIONI	P. 74
BIBLIOGRAFIA	
SITOGRAFIA	
ALLEGATI	
RINGRAZIAMENTI	

INTRODUZIONE

A casa di Nina ci sono sere in cui tutto vola.
 Volano i piatti lanciati come frisbee [...]
 i libri che planano come aerei con le ali di carta [...]
 A volare più spesso sono le parole taglienti come lame,
 suoni acuti che si infilano nelle orecchie, c
 he mandano in frantumi il cuore.

Il Grande Volo, Fulvia Degl'Innocenti

Il fenomeno della violenza di genere nel corso degli anni ha acquisito sempre più riconoscimento e attenzione non solo da parte delle Istituzioni ma anche da parte della società, all'interno della quale viene perpetrata: sempre più attenzione viene posta alle azioni violente che spesso vedono le mura domestiche come teatro della sofferenza. Tanto è stato fatto affinché questi agiti violenti, nelle loro molteplici accezioni, uscissero dal senso comune di “normalità domestica”, dall’idea che fosse implicito nel ruolo di donna quello di vivere nella paura e nella sottomissione.

Al contempo però è innegabile, volgendo lo sguardo ai dati che enti quali ISTAT e Save the Children forniscono con precisione, che la strada è ancora lunga e non certo in discesa, soprattutto se si considera che nella maggior parte dei casi laddove c’è una donna vittima di violenza si “nascondono” anche occhi e orecchie bambine che vivono sulla propria pelle la sofferenza degli agiti violenti: si parla delle vittime di violenza assistita.

L’attenzione a questa forma di violenza sui minori si deve ad organizzazioni quali ad esempio l’Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU) e associazioni nazionali come il Coordinamento Italiano dei Servizi contro il Maltrattamento e l’Abuso all’Infanzia (CISMAI). “Per troppo tempo bambine e bambini non sono stati considerati persone e ‘soggetti di diritto’, cioè individui da tutelare, proteggere, ascoltare e rispettare”¹. Nel tempo si è giunti a comprendere che “la violenza produce danni alla vita, alla salute e alla crescita di bambine, bambini e adolescenti, determinando conseguenze e traumi che, se non curati, si ripercuotono nell’età adulta”².

Nonostante ciò, la strada da percorrere è ancora molta e necessita di costanza e impegno a più livelli — politico, sociale, giuridico, culturale — e in maniera coordinata e coesa.

Questo elaborato nasce dall’esperienza “sul campo” che ho vissuto durante il mio percorso di tirocinio, dove ho potuto scoprire e conoscere la realtà di una delle due Case Rifugio presenti sul territorio della Provincia Autonoma di Trento e che mi ha portata ad interessarmi al fenomeno della violenza domestica; questa esperienza —insieme alla mia professione di educatrice presso un nido d’infanzia— ha suscitato l’interesse verso il fenomeno della violenza assistita, verso le sue conseguenze e a come la pedagogia possa intervenire

¹ <https://cismai.it/il-coordinamento/chi-siamo/>, CISMAI, *Chi siamo*, ultima consultazione 25 gennaio 2025.

² *Ibidem*.

per tutelare queste giovani vite da esperienze di violenza e dalle loro conseguenze a breve, medio e lungo termine.

Il lavoro che segue si avvale del contributo di numerosi autori e autrici appartenenti a diversi ambiti disciplinari, ma soprattutto contiene le voci di alcune professioniste, che rispondendo ad una breve intervista hanno condiviso la loro esperienza nell’ambito della violenza per coadiuvare la scrivente nella “ricerca” della pedagogia all’interno dell’intricato sistema di supporto alle donne e ai bambini vittime di violenza domestica. Si ritiene fin da subito necessario sottolineare come la narrazione e descrizione della violenza assistita non possa prescindere dalla trattazione della violenza domestica sulle donne: sono infatti fenomeni strettamente connessi e di fatto “due facce della stessa medaglia”.

È proprio per questo motivo che nel primo capitolo verrà descritta la violenza di genere accennando alle sue radici nel tessuto socioculturale. In seguito, la descrizione si sofferma sulle diverse forme che la violenza di genere — e domestica — può assumere. La descrizione si avvale di dati statistici e numerici non solo a livello territoriale (della Provincia Autonoma di Trento) e nazionale ma anche Europeo e Internazionale.

Nel secondo capitolo si entrerà nello specifico della violenza assistita, ripercorrendo le tappe progressivamente conseguite prima di poter riconoscere e dare una definizione ufficiale al fenomeno. Anche in questo caso viene fornita una “fotografia” del fenomeno da un punto di vista statistico ma soprattutto vengono presentate le conseguenze — fisiche, cognitive, emotive e sociali — che la violenza determina in chi vi assiste.

Il terzo capitolo pone l’attenzione sulla legislazione a tutela delle madri e dei minori, ripercorrendo i capisaldi che nel corso dei decenni hanno permesso la formulazione di leggi e azioni concrete di contrasto al fenomeno.

Nel quarto capitolo viene approfondito il lavoro di rete tra i soggetti formali che lavorano a contatto con i fenomeni della violenza: di fronte alla multidimensionalità delle situazioni violente che donne e bambini/e vivono è necessario infatti un lavoro coeso e ben coordinato tra i diversi attori del sociale, ma non solo: emerge infatti la presenza di figure professionali apparentemente “marginali” ma che nella realtà dei fatti ricoprono ruoli fondamentali nelle diverse fasi della presa in carico.

Con il quinto capitolo si giunge a trattare l’argomento che viene anticipato dal titolo dell’elaborato: il contributo della pedagogia. Si tenta così di fornire una descrizione di come la pedagogia — attraverso le sue metodologie, i suoi strumenti e le sue competenze — possa essere una disciplina fondamentale nel contrasto al fenomeno della violenza domestica e assistita. Attraverso il contributo delle professioniste intervistate, si è tentato di mettere in luce le sue potenzialità sia nella sfera della promozione sia in quella della tutela.

Infine, nel sesto ed ultimo capitolo si volge lo sguardo a quanto è stato fatto e quanto ancora si può/deve fare, a partire da un sistema di prevenzione e di tutela in continua crescita e in continua evoluzione per rispondere ai bisogni di donne e bambini.

In conclusione, l’elaborato cerca di rispondere all’interrogativo sorto di fronte a storie di vita e sofferenza: “E i bambini e le bambine? Cosa possiamo fare, come professionisti, per aiutarli?”.

Il lavoro da fare è ancora molto ed è necessario diffondere la conoscenza di questi fenomeni non solo tra gli “addetti ai lavori” ma anche nella società, affinché tutti possano essere e sentirsi parte di un reale e profondo cambiamento.

1. IL FENOMENO DELLA VIOLENZA DOMESTICA

[...] E poi perché è fuggita chi lo sa
 Forse perché cercava un po' di libertà
 Ma io non la tenevo prigioniera
 La incatenavo solo verso sera
 [...] E poi perché l'ho fatto non lo so
 Forse per non sentire ancora un altro no
 Uscire dalla sua bocca dorata
 Prima l'ho uccisa e dopo l'ho baciata

Colpo di pistola, Brunori Sas

1.1 IL RUOLO DELLA CULTURA E DELLA SOCIETÀ NELLE DIVERSE FORME DI VIOLENZA

Parlare di violenza maschile nei confronti delle donne senza accennare alle fondamenta sulle quali questo fenomeno si appoggia significherebbe privare la narrazione di un importante chiave di lettura. Il fenomeno della violenza di genere non può essere affrontato come se fosse nato casualmente, senza alcun legame con il contesto sociale, culturale, politico, legislativo nel quale si manifesta. Senza avere la pretesa di dare una lettura innovativa e senza volersi dilungare eccessivamente su un argomento che meriterebbe più di un breve accenno, si ritiene fondamentale sottolineare come la violenza degli uomini contro le donne sia una realtà fondata su secoli di pregiudizi, stereotipi, ideologie che pongono la donna in una posizione di inferiorità rispetto all'uomo. Gli studi di genere, che si interrogano sull'influenza delle culture nell'interpretare le differenze tra maschi e femmine, costituiscono un importante approccio al fenomeno in quanto pongono l'attenzione sul potere del contesto sociale, culturale ed educativo relativo al nostro essere uomini e donne. Maria Luisa Bonura, psicologa e psicoterapeuta, a tal proposito afferma:

Le prescrizioni culturali relative al maschile e al femminile – se non riconosciute e messe in questione— condizionano i percorsi di vita individuali e le relazioni sociali, rappresentano delle potenziali «gabbie» per tutti/e e tendono a irretire le potenzialità individuali delle donne quanto degli uomini, scoraggiandone la libera espressione³.

Volgendo lo sguardo al contesto italiano non possiamo non osservare come fino a pochi decenni fa non solo l'opinione popolare ma anche la legislazione legittimasero un atteggiamento di potere e superiorità dell'uomo: risale solamente al 1956 l'abrogazione dello *ius corrigendi*, che permetteva al *pater familias* di “correggere” la moglie anche con l'uso della forza; e solamente dieci anni dopo, nel

³ Bonura M.L., *Che genere di violenza*, Trento, Erickson, 2016, p. 21.

1966, lo stupro passa dall'essere “delitto contro la moralità pubblica e il buon costume” all’essere reato contro la persona⁴. Non ci si può dunque meravigliare che ancora oggi ci si trovi a leggere quasi quotidianamente di violenze agite per mano di uomini in un contesto socioculturale impregnato di una ideologia di prevaricazione e potere maschile. Si rende sempre più necessario, per i professionisti e per la cittadinanza, studiare e approfondire questo fenomeno tanto ampio quanto complesso e in continua evoluzione per comprenderlo e agire concretamente per contrastarlo.

1.2 LA VIOLENZA NELLE RELAZIONI D’INTIMITÀ E IN CASA

Partendo dal presupposto che quando si parla di violenza di genere non si fa specifico riferimento alla violenza da parte di uomini verso le donne, ma si comprendono le diverse forme di violenza fondate sull’odio e la discriminazione di un genere nei confronti dell’altro, in questo elaborato si farà specifico riferimento alla violenza perpetrata dagli uomini nei confronti delle donne.

Spesso ci si trova di fronte a molteplici definizioni che forniscono “inquadrature” differenti del medesimo problema e a tal proposito Bonura, nel suo volume *Che genere di violenza*, aiuta a far chiarezza soffermandosi su tre espressioni ciascuna della quali corrisponde a una particolare inquadratura del problema e consente di focalizzarne aspetti specifici. Come già anticipato, la “violenza di genere” pone l’attenzione sul movente dell’azione violenta, e pertanto rappresenta l’accezione più ampia, fungendo da “cornice” all’interno della quale si delineano differenti forme di violenza, attuate in diversi contesti e con diverse modalità.

L’Organizzazione Mondiale della Sanità afferma “Violence against women – particularly intimate partner violence and sexual violence – is a major public and clinical health problem and a violation of women’s human rights”⁵.

E ancora, nella “Dichiarazione sull’eliminazione della violenza contro le donne” del 1993 l’Assemblea Generale delle Nazioni Unite la definisce per la prima volta in forma ufficiale come

[...] ogni atto di violenza fondata sul genere che abbia come risultato, o che possa probabilmente avere come risultato, un danno o una sofferenza fisica, sessuale o psicologica per le donne, incluse le minacce di tali atti, la coercizione o la privazione arbitraria della libertà, che avvenga nella vita pubblica o privata⁶.

Bonura propone poi le definizioni di due forme di violenza che si distinguono per la loro specifica “collocazione”, non solo fisica ma anche emotiva e relazionale. La violenza nelle relazioni d’intimità,

⁴ <https://www.ingenere.it/articoli/il-diritto-e-la-violenza-le-tappe-di-una-lentissima-evoluzione> Cocchiara M. A., *Il diritto e la violenza. Le tappe di una lentissima evoluzione*, 25 novembre 2013, ultima consultazione 11.01.2025.

⁵ https://www.who.int/health-topics/violence-against-women#tab=tab_1 World Health Organization, *Violence against women*, ultima consultazione 11.001.2025.

⁶ Assemblea Generale delle Nazioni Unite, 1993, “Dichiarazione sull’eliminazione della violenza contro le donne”, art.1.

dall’inglese *intimate partner violence*, fa riferimento al contesto emotivo e relazionale dentro al quale viene attuata la violenza, da parte dunque di partner o ex partner. Si fa riferimento a quelle situazioni dove proprio le persone con le quali si è instaurata, e talvolta conclusa, una relazione affettiva attuano comportamenti e una “comunicazione [caratterizzati] dalla prevaricazione di una parte nei confronti dell’altra e c’è un significativo squilibrio di potere per il quale una delle parti viene privata di strumenti fondamentali di libertà”⁷. Infine, con il termine “violenza domestica” Bonura e la letteratura internazionale fanno riferimento al contesto “fisico”, ossia quello della propria casa, dove la violenza viene attuata e subita. Spesso si parla anche di violenza “intrafamiliare”, unendo il luogo fisico a quello relazionale della violenza, considerando talvolta anche la presenza di figli e figlie nella triste equazione della violenza.

In queste definizioni emerge come gli spazi che dovrebbero essere “sicuri si caratterizzano al contrario come luoghi di tortura dove vengono attuate tecniche di coercizione simili a quelle descritte dai prigionieri politici, dagli ostaggi⁸. È proprio su quest’ultima che l’elaborato concentrerà maggiormente la sua attenzione in quanto realtà dalla quale consegue un’altra drammatica forma di violenza, quella assistita, alla quale verrà dedicato ampio spazio in seguito.

1.3 LE DIVERSE DECLINAZIONI DI VIOLENZA DOMESTICA

Arrivati a questo punto si rende necessario entrare nello specifico di come la violenza prende forma e si manifesta. Sempre di più vi è il tentativo di instillare nel senso comune, da parte dei professionisti e della letteratura, la consapevolezza che la violenza non è unicamente quella che si può osservare, toccare con mano ma al contrario esistono forme subdole e “invisibili” di violenza che talvolta creano danni più duraturi e drammatici dei lividi. Come afferma Romito “la violenza c’è e occorre vederla”⁹ nella sua molteplicità di forme, superando i propri preconcetti e ideali di cosa e come la violenza debba o meno essere.

Una prima forma di violenza è quella fisica che quindi vede “l’impiego della forza corporea per intimidire, colpire o bloccare [...] allo scopo di punirla, spaventarla o co stringerla a fare qualcosa contro la sua volontà”¹⁰. Riguarda quindi quella sfera di comportamenti potenzialmente lesivi per l’integrità corporea e che hanno come obiettivo quello di porre in soggezione la donna attraverso l’uso della forza fisica¹¹. È importante evidenziare che si parla di violenza fisica anche quando non c’è un contatto fisico o un livido, inoltre è considerata violenza fisica anche il lancio di oggetti, la

⁷ Bonura M. L., *Che genere di violenza*, cit., p. 70.

⁸ Luberti R., *La violenza assistita dai bambini e dalle bambine nelle situazioni di violenza domestica*, in Luberti R. e Grappolini C., *Violenza assistita, separazioni traumatiche e maltrattamenti multipli*, Trento, Erickson, 2017, p.51.

⁹ Romito P., Folla N. e Melato M., *La violenza sulle donne e sui minori*, Roma, Carrocci Faber, 2017, p. 15.

¹⁰ Bonura M. L., *Che genere di violenza*, cit., p. 53.

¹¹ *Ibidem*.

privazione di sonno, di cure mediche, il danno a oggetti o animali domestici significativi per la vittima:

Certe volte, quando esplodeva, tirava le cose per aria: tutto ciò che gli veniva a tiro. Non me le lanciava contro di proposito, ma a volte qualcosa mi arrivava addosso comunque.¹²

La forma più estrema di violenza fisica è l'omicidio della vittima, il cosiddetto “femminicidio”. Sebbene il termine in origine indicasse le forme di violenza nei confronti delle donne in grado di annientare fisicamente e psicologicamente la vittima¹³, ad oggi è utilizzato nel gergo comune per descrivere l'omicidio di “una donna in quanto donna”¹⁴. Nella maggior parte dei casi, tale reato, viene perpetrato per mano di compagni, mariti o ex partner.

C'è poi la violenza psicologica che subdolamente mira all'identità della vittima con l'uso delle parole, atteggiamenti, azioni con il fine di manipolare, controllare e denigrare. È un continuum di umiliazioni e vessazioni, svalutazioni dei diversi ruoli sociali – donna, madre, moglie, lavoratrice – o dei risultati conseguiti, ridicolizzazioni, forme disparate di controllo – geolocalizzazioni, monitoraggi dei canali social e del telefono, delle password, dell'abbigliamento – e minacce di ripercussioni dirette nei suoi confronti, verso eventuali figli, rete familiare, amicale e lavorativa¹⁵. Sono da considerare forme di violenza anche l'oberare di impegni e responsabilità la donna, che si trova schiacciata dalla gestione dell'equilibrio familiare.

Man mano che il piccolo cresceva e cominciava a camminare, se per caso giocando si faceva male, mi dava la colpa di non stare abbastanza attenta. Vivevo in tensione continua.¹⁶

Questa forma di violenza, sebbene possa manifestarsi anche singolarmente, è spesso correlata ad altre forme di violenza, fungendo da “minimo comune denominatore”. Secondo la psichiatra Judith Lewis Herman, una delle maggiori esperte sui temi dell'abuso e dei traumi, i “maltrattamenti familiari sono paragonabili, negli effetti psicologici che provocano sulle vittime, ad altre situazioni traumatizzanti come i disastri naturali, le guerre e i sequestri di persona”¹⁷.

Rientrano in questo tipo di violenza anche quelli che dalla giurisprudenza vengono definiti come “atti persecutori”, il cosiddetto “*stalking*”: tutti gli agiti di controllo — attraverso chiamate, messaggi,

¹² Ivi, p. 54.

¹³ Ivi, p. 17.

¹⁴ *Ibidem*.

¹⁵ <https://www.savethechildren.it/blog-notizie/violenza-psicologica-da-partner-intimo-cos-e-come-si-manifesta> Save the Children, *Violenza psicologica da partner intimo: cos'è e come si manifesta*, 20 febbraio 2023, ultima consultazione 11.01.2025.

¹⁶ Bonura M. L., *Che genere di violenza*, cit., p. 57

¹⁷ Save The Children, *Ad ali spiegate, prospettive di intervento con nuclei mamma- bambino/a vittime di violenza domestica e assistita*, 2020, consultabile presso <https://s3.savethechildren.it/public/files/uploads/pubblicazioni/ad-ali-spiegate.pdf> (ultima consultazione 11.01.2025), p. 15.

pedinamenti, danni a oggetti personali — che procurano alla vittima gravi stati d'ansia e paura che condizionano la qualità della sua vita e delle persone a lei vicine, quali figli, genitori, fratelli, amici. Segue poi la violenza di tipo sessuale che include ogni atto sessuale imposto attraverso l'uso della forza fisica o attraverso minaccia più o meno esplicita, talvolta approfittando della momentanea o cronica incapacità della donna di esprimere o meno il proprio consenso.

Alla fine acconsentivo perché era il male minore. L'indomani sarebbe stato peggio, me l'avrebbe fatta pagare¹⁸

Dalla narrazione che ancora troppo spesso viene fatta da parte delle testate giornalistiche e dall'opinione pubblica, soprattutto attraverso social network, occorre sottolineare come si parli ugualmente di violenza sessuale anche nelle situazioni in cui il consenso era stato dato e in seguito ritirato; allo stesso modo si parla di violenza sessuale anche quando vittima e carnefice siano coinvolti in una relazione sentimentale o condividano un vincolo matrimoniale.

Un'ulteriore forma di violenza “invisibile” è la violenza economica. Questo tipo di violenza rischia di essere sottovalutato, ma le sue conseguenze sono drammatiche in quanto mira ad “estromettere la donna dalla possibilità di controllare e gestire le entrate familiari in modo da creare dipendenza economica [...] nell'imporre impegni finanziari e/o nell'impedire che possa avere denaro proprio”¹⁹. La donna vittima di questa forma di violenza, privata del proprio denaro o della possibilità di guadagnarne, viene profondamente limitata nella sua autonomia, nella sua libertà e nella possibilità di autodeterminarsi e di scegliere per sé, e di conseguenza è posta in una posizione di dipendenza e controllo attuato dall'uomo.

Infine, va ricordata la violenza assistita, ancora troppo sottovalutata e sottostimata in termini di entità; si tratta di una conseguenza delle violenze fin qui descritte e consiste nell'essere testimoni “della sopraffazione e dell'aggressività tra i genitori”²⁰. Costituisce una forma di maltrattamento del minore che osserva gli effetti della violenza sul corpo della vittima, sulla sua psiche, sull'ambiente in cui vive²¹.

¹⁸ Bonura M.L., *Che genere di violenza*, cit., p. 58.

¹⁹ Ivi, p. 59.

²⁰ Foschino Barbaro M. G. e Goffredo M., *Il fenomeno della violenza assistita*, in Bertacchi I., Mammini S. e Anatra M. G., *Violenza assistita e percorsi d'aiuto per l'infanzia*, Trento, Erickson, 2022, p. 18.

²¹ Save the Children Italia (2018), *Abbattiamo il muro del silenzio*, consultabile presso https://s3.savethechildren.it/public/files/uploads/pubblicazioni/abbattiamo-il-muro-del-silenzio-il-dossier_1.pdf (ultima consultazione 11.01.25), p. 3.

1.4 GLI AUTORI DELLA VIOLENZA DOMESTICA

Per comprendere il fenomeno della violenza domestica non si può non fare un accenno a chi questa violenza la attua e chi la subisce, cercando di capire se esistono degli aspetti comuni, delle caratteristiche “tipiche” che possono descrivere vittime e carnefici.

È intrinseca nella natura dell’essere umano l’azione mentale della categorizzazione, semplificando la complessità del mondo circostante attraverso l’attribuzione di “etichette” che suddividono la realtà, rendendola ordinata e talvolta prevedibile. Ciò avviene involontariamente e talvolta inconsciamente e porta gli esseri umani a “ridurre la grande varietà di stimoli in categorie concettuali che, rendendo più controllabile la realtà, aumentano la personale capacità di adattamento”²².

La categorizzazione può talvolta trasformarsi in generalizzazione dove le differenze individuali vengono sacrificate in favore del fare “di tutta l’erba un fascio”.

Questi concetti sono importanti da sottolineare in quanto, soprattutto rispetto a questioni di spicco come la violenza domestica, spesso si assiste ad una narrazione fuorviante rispetto ai carnefici e alle vittime di questo fenomeno.

È infatti emotivamente “comodo” credere che ci siano determinate categorie, caratteristiche specifiche comuni a tutti gli uomini violenti: in tal modo non solo si rende più semplice l’identificazione del “cattivo”, ma se ne prendono anche le distanze con l’idea di non appartenere a quella categoria di persone.

Il pensiero della violenza domestica diventa quindi più gestibile se si punta il dito contro categorie specifiche: persone affette da patologie mentali, con dipendenze da alcool o sostanze stupefacenti, persone con background cultuali e geografici “lontani”.

Certamente vi sono contesti culturali nei quali il dominio dell’uomo sulle donne è maggiormente tollerato, anche quando si manifesta con modalità violente, ma non è possibile e corretto affermare una corrispondenza tra agiti violenti e determinate culture.

Allo stesso modo non è possibile affermare che una dipendenza sia la causa scatenante di azioni violente, così come la malattia mentale, in quanto solo in alcuni casi sono presenti patologie²³.

Alcuni dati in merito sono forniti dalla seconda indagine nazionale dei Centri per Uomini Autori di Violenza (CUAV)²⁴ effettuata nel 2023, dalla quale emerge che il 23% (677) degli uomini presenti

²² De Caroli M. E., *Categorizzazione sociale e costruzione del pregiudizio*, Milano, FrancoAngeli, 2016, p. 15.

²³ Romito P., Folla N. e Melato M., *La violenza sulle donne e sui minori*, cit., p. 137.

²⁴ I Centri per Uomini autori o potenziali autori di violenza di genere (CUAV) sono strutture dove vengono attuati da professionisti programmi per uomini violenti. L’obiettivo che questi centri si pongono è quello di disincentivare azioni violente e modificare i comportamenti disfunzionali cercando di prevenirne la recidiva. Questi programmi vengono attuati sia all’interno sia all’esterno delle realtà penitenziarie.

sono stranieri, il 13% (329) hanno dipendenze patologiche e il 7% (corrispondente a 173 uomini) sono in carico a servizi per la salute mentale²⁵.

Secondo la letteratura specialistica

L'uomo violento corrisponde a un “signor qualunque”: disoccupato, operaio, impiegato, professore, poliziotto, medico [...] l'alcolista, il disoccupato o lo straniero sono più “visibili”, attirano maggiormente l'attenzione delle forze dell'ordine e dei servizi sociali ed è più probabile che siano riconosciuti in quanto violenti e denunciati.²⁶

La violenza si delinea quindi come trasversale a tutte le culture, etnie, religioni, classi sociali²⁷ e, sebbene non sia semplice, è necessario superare la visione, quasi di natura Lombrosiana, secondo la quale a determinate caratteristiche individuali è possibile associare un determinato comportamento violento.

Vi è una sola caratteristica comune a tutti gli uomini che agiscono violenza, ed è l'idea “della donna come essere inferiore, che non ha diritto all'autonomia, alla libertà, e di sé stesso come legittimato a controllare, dominare, possedere ed eventualmente punire questa donna”²⁸.

A fungere da elemento comune, da *fil rouge*, è dunque l'idea di superiorità dell'uomo sulla donna che porta a ritenere legittime modalità violente di prevaricazione, così come è stato accennato in precedenza. Le ricerche dimostrano come i figli di donne che hanno subito violenza abbiano maggiore probabilità di attuare comportamenti violenti a loro volta, ma è altrettanto importante sottolineare come ciò non sia un fattore deterministicio e come possono entrare in gioco fattori di protezione che interrompono la trasmissione intergenerazionale della violenza.

Come afferma Bonura

La violenza di genere è una scelta ed esistono molte strade alternative alla replica e all'identificazione con il proprio genitore violento per reagire a esperienze infantili dolorose. L'abuso nell'infanzia non è un alibi ma un trauma da riconoscere e affrontare in prima persona²⁹.

Grazie alle informazioni fornite dal report “Abbattiamo il muro del silenzio” di Save the Children, è possibile fornire alcuni dati rispetto agli autori di violenza domestica. Tali dati sono legati alle situazioni denunciate che hanno portato a condanne e provvedimenti per il reato di maltrattamenti in famiglia, mentre sono trascurate tutte quelle circostanze di violenza domestica “sommersa” e non

²⁵ P. Demurtas, A. Taddei, *Centri per uomini autori di violenza- I dati della seconda indagine nazionale*, 2023, consultabile presso <https://viva.cnr.it/wp-content/uploads/2024/07/centri-per-uomini-autori-violenza-italia-dati-seconda-indagine-nazionale-2024.pdf>, ultima consultazione 11.01.2025

²⁶ Grimaldi T., *La violenza “domestica” contro le donne*, in Romito P., Folla N. e Melato M., *La violenza sulle donne e sui minori*, cit., p. 138.

²⁷ *Ibidem*.

²⁸ *Ibidem*.

²⁹ Bonura M. L., *Che genere di violenza*, cit., p. 48.

portata all'attenzione delle autorità competenti così come non si tiene conto dei casi ancora in attesa di giudizio.

Nel 2016 dei 2758 condannati di sesso maschile il 57,3% dei casi appartiene alla fascia d'età compresa tra i 34 e i 54 anni. Per quanto riguarda i titoli di studio e le posizioni lavorative, facendo una media tra ex partner e partner attuali al momento del report, emerge che l'11% degli uomini violenti ha una laurea, il 42% un diploma di scuola superiore e il 36,5% la licenza media inferiore; il 40,5% ricopre un'occupazione come operaio, lavoratore in proprio o coadiuvante mentre il 32% ricopre una posizione di dirigente, imprenditore o impiegato³⁰.

Emerge quindi un'immagine di autori di violenze come persone spesso integrate e adeguate nel contesto sociale e amicale e che assumono atteggiamenti violenti all'interno delle mura domestiche e nella relazione di coppia³¹.

Questi dati forniscono un rimando reale e concreto di quanto emerso nelle righe precedenti, confermando quanto la violenza domestica permei molteplici realtà individuali e familiari.

1.5 LE VITTIME DELLA VIOLENZA DOMESTICA

Quanto scritto fino ad ora rispetto alla figura dell'uomo violento può essere riportato anche per quanto riguarda la donna vittima della violenza. La categorizzazione di cui si è parlato poc'anzi indubbiamente è presente anche quando si volge lo sguardo alla vittima degli agiti violenti, in quanto è più facile credere che un fenomeno come quello della violenza domestica sia tipico di alcune "categorie" di donne con determinate fragilità individuali.

Ancora una volta però la realtà smentisce il pensare comune, sottolineando come non vi sia una tipologia specifica di vittima particolarmente vulnerabile alla violenza e come sottolineato da Tania Grimaldi "la violenza è un fenomeno trasversale: nessuna delle caratteristiche sociodemografiche delle donne è associata con la probabilità di subire violenze da un partner"³². Tale affermazione viene rafforzata dai dati statistici forniti dalle indagini ISTAT sulle donne utenti dei Centri Anti Violenza (CAV) nell'anno 2023: l'età maggiormente rappresentata è quella compresa tra i 40 e i 49 anni, che rappresenta il 29,2%, mentre le donne tra i 30 e i 39 anni costituiscono il 25,6% dell'utenza.

In prevalenza sono donne italiane (71,7%) che nel 45,2% dei casi all'inizio della presa in carico convivevano con il partner.

³⁰ Save the Children, *Abbattiamo il muro del silenzio*, 2018, consultabile presso https://s3.savethechildren.it/public/files/uploads/pubblicazioni/abbattiamo-il-muro-del-silenzio-il-dossier_1.pdf (ultima consultazione 11.01.2025), p. 9.

³¹ Bonura M. L., *Che genere di violenza*, cit., p. 46.

³² Grimaldi T., *La violenza "domestica" contro le donne*, in Romito P., Folla N. e Melato M., *La violenza sulle donne e sui minori*, cit., p.134.

Per quanto riguarda il titolo di studio emerge un grado di istruzione medio-alto, con il 45,4% di donne con diploma di scuola secondaria di II grado e il 19,1% con laurea o dottorato. E ancora, il 54,5% ha un'occupazione, il 25,4% è in cerca di occupazione e il 7,4% è casalinga.

Infine, solamente il 4,1% delle donne in carico ai CAV presenta situazioni di particolari fragilità, come dipendenze (2,3%) o precedenti penali (0,4%).

Emerge quindi un quadro complesso e profondamente differenziato che riguarda donne con i più disparati profili biografici e le più diverse caratteristiche di personalità che non possono essere definiti predittori dell'esposizione a situazioni di violenza domestica.

È doveroso però sottolineare come le esperienze pregresse e l'educazione ricevuta nel corso della vita possano fungere da importanti fattori di rischio per la donna, la quale potrebbe esser maggiormente vulnerabile a situazioni violente.

Come afferma Bonura

Esperienze di maltrattamento e un'educazione basata sull'idea che il valore della donna si misuri in base alla capacità di mantenere una relazione affettiva con un uomo possono aver prodotto un danno all'immagine di sé e dei vissuti che incidono sulle scelte dei nuovi partner, innalzando la soglia della tolleranza a comportamenti di controllo e svilimento³³.

Questo non significa che chi ha ricevuto questo tipo di educazione sicuramente sarà vittima di violenza, ma se non c'è stato un adeguato sostegno nel comprendere le dinamiche e gli effetti dell'abuso, nel ricostruire la fiducia in sé, il bisogno di integrare il trauma e di superarlo può indurre a riaffrontarlo³⁴.

È importante sottolineare come esistano dei fattori di rischio, ovvero condizioni che possono aumentare la possibilità di essere vittima di violenza —livelli di istruzione bassi, esposizione ad abusi nel corso dell'infanzia, mentalità che considera accettabile la violenza e le disuguaglianze di genere— ma non possono essere ritenute *condicio sine qua non* affinché la violenza venga attuata e subita³⁵.

1.6 LA VIOLENZA IN NUMERI

Attraverso i numeri è possibile “toccare con mano” l'entità del fenomeno, comprendendo come sia realmente parte della realtà territoriale, culturale e sociale di ognuno.

³³ Bonura M. L., *Che genere di violenza*, cit., p. 43.

³⁴ *Ibidem*.

³⁵ Demofonti K., *Informativa OMS: Violenza contro le donne*, Ministero della Salute, 2014, consultabile presso https://www.pnrr.salute.gov.it/imgs/C_17_pagineAree_3664_listaFile_itemName_10_file.pdf (ultima consultazione 11.01.2025), p. 1.

1.6.1 DATI INTERNAZIONALI

L'analisi fornita dall'Organizzazione Mondiale della Sanità del 2018 “Violence against women” presenta un quadro piuttosto chiaro e dettagliato per quanto riguarda l'entità del fenomeno della *intimate partner violence*.

Emerge che 641 milioni di donne, di età pari o superiore ai quindici anni, sposate o in una relazione affettiva hanno subito almeno una volta violenza fisica e/o sessuale da parte del proprio compagno. Nei 12 mesi precedenti al report 245 milioni di donne a partire dai quindici anni hanno subito violenza fisica e/o sessuale da un partner, con un picco significativo nella fascia d'età compresa tra i 20 e i 44 anni³⁶.

Dal confronto e dall'analisi dei dati raccolti dai singoli Stati emerge un tasso di violenza domestica più alto nei paesi in via di sviluppo, con una media del 37% di donne che hanno subito violenza nel contesto domestico: la regione dell'Asia meridionale ha una media del 35% seguita poi dall'Africa sub-sahariana (33%); il tasso più basso appartiene alle regioni dell'Europa centrale (18%) e dell'est (20%), del Sud-Est asiatico (21%) ed infine da Australia e Nuova Zelanda con il 23%³⁷.

Per quanto concerne i femminicidi, un report svolto da *United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization* (UNESCO) riporta come nei casi di omicidi con vittime donne, il 38% di essi avviene per mano di un partner o ex partner³⁸.

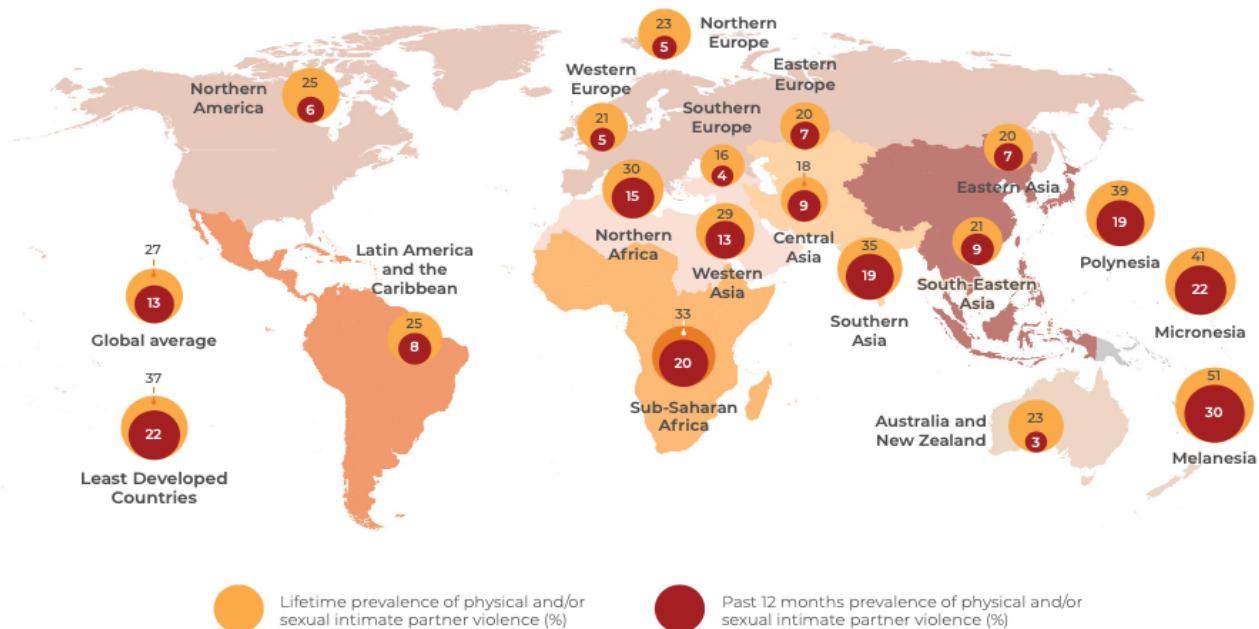
Da un ulteriore studio, effettuato da Generation Equality Forum in collaborazione con l'Ufficio delle Nazioni Unite contro la Drogena e il Crimine e UN Women, emerge che nel 2022 a livello mondiale sono state circa 48.800 le donne e ragazze che hanno perso la vita per mano di partner intimi o membri della propria famiglia, e nel 55% dei casi l'autore è l'ex partner³⁹

³⁶ World Health Organization, *Violence against Women Prevalence Estimates*, 2018, consultabile presso <https://www.who.int/publications/item/9789240022256> (ultima consultazione 11.01.2025), p. 20.

³⁷ Ivi, p. 13.

³⁸ UNESCO, *Reporting on violence against women and girls: a handbook for journalists*, consultabile presso https://www.istat.it/wp-content/uploads/2018/04/UNESCO_Reportig_on_vaw.pdf, 2019, ultima consultazione 12.01.2025, p. 95.

³⁹ <https://unric.org/it/cinque-fatti-essenziali-da-sapere-sul-femminicidio/> Nazioni Unite, *Cinque fatti essenziali da sapere sul femminicidio*, 23 novembre 2023, ultima consultazione 12.01.2025.

Figura 1: Stime di prevalenza regionale della violenza da parte del partner

Fonte: dati dal report *Violence Against Women, Prevalence Estimates, 2018*.

Questi dati confermano ancora una volta

[...] that violence against women is pervasive globally. It is not a small problem that only occurs in some pockets of society; rather, it is a global public health problem of pandemic proportions, affecting hundreds of millions of women and requiring urgent action⁴⁰.

È importante sottolineare, a conclusione dei dati internazionali riportati, come non sia semplice riuscire ad ottenere informazioni e dati precisi a livello globale riguardanti le singole tipologie di violenza. In primis non sempre le statistiche riflettono in maniera accurata la realtà del fenomeno, ma riportano unicamente la parte “emersa” di esso escludendo di fatto tutte le situazioni che non vengono denunciate e/o non vengono considerate situazioni violente. In secondo luogo, è fondamentale considerare anche i diversi parametri utilizzati dalle diverse Nazioni per raccogliere informazioni, i “criteri” che definiscono un agito come violento o meno. È per questo che nel report UNESCO si

⁴⁰ World Health Organization, *Violence against Women Prevalence Estimates, 2018*, cit., p. XIX.

“The estimates presented in this report were obtained through a systematic and comprehensive review of available prevalence data from the period 2000–2018. They show unequivocally that violence against women is pervasive globally. It is not a small problem that only occurs in some pockets of society; rather, it is a global public health problem of pandemic proportions, affecting hundreds of millions of women and requiring urgent action”.

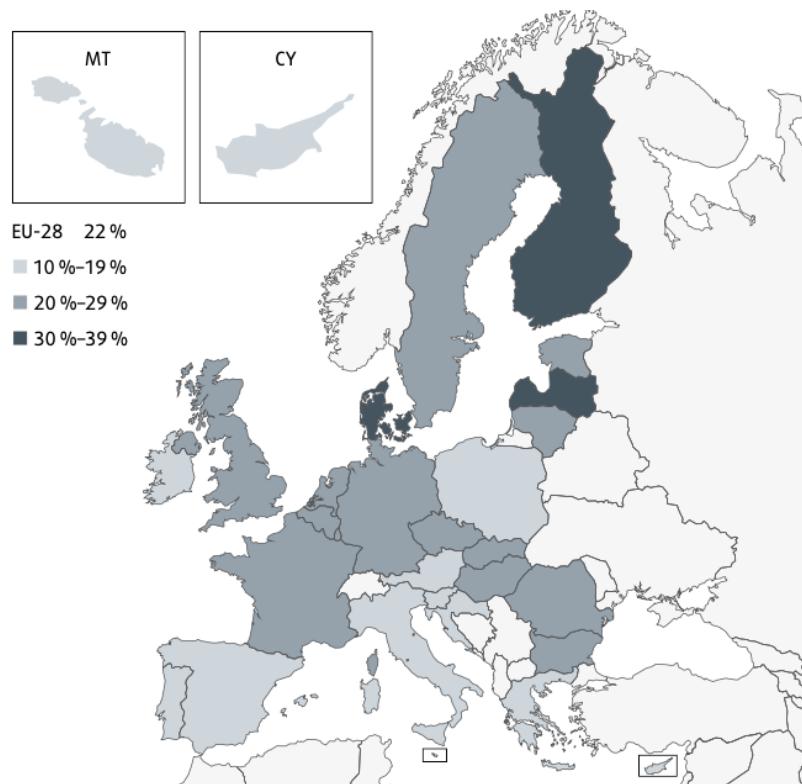
riporta come “[...] due to methods and criteria used, the data are rarely comparable between the different studies”⁴¹.

1.6.2 L'UNIONE EUROPEA

Per entrare nello specifico del fenomeno nel contesto dell'Unione Europea è di grande importanza la ricerca effettuata dall'European Union Agency for Fundamental Rights (FRA) svolta nel 2014 dal titolo “Violence Against Women”. Per la raccolta dati è stato intervistato un campione di 42.000 donne di età compresa tra i 18 e 74 anni appartenenti ai 28 paesi membri dell'Unione.

Dalla ricerca emerge che il 22% delle intervistate ha subito violenza fisica e/o sessuale dal partner o dall'ex partner e di questa percentuale il 4% la stava subendo al momento dell'intervista. Quasi un terzo delle donne (31%) afferma di essere stata stuprata dal partner.

Figura 2: Violenza fisica e/o sessuale da parte del partner dall'età di 15 anni



Fonte: dati dall'indagine FRA sulla violenza di genere contro le donne

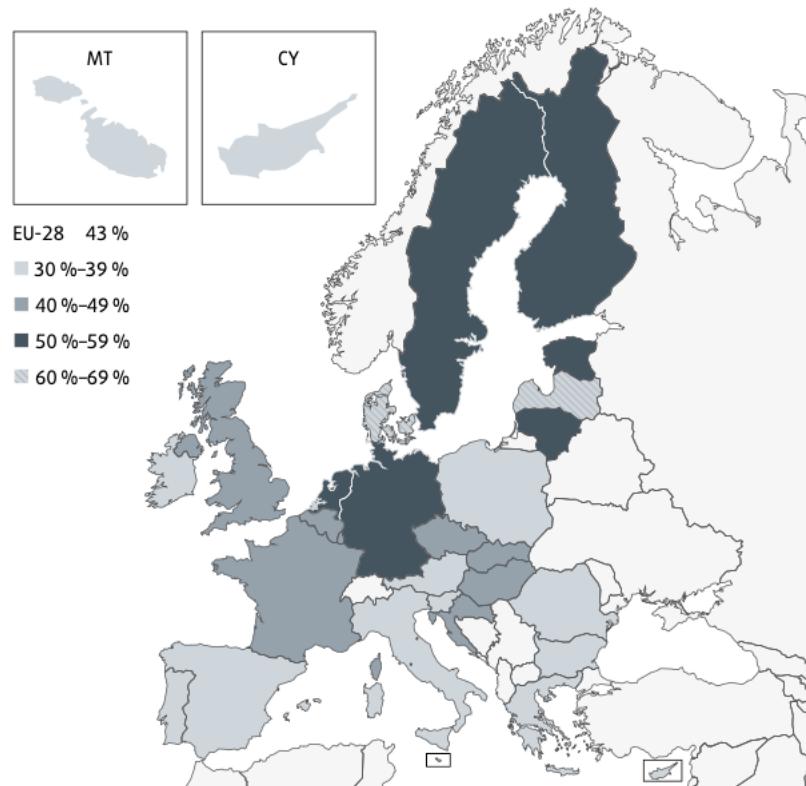
Si può osservare una più alta percentuale nei paesi nordici, come Finlandia, Lettonia e Danimarca dove la percentuale di donne si aggira tra il 30 e il 39%.

⁴¹ UNESCO, *Reporting on violence against women and girls: a handbook for journalists*, cit., p. 95.

“Violence within the family is also not included in the statistics. Often, women who report violence or make a complaint go unheard. The statistics therefore do not always accurately reflect reality. In addition, due to the methods and criteria used, the data are rarely comparable between the different studies. Some, for example, take into account only physical and sexual violence, while others include psychological, verbal or financial abuse. Prevalence will vary in both cases.”

Ancora più alta è la percentuale di donne che afferma di aver subito abusi psicologici ripetuti, pari al 43% delle intervistate: questa percentuale include il 25% di esse che è stata sminuita e umiliata in privato, il 14% che è stato minacciato di violenza fisica e il 5% al quale è stato proibito di uscire di casa.

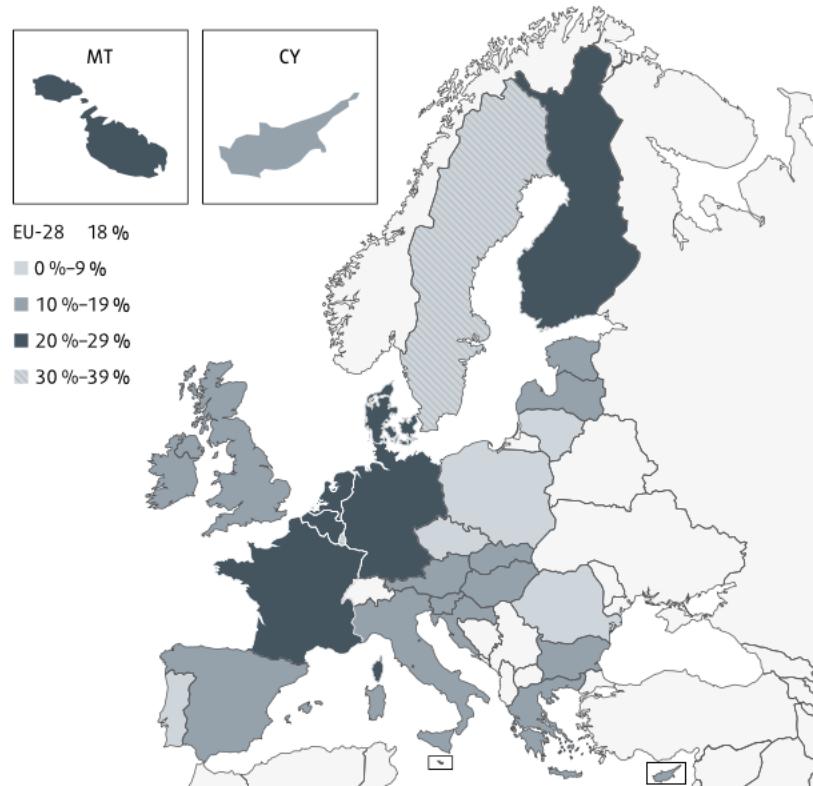
Figura 3: Violenza psicologica da parte del partner a partire dai 15 anni



Fonte: dati dall'indagine FRA sulla violenza di genere contro le donne

Anche nel caso della violenza psicologica i paesi del nord mostrano una percentuale significativa per quanto riguarda Lettonia e Danimarca che presentano una percentuale tra il 60% e il 69% di vittime, seguite poi da Finlandia, Svezia, Estonia, Lituania, Germania e Paesi Bassi che hanno una percentuale compresa tra il 50% e il 59%. È da sottolineare come anche i Paesi in fondo alla classifica presentino ugualmente una percentuale alta, che si aggira tra il 30% e il 39%.

Infine, una donna su dieci subisce atti persecutori e stalking da parte di ex partner, corrispondente al 9% delle intervistate.

Figura 4: Atti persecutori e di stalking nelle donne dai 15 anni

Fonte: dati dall'indagine FRA sulla violenza di genere contro le donne

Anche in questa forma di violenza i primi posti sono occupati da paesi del nord come Svezia, con una percentuale compresa tra il 30% e il 39% di vittime, seguita poi da Finlandia, Danimarca, Germania, Paesi Bassi, Francia e Belgio (20%- 29%).

Infine, per quanto riguarda i femminicidi, la ricerca dell’Ufficio delle Nazioni Unite contro la Drogen e il Crimine (UNODOC) del 2019⁴², intitolata “Studio globale sull’omicidio: uccisione di donne e ragazze per motivi di genere”, riporta che l’omicidio intenzionale di donne per mano di partner intimi o familiari è la forma più diffusa di femminicidio: stima, infatti, che circa il 29% delle vittime sia da attribuire ad un partner intimo⁴³.

1.6.3 IL CONTESTO ITALIANO

Dopo un breve riassunto della realtà Internazionale ed Europea è necessario approfondire il contesto italiano e osservare come il fenomeno della violenza domestica si declina.

⁴² Ufficio delle Nazioni Unite contro la droga e il crimine, *Studio globale sull’omicidio: uccisione di donne e ragazze per motivi di genere*, Vienna. UNODC, 2019.

⁴³ Istituto europeo per l’uguaglianza di genere, *Quantificazione dei femminicidi in Italia*, consultabile presso https://eige.europa.eu/sites/default/files/documents/20211564_pdf_mh0421097itn_002.pdf, 2022, ultima consultazione 12.01.2025, p. 2.

In Italia, secondo i dati ISTAT del 2014 il numero di donne che nel corso della loro vita hanno subito violenza fisica e/o sessuale da parte del partner o dell'ex partner è pari a 6 milioni e 788 mila (31,5%), assecondando la tendenza Europea e Internazionale dove nella maggior parte dei casi la violenza più efferata avviene per mano di compagni, mariti, fidanzati⁴⁴.

Anche la violenza psicologica ed economica regista percentuali importanti e nel 2014 corrisponde al 26,4% quando ad attuarla è il partner, arrivando a toccare il 46,1% quando è l'ex partner ad agirla. Le forme di violenza psicologica maggiormente attuate sono minacce di essere chiuse in casa o seguite e per 50 mila donne le minacce avevano come oggetti i figli. Questi dati si inaspriscono quando si fa riferimento ad ex partner, che agiscono minacce nel 3,4% dei casi fino ad arrivare al 13,5% nelle violenze psicologiche più gravi⁴⁵.

Per quanto concerne gli atti persecutori e stalking il 21,5% delle donne tra i 16 e i 70 anni ne sono state vittime, pari a 2 milioni e 151 mila.

Infine, i dati riferiti da ISTAT a fine 2024⁴⁶ riportano che nel 2023 si sono verificati 63 omicidi nei confronti di donne attuati da partner o ex partner, equivalenti al 53,8% degli omicidi con vittime di sesso femminile⁴⁷.

Nonostante siano di fondamentale importanza i dati numerici fino ad ora riportati, i quali forniscono un'immagine reale, oggettiva dell'entità del fenomeno, è di ulteriore interesse e importanza l'opinione che le vittime stesse hanno di questo fenomeno: il 32% dei giovani e delle giovani tra i 18 e i 29 anni ritengono che questi episodi di violenza debbano essere affrontati e gestiti tra le mura di casa⁴⁸.

Appare ancora tristemente attuale l'idea che i panni sporchi vadano lavati in casa, e a confermare questa linea di pensiero è il fatto che nel 2023, secondo un'elaborazione svolta da Save the Children in collaborazione con il Servizio Analisi Criminale, le donne che hanno richiesto aiuto per episodi di violenza domestica sono state solamente 13.793⁴⁹.

⁴⁴ <https://www.istat.it/statistiche-per-temi/focus/violenza-sulle-donne/il-fenomeno/violenza-dentro-e-fuori-la-famiglia/il-numero-delle-vittime-e-le-forme-di-violenza/> Istituto Nazionale di Statistica, Il numero delle vittime e le forme della violenza, 2014, ultima consultazione 11.01.2025.

⁴⁵ *Ibidem*.

⁴⁶ https://www.istat.it/wp-content/uploads/2024/11/Report_Vittime-di-omicidio_Arno-2023.pdf ISTAT, Soprattutto uomini giovani e donne adulte o anziane tra le vittime di omicidio, 20 novembre 2024, ultima consultazione 12.01.2025, p.1.

⁴⁷ *Ibidem*

⁴⁸ <https://www.weworld.it/cosa-facciamo/pubblicazioni/rosa-shocking>, Weworld, Rosa Shocking 2, 25 marzo 2015, ultima consultazione 11.01.2025, p. 7.

⁴⁹ <https://www.savethechildren.it/cosa-facciamo/progetti/ad-ali-spiegate> Save the Children, Ad Ali spiegate, ultima consultazione 18.01.2025.

Dai dati Istat emerge che le donne vittime di violenza nel 44% dei casi ritiene la violenza “qualcosa di sbagliato” ma non un reato e il 19,4% ritiene che sia “qualcosa di accaduto”⁵⁰.

Un ulteriore campanello d’allarme è rappresentato dal 25% dei giovani che ritiene la violenza contro le donne una forma di “troppo amore”⁵¹ o una conseguenza dell’atteggiamento delle donne nei confronti degli uomini.

Si impone con urgenza un lavoro culturale e di consapevolezza affinché avvenga un cambio di prospettiva e si inizi a interpretare la violenza domestica per quello che è, ossia un reato penale.

1.6.4 IL CONTESTO DELLA PROVINCIA DI TRENTO

Infine, lo sguardo si volge alla realtà territoriale della Provincia di Trento che, seppur di piccola dimensione, presenta dati interessanti e significativi in materia di violenza domestica.

Grazie al lavoro coordinato della Cabina di regia prevista dal Protocollo d’Intesa per la prevenzione e il contrasto del fenomeno della violenza di genere in Provincia di Trento con l’Osservatorio Provinciale sulla violenza di genere, annualmente viene pubblicato un report del 2013 che offre una fotografia aggiornata del fenomeno su territorio trentino dal titolo “I numeri della violenza contro le donne in Trentino”⁵².

I dati emersi, riguardanti l’anno 2023, provengono da molteplici fonti impegnate nel contrasto alla violenza di genere: dalle Procure della Repubblica di Trento e Rovereto, dai servizi Antiviolenza del terzo settore, dall’Azienda Provinciale per i Servizi Sanitari e dall’Agenzia Provinciale per l’assistenza e previdenza integrativa.

La raccolta dati prende in considerazione molteplici forme di maltrattamento, tutte inerenti alla violenza di genere ma che non sempre rientrano sotto l’etichetta di “violenza domestica”.

Nel 2023 le Forze dell’Ordine e le Procure hanno riportato un totale di 477 denunce per reati collegati alla violenza di genere, aumentati del 3,0% rispetto al 2022, e 139 procedimenti di ammonimento — che considerano atti persecutori, lesioni personali e percosse — con una diminuzione del 6,0% dal 2022.

Anche in questa realtà territoriale gli autori sono nella maggior parte dei casi partner (28,5% nelle denunce, 31,7% negli ammonimenti) ed ex partner (21,6% nelle denunce, 38,8% negli ammonimenti).

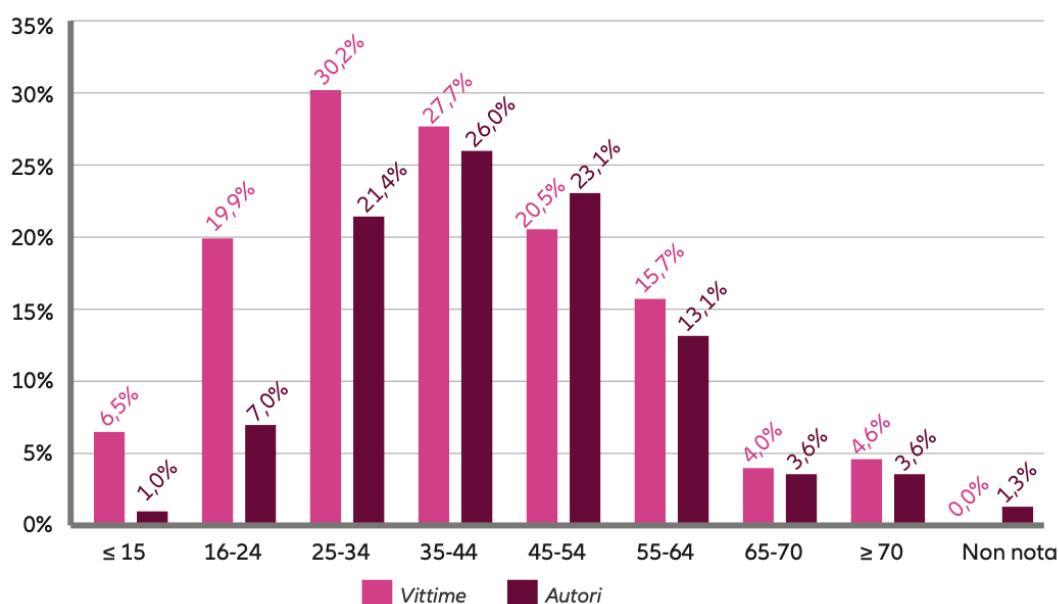
⁵⁰ <https://www.istat.it/statistiche-per-temi/focus/violenza-sulle-donne/il-fenomeno/violenza-dentro-e-fuori-la-famiglia/il-numero-delle-vittime-e-le-forme-di-violenza/> Istituto Nazionale di Statistica, Il numero delle vittime e le forme della violenza, 2014, ultima consultazione 11.01.2025.

⁵¹ Weword, cit., p. 52.

⁵² https://www.provincia.tn.it/content/download/23024/400002/file/I_numeri_della_violenza_2024_-_dati_anno_2023.pdf, Provincia Autonoma di Trento, I numeri della violenza contro le donne in Trentino, 2023, ultima consultazione 11.01.2025.

La cittadinanza, sia di vittime sia di autori, è in più di metà dei casi italiana e la fascia d'età maggiormente rappresentata è quella tra i 25 e i 54 anni⁵³.

Figura 5: Distribuzione di denunce e procedimenti di ammonimento per classi d'età di vittime e presunti autori



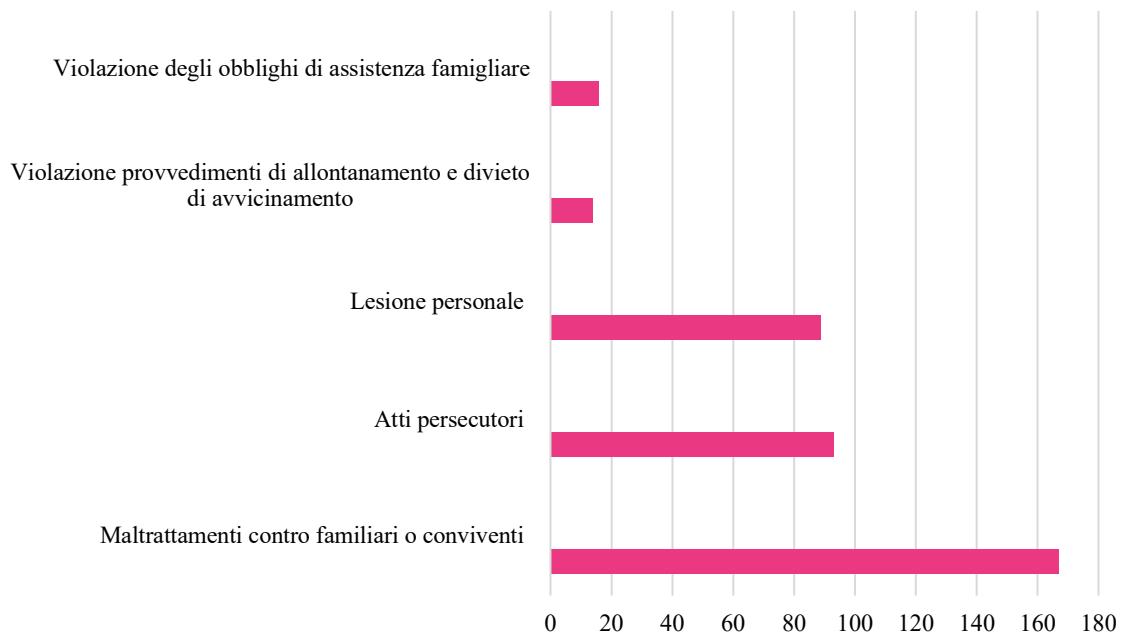
Fonte: Dati da I numeri della violenza contro le donne in Trentino 2023

Su una popolazione di 167.491 donne di età compresa tra i 16 e i 64 anni—fascia d'età che riguarda l'87,3% dei casi di violenza conosciuti—si ha un'incidenza del fenomeno di 3,2 casi ogni 1000 donne, con 1,5 casi al giorno.

Tra i reati maggiormente denunciati emergono 167 denunce per maltrattamenti contro familiari o conviventi (art. 572 c.p.), seguiti da 93 denunce per atti persecutori (art. 612 bis c.p.), 89 per lesione personale (art. 582 c.p.). Da sottolineare sono le violazioni dei provvedimenti di allontanamento dalla casa familiare e del divieto di avvicinamento ai luoghi frequentati dalla persona offesa (art. 387 bis c.p.) che risultano essere 14, 16 violazioni degli obblighi di assistenza familiare (art. 57° c.p.) e 17 di violenza privata (art. 610 c.p.).

Inoltre, da non sottovalutare i numeri di femminicidi che tra il 2020 e il 2024 sono stati 6.

⁵³ Ivi, p. 13.

Figura 6: Numero di denunce per reato

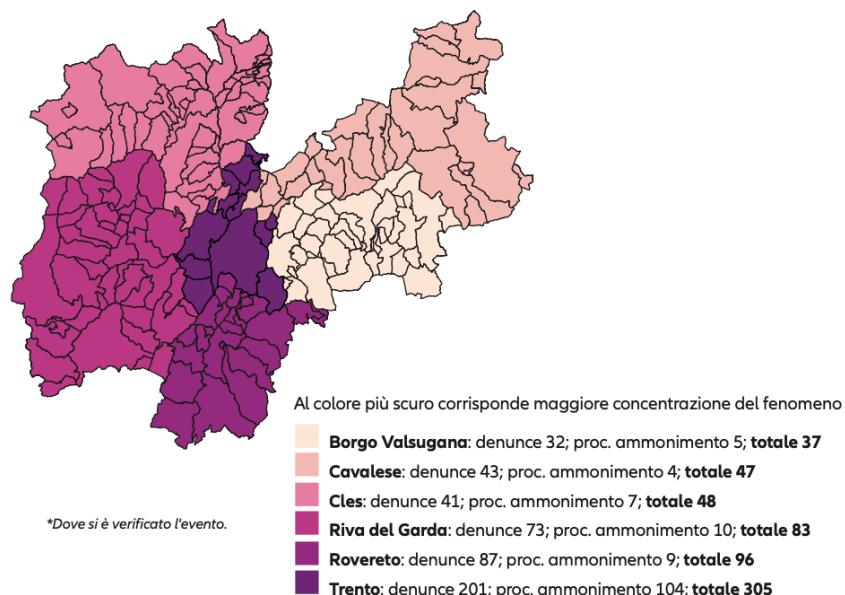
Fonte: Dati da I numeri della violenza contro le donne in Trentino 2023

Infine, le donne accolte in Servizi residenziali per donne vittime di violenza sono 91, 13 sono state accolte in strutture alberghiere secondo il Progetto emergenza e 9 sono state trasferite in strutture fuori Provincia.

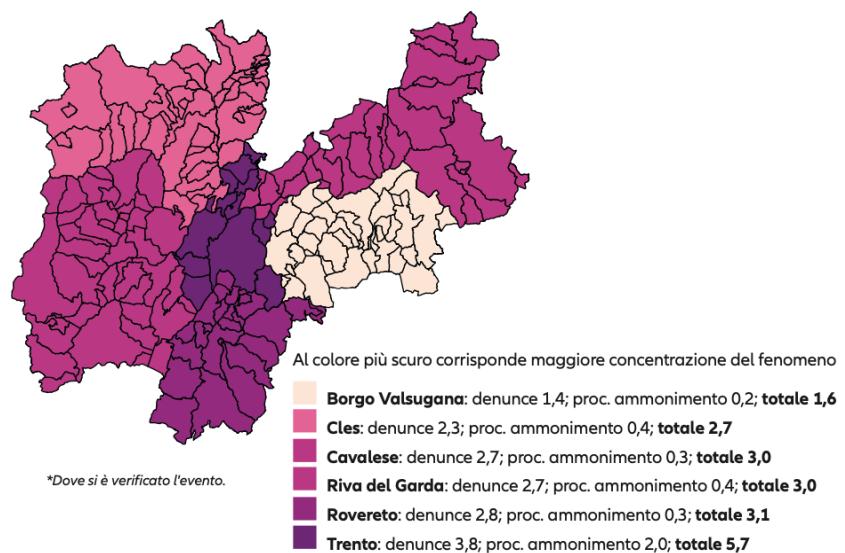
Infine, il report fornisce una panoramica sulla distribuzione del fenomeno in base a macroaree⁵⁴. L'analisi non prende solo in considerazione il numero assoluto di denunce e procedimenti ma anche l'incidenza ogni 1000 donne, in modo tale da considerare anche la densità di popolazione femminile in un dato territorio geografico.

Appare evidente come, in entrambe le analisi, Trento risulti l'area dove questo fenomeno si manifesta maggiormente, con un totale di 305 casi, 5,7 casi ogni 1000 donne tra i 16 e 64 anni.

⁵⁴ Le macroaree sono state definite in base alle Compagnie dei Carabinieri che hanno potuto fornire dati precisi di denunce e procedimenti di ammonimento.

Figura 7: Numero totale di denunce e provvedimenti di ammonimento per macroaree

Fonte: Fonte: I numeri della violenza contro le donne in Trentino 2023

Figura 8: Incidenza di denunce e procedimenti di ammonimento sulla popolazione femminile ogni 1000 donne per macroaree

Fonte: I numeri della violenza contro le donne in Trentino 2023

2. SPETTATORI DEL MALE

A me è sembrata troppo stretta
la mano di papà intorno al braccio di mamma,
per credere che fosse gentile

Il tuffo di Lulù Iacolucci Fabiana e Calvani Vantina

2.1 LA VIOLENZA ASSISTITA INTRAFAMILIARE

Si è parlato, nei paragrafi precedenti, di violenza di genere e violenza domestica nelle sue diverse e possibili declinazioni, ovvero dei numeri e delle percentuali che rendono queste dinamiche un vero e proprio fenomeno trasversale universalmente. Si è però solo accennato ad una specifica forma di violenza, conseguente a quella domestica nelle diverse forme, e che vede come protagonisti dei soggetti silenziosi ma spesso presenti: i figli e le figlie.

Quando si fa riferimento al concetto di famiglia ci si può riferire ad una molteplicità di nozioni, composizioni, convinzioni, ma una caratteristica le accomuna tutte: i componenti del gruppo hanno rapporti definiti, impegni a lungo termine, obblighi e responsabilità reciproche e un sentimento di solidarietà. Uno dei compiti fondamentali della famiglia è quello di assicurare protezione, sostegno, socializzazione ai suoi componenti e sebbene ci siano infinite forme di famiglia le funzioni di cura e protezione appaiono trasversali a tutte⁵⁵.

Quando queste funzioni fondamentali della famiglia vengono meno ci si trova di fronte ad un maltrattamento nei confronti dei suoi componenti, soprattutto quelli più vulnerabili come i minori. Ecco dunque che, in un contesto familiare caratterizzato da violenza e sofferenza, dove alla base del rapporto tra adulti vi è una dinamica di prevaricazione, i minori risultano vittime di una forma di violenza chiamata “assistita”, termine derivante dall’inglese *witnessing violence*.

Il riconoscimento di quanto subiscono i/le figli/e è fin troppo recente in quanto per moltissimo tempo la loro presenza è passata in secondo piano, è stata sminuita la loro sofferenza e sono sottovalutate le conseguenze di simili scenari sul loro sviluppo emotivo, cognitivo, fisico e relazionale⁵⁶.

Tutto ciò nonostante nel corso dei decenni la violenza assistita sia stata riconosciuta come la seconda forma di maltrattamento più diffusa e la principale presa in carico da parte dei Servizi Sociali⁵⁷.

⁵⁵ Save the Children Italia, *Abbattiamo il muro del silenzio*, 2018, consultabile presso https://s3.savethechildren.it/public/files/uploads/pubblicazioni/abbattiamo-il-muro-del-silenzio-il-dossier_1.pdf, ultima consultazione 12.01.2025, p. 3.

⁵⁶ CISMAI, *Requisiti minimi degli interventi nei casi di violenza assistita da maltrattamento sulle madri*, 2017, consultabile presso https://cismai.it/assets/uploads/2017/05/Opuscolo_ViolenzaAssistita_Bassa.pdf, ultima consultazione 12.01.2025, p. 8.

⁵⁷ Foschino Barbaro M. G. e Goffredo M., *Il fenomeno della violenza assistita*, in Bertacchi I., Anatra M. G. e Mammini S., *Violenza assistita e percorsi d'aiuto per l'infanzia*, cit., p. 19.

Se si considera infatti che l’infanzia e l’adolescenza sono state riconosciute come fasi di vita cruciali per lo sviluppo individuale e che i diritti dei bambini e delle bambine di essere tutelati e protetti vengono ufficialmente proclamati nel 1989 attraverso la Convenzione sui diritti dell’infanzia e dell’adolescenza dell’Assemblea Generale delle Nazioni Unite, non è poi così strano che la prima definizione di violenza assistita avvenga solamente nel 1998.

In tale occasione, ossia al Congresso internazionale di Singapore, viene descritta come un “maltrattamento di tipo primario, al pari della violenza fisica, psicologica, sessuale, dell’incuria” e l’anno seguente, nel 1999, all’incontro “Stop domestic violence” tenutosi a Ipswich, viene sancito il legame inscindibile tra protezione dei bambini e protezione delle madri.

Come afferma Soavi, prima di questi due eventi non vi era piena consapevolezza degli effetti traumatici della violenza domestica sui membri del nucleo familiare —soprattutto su quelli in età evolutiva— e di conseguenza la violenza assistita veniva sottovalutata e minimizzata⁵⁸.

Nel contesto italiano è grazie al Coordinamento Italiano dei Servizi contro il Maltrattamento e l’Abuso all’Infanzia (CISMAI), in occasione del III Congresso di Firenze del 2003⁵⁹ che viene posta l’attenzione ai/alle bambini/e testimoni di violenza, occasione nella quale viene dato un nome e un riconoscimento ad un fenomeno sempre più diffuso. CISMAI afferma infatti che

Per violenza assistita intrafamiliare si intende l’esperire da parte della/del bambina/o e adolescente qualsiasi forma di maltrattamento compiuto attraverso atti di violenza fisica, verbale, psicologica, sessuale, economica e atti persecutori (c.d. stalking) su figure di riferimento o su altre figure affettivamente significative, adulte o minorenni [...] Il/la bambino/a o l’adolescente può farne esperienza direttamente (quando la violenza/omicidio avviene nel suo campo percettivo), indirettamente (quando il/la minorenne è o viene a conoscenza della violenza/omicidio), e/o percepisce gli effetti acuti e cronici, fisici e psicologici. La violenza assistita include l’assistere a violenze di minorenni su altri minorenni e/o su altri membri della famiglia e ad abbandoni e maltrattamenti ai danni degli animali domestici e da allevamento⁶⁰.

A seguito del lavoro realizzato da CISMAI, la violenza assistita viene riconosciuta e inserita nel Piano Nazionale di azione e di interventi per la tutela dei diritti e lo sviluppo dei soggetti in età evolutiva 2003-2004 e in seguito, nel 2005, vengono prodotte le prime linee guida per gli operatori che toccano con mano questi vissuti di dolore⁶¹: in tal modo viene evidenziata l’urgenza di strutturare interventi adeguati e celeri a supporto non solo delle madri ma anche dei bambini vittime di violenza⁶².

⁵⁸ Soavi G., *Il sostegno ai bambini che assistono alla violenza sulle madri: a che punto siamo*, in Buccoliero E. e Soavi G., *Proteggere i bambini dalla violenza assistita Volume I*, Milano, FrancoAngeli, 2018, p. 23.

⁵⁹ III Congresso CISMAI dal titolo “Bambini che assistono alla violenza domestica”, Firenze, 11-13 dicembre 2003.

⁶⁰ CISMAI, *Requisiti minimi degli interventi nei casi di violenza assistita da maltrattamento sulle madri*, cit., p. 17.

⁶¹ Ivi, p. 2.

⁶² Soavi G., *Il sostegno ai bambini che assistono alla violenza sulle madri: a che punto siamo*, in Buccoliero E. e Soavi G., *Proteggere i bambini dalla violenza assistita Volume I*, cit., p.24.

Alla luce di quanto riportato si può affermare che i/le bambini/e testimoni della violenza sulle madri subiscono ferite indelebili che li possono condizionare in maniera permanente nella loro traiettoria esistenziale⁶³, così come afferma l'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) dichiarando che la violenza ai danni dell'infanzia ha gravi esiti sulla salute fisica e mentale a breve, medio e lungo termine⁶⁴. Inoltre, la violenza assistita costituisce un importante fattore di rischio per ulteriori forme di maltrattamento future.

Come tutte le altre forme di violenza, anche quella assistita può avere diverse manifestazioni: i minori possono infatti assistere alle dinamiche violente in maniera diretta, ossia quando la violenza avviene nel loro campo percettivo -visivo o uditorio- o in maniera indiretta quando non sono presenti nel momento della violenza ma ne prendono coscienza osservando le conseguenze sul corpo della vittima, sulla sua psiche, sull'ambiente in cui vive (attraverso contatti con assistenti sociali, sistema giudiziario e sanitario)⁶⁵.

Nelle situazioni di violenza assistita la “casa” non è più uno spazio relazionale sicuro in cui rifugiarsi, crescere e ricevere supporto, ma al contrario è luogo di sofferenze, maltrattamenti non solo per le donne ma anche per i minori che lo abitano. Sono inclusi in questo scenario anche le situazioni di violenza dove vittima e carnefice non sono conviventi: è il momento della separazione, infatti, a configurarsi come particolarmente critico per l'emergere della violenza e del coinvolgimento dei figli in dinamiche disfunzionali e dannose.

2.2 LA VIOLENZA ASSISTITA IN NUMERI

Come è stato già sottolineato, il fenomeno della violenza assistita, è stato a lungo sottostimato e minimizzato ed è proprio per questo motivo che è importante fornire dei riferimenti numerici in modo da delineare una rappresentazione reale e oggettiva di questa realtà.

Prima di analizzare i dati quantitativi è però necessario sottolineare come ancora oggi sia difficile avere una rilevazione significativa e precisa, e ciò a causa di diversi fattori, che Buccoliero e Soavi descrivono con precisione.

Un primo elemento che rende difficoltosa la rilevazione riguarda le resistenze culturali legate alla violenza domestica, meccanismi di negazione e minimizzazione degli episodi. Vi è ancora la tendenza a difendere la famiglia come luogo privato e positivo per definizione e non come possibile luogo di

⁶³ CISMAI, *Requisiti minimi negli interventi nei casi di violenza assistita da maltrattamento sulle madri*, cit., p. 1.

⁶⁴ Foschino Barbaro M. G. e Goffredo M., *Il fenomeno della violenza assistita*, in Bertacchi I., Anatra M. G. e Mammini S., *Violenza assistita e percorsi d'aiuto per l'infanzia*, p. 19.

⁶⁵ Save the Children Italia, *Abbattiamo il muro del silenzio*, cit., p. 3.

sofferenze⁶⁶ e pertanto questo approccio ostacola la denuncia di situazioni violente e di conseguenza produce un alto numero di casi “sommersi”.

Un altro aspetto che viene riportato dalle autrici è la difficoltà nel distinguere conflitto di coppia e maltrattamenti, dal quale consegue un disconoscimento del fenomeno violento. Ciò che distingue queste due realtà è l’asimmetria tra i componenti della coppia: nel conflitto l’identità di ciascuno è preservata, l’altro viene rispettato in quanto persona, nel maltrattamento invece lo scopo è annichilire la vittima, dominarla (Hirigoyen, 2005)⁶⁷.

Un ulteriore aspetto che le autrici evidenziano è legato alla forma stessa del maltrattamento in quanto, agendo prevalentemente da un punto di vista psicologico, è difficile da individuare e rilevare soprattutto su bambini e bambine. Non lascia segni e sintomi, sebbene possa provocare danni ugualmente gravi, e per questo è particolarmente insidiosa (OMS, 2006). Nei casi dove non vi è violenza fisica non è sempre semplice riuscire a individuare la presenza di violenza assistita, in quanto è necessario saper leggere e interpretare i comportamenti emergenti del/della bambino/a tenendo in considerazione la situazione familiare e una molteplicità di elementi e fattori della quotidianità del minore che non sempre sono noti e conosciuti.

Infine, soprattutto per quanto concerne il contesto italiano vi sono una molteplicità di fonti nazionali che rendono difficile la comparazione dei risultati dal momento che vengono utilizzate metodologie di raccolta dati differenti e campioni diversificati⁶⁸.

A tal proposito non è da sottovalutare l’impatto che l’assenza di un reato specifico per la violenza assistita ha sulla possibilità di creare strumenti di raccolta dati, trasversali e caratterizzati da un linguaggio comune, affinché si possa quantificare in modo esatto l’entità del fenomeno.

Alla luce di quanto esposto, è possibile comprendere come i dati che negli anni sono stati raccolti e analizzati presentino un margine di incertezza significativo, inoltre sono stati spesso estrapolati indirettamente da analisi e raccolte dati riguardanti la violenza di genere e domestica.

Di seguito verranno proposti i numeri di alcune analisi che negli anni si sono susseguite rispetto all’argomento della violenza domestica e della presenza di minori.

A livello Internazionale una significativa serie di dati viene fornita dallo studio *Adverse Childhood Experienxe* (ACE), svolto negli Stati Uniti d’America su un campione di 17.300 soggetti di mezza età californiani: da tale studio riguardante le esperienze infantili avverse è emerso che più del 12%

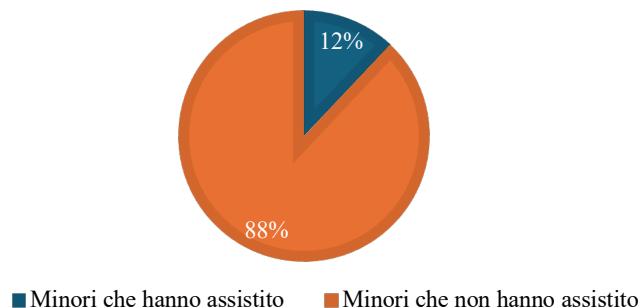
⁶⁶ Soavi G., *Il sostegno ai bambini che assistono alla violenza sulle madri: a che punto siamo*, in Buccoliero E. e Soavi G., *Proteggere i bambini dalla violenza assistita, Volume I*, cit., p. 31

⁶⁷ Buccoliero e Soavi riportano la riflessione attingendola dall’opera di Hirigoyen M.F., *Sottomesse. La violenza sulle donne nella coppia*, Einaudi, Torino, 2005.

⁶⁸ Ivi, p.26.

ha assistito a violenza fisica sulla madre nel corso dell'infanzia⁶⁹. Importante sottolineare come in questa ricerca sia indagata la violenza di natura fisica mentre vengono meno altre forme di violenza presumibilmente più complesse da interpretare da parte delle vittime, che al tempo delle violenze erano minori.

Figura 9: Soggetti che hanno riferito di aver assistito a violenza fisica sulle madri



Fonte: *Adverse Childhood Experience (ACE)*

Per quanto concerne il contesto Europeo, l'*European Union Agency for Fundamental Rights (FRA)*, nel suo report intitolato “Violence against women: an EU-wide survey” riporta che le donne che hanno vissuto e subito violenza fisica e/o sessuale — per mano del partner o ex partner — nel 73%⁷⁰ dei casi avevano figli che erano consapevoli della violenza che veniva da loro subita⁷¹.

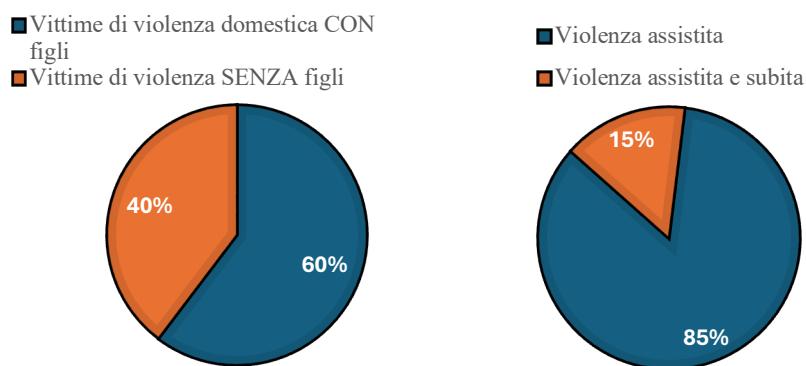
Per quanto riguarda il contesto italiano la fonte principale di informazioni è l'ISTAT, che in una ricerca del 2015 riporta che quando le vittime hanno figli, nel 60,3% dei casi essi assistono o sono coinvolti in qualche modo nella violenza e nel 25% dei casi la subiscono a loro volta⁷².

⁶⁹ <https://www.cdc.gov/aces/about/index.html> U.S. Centers for Disease Control and Prevention, Adverse Childhood Experiences (ACE), ultima consultazione 12.01.2025.

⁷⁰ Questo dato fa riferimento alla percentuale di donne vittime di violenza, corrispondente al 22% delle partecipanti totali all'indagine (42.000).

⁷¹ European Union Agency for Fundamental Rights (2014), *Violence against women: an EU-wide survey*, versione italiana consultabile presso https://fra.europa.eu/sites/default/files/fra-2014-vaw-survey-at-a-glance-oct14_it.pdf, ultima consultazione 12.01.2025, p. 35.

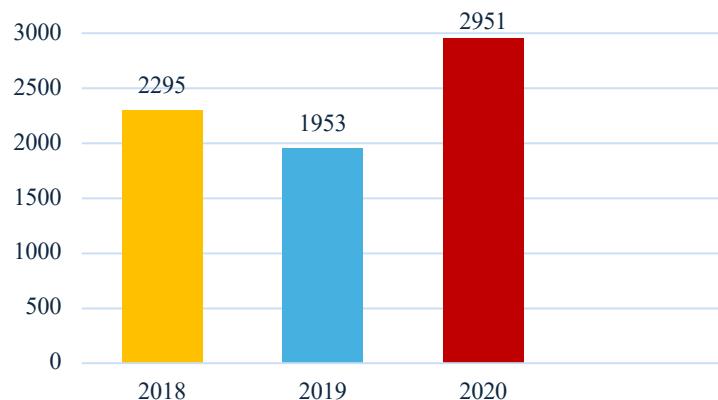
⁷² ISTAT, *La violenza contro le donne dentro e fuori la famiglia*, 2015, consultabile presso https://www.istat.it/it/files/2015/06/Violenze_contro_le_donne.pdf, ultima consultazione 12.02.2025, pp. 4-5.

Figura 10: Percentuale violenza assistita e/o subita

Fonte: Indagine ISTAT, 2015

Un’ulteriore ricerca italiana su più di 700 adolescenti riporta che il 9% delle ragazze e il 5% dei ragazzi hanno visto il padre picchiare la madre, il 12% dei ragazzi e il 24% delle ragazze riportano la presenza di violenza psicologica nel contesto domestico.

L’ISTAT, in relazione al triennio 2018-2020 ha sottolineato un’importante crescita dei numeri della violenza assistita, soprattutto a seguito della pandemia di Covid-19: tra le vittime che hanno contattato il numero nazionale 1522 risultano 2.951 minori che hanno assistito e 829 che hanno sia assistito sia subito violenza⁷³.

Figura 11: Vittime di violenza assistita nel triennio 2018-2020

Fonte: indagine ISTAT 2020 relativa alle chiamate al numero 1522

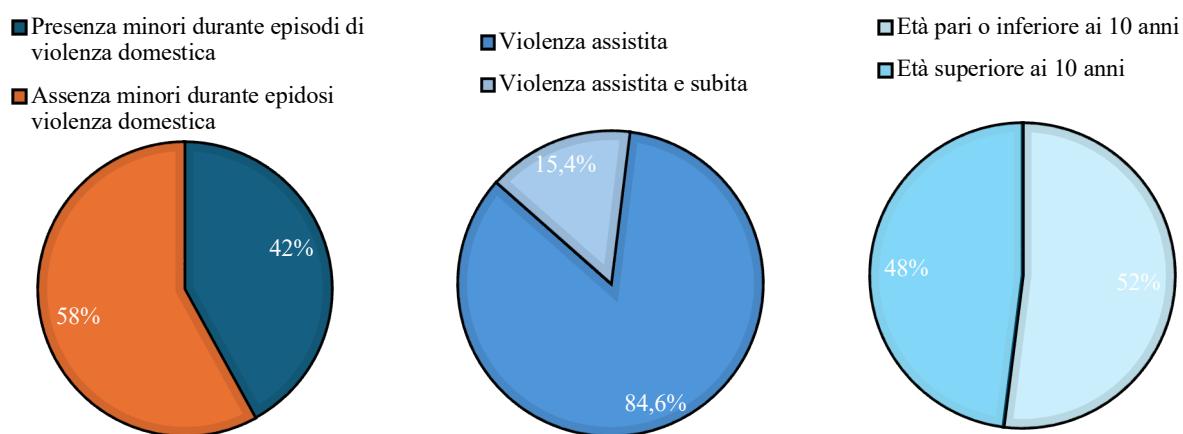
Secondo quanto riportato da un’analisi svolta da Save the Children, sulla base dei dati raccolti nell’anno 2023 da parte delle Forze dell’ordine, sono più di 5.000 i minori coinvolti direttamente in episodi di violenza sulle donne: gli episodi dove è stato richiesto l’intervento delle Forze dell’Ordine

⁷³ Bertacchi I., Anatra M. G. e Mammini S., *Violenza assistita e percorsi d’aiuto per l’infanzia*, cit., p. 19.

per violenza domestica o di genere sono stati 13.793 e nel 42% (pari a 5.739) di questi casi risultava esserci la presenza di minori co-abitanti, pari a due su cinque.

In 2.124 casi, equivalenti al 15,4%, i minori hanno subito sulla loro pelle la violenza (51,1% femmine, 48,7% maschi) e nel 52% di questi le vittime hanno età pari o inferiore ai 10 anni.⁷⁴

Figura11: Dati violenza assistita 2023



Infine, è importante accennare ad una categoria specifica di minori che non solo hanno vissuto esperienze di violenza assistita ma a causa di questa violenza rimangono orfani: vengono definiti “orfani speciali” e sono i figli e le figlie delle donne vittime di femminicidio.

Non vi sono stime ufficiali e definite in merito, ma nelle “Linee guida d’Intervento per gli special orphans” vengono ipotizzati 1.344 orfani di femminicidio all’anno nell’Unione Europea.⁷⁵

2.3 LE CONSEGUENZE DELLA VIOLENZA ASSISTITA SULLE VITTIME

Quali conseguenze il fenomeno della violenza assistita comporta sulle vittime?

È importante porre l’attenzione su come un contesto di vita violento possa influenzare il vissuto dei minori, non solo per provare a superare la tendenza a minimizzare ciò che essi vivono, ma anche perché senza la conoscenza e il riconoscimento della loro sofferenza non si può pensare di strutturare azioni di contrasto, prevenzione e riparazione del fenomeno.

⁷⁴ <https://www.savethechildren.it/blog-notizie/violenza-domestica-e-violenza-assistita-nuovi-dati> Save the Children Italia, *Violenza domestica e violenza assistita: nuovi dati*, 03 aprile 2024, ultima consultazione 12.01.2025.

⁷⁵ https://www.direcontrolaviolenza.it/wp-content/uploads/2016/10/lineeguida-switch-off_italiano.pdf WWW.SWITCH-OFF.EU , *Linee Guida d’intervento per gli special orphans*, 2015, ultima consultazione 12.01.2025, p. 7

La *Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza* riconosce alla famiglia un ruolo chiave nella vita di ogni bambino/a e adolescente in quanto “unità fondamentale della società e di un ambiente naturale per la crescita e il benessere di tutti i suoi membri e in particolare dei fanciulli”, ma al contempo ricorda che “il fanciullo, ai fini dello sviluppo armonioso e completo della sua personalità, deve crescere in un ambiente familiare, in un clima di felicità, di amore e di comprensione”⁷⁶. Ed è proprio quest’ultimo punto a dover far riflettere non solo i professionisti ma anche l’opinione pubblica, riconoscendo il fatto che non sempre — e i dati presentati appaiono chiari in merito — la famiglia ottempera al dovere di protezione dei suoi componenti.

La violenza assistita influisce negativamente sullo stato di benessere del minore nella sua totalità, non solo da un punto di vista fisico, ma anche cognitivo e comportamentale (Save the Children, 2018).

L’esposizione alla violenza porta i minori a sperimentare una condizione psicologica difficile: che siano bambini/e o adolescenti, essi affrontano quotidianamente sfide e ostacoli caratteristici della loro fase di sviluppo per la quale sono necessarie ingenti energie fisiche e psicologiche; se invece un contesto familiare non assicura protezione e sicurezza ma anzi, richiede ulteriori energie per affrontare incertezze e paure “fuori dalla propria portata” si può facilmente intuire come ciò influenzerà la loro evoluzione sia in termini di strutturazione della personalità sia di apprendimento di modalità relazionali distorte e violente (Buccoliero, Soavi 2018).

Buccoliero e Soavi (2018) riportano alcune frasi di bambini e bambine rispetto al loro vissuto di violenza, che rendono concreta la percezione della fatica che essi fanno nel tentativo di controllare tali situazioni:

Papà entra in casa e gli spio la faccia. Trattengo il fiato sempre, ma se ha gli occhi rossi di più⁷⁷.

Già nel 1997 Judith Lewis Herman dichiarava:

il bambino intrappolato in un ambiente prevaricante si trova a dover affrontare un compito di adattamento di grave complessità. Dovrà trovare una strada per conservare un senso di fiducia in gente inaffidabile, sicurezza in un ambiente insidioso, controllo in una situazione di assoluta imprevedibilità, senso di potere in una condizione di mancanza di potere⁷⁸.

In un contesto di violenza vengono a mancare le fondamenta, le sicurezze, le protezioni che permettono ad un/a minore di sperimentare e sperimentarsi nel mondo, non solo da un punto di vista cognitivo ma anche relazionale.

⁷⁶ Convenzione ONU sui diritti dell’infanzia e dell’adolescenza, 1989.

⁷⁷ Soavi G., *Il sostegno ai bambini che assistono alla violenza sulle madri*, in Buccoliero E. e Soavi G., *Proteggere i bambini dalla violenza assistita – Volume I*, Milano, Franco Angeli, 2018, p. 35.

⁷⁸ Soavi riprende la citazione presente nel volume di Herman J.L., *Trauma and recovery*, Basic Books, New York, 1997.

Non a caso negli anni '90 lo studioso americano Felitti introduce il termine “Esperienze Sfavorevoli Infantili” (ESI)⁷⁹ che qualche anno dopo Marinella Malacrea utilizza per:

indicare quell'insieme di situazioni che incidono significativamente sui processi di attaccamento e che si possono definire come incidenti di percorso negativi, più o meno cronici, rispetto all'ideale percorso evolutivo sia sul piano personale che relazionale⁸⁰.

Senza alcun dubbio la violenza domestica e assistita rientra in tale definizione.

È necessario parlare quindi di trauma silenzioso, quotidiano, che blocca emozioni e intacca pian piano le basi della personalità di un bambino in crescita, le sue sicurezze e che segna mente e cuore⁸¹.

Le conseguenze, come già anticipato, possono essere di diversa natura e non si escludono a vicenda, ma anzi, possono presentarsi contemporaneamente o in diversi momenti della vita della stessa persona. È inoltre importante sottolineare come possono essere a breve, medio o lungo termine e quindi presentarsi anche ad anni di distanza dagli eventi.

Contrariamente a quanto si potrebbe pensare, la violenza assistita appare drammatica a qualsiasi età e più giovane è la vittima più drammatiche possono essere le conseguenze.

Fondamentali sono dunque i fattori di protezione e di rischio che caratterizzano la realtà del minore e che possono tutelarlo, o al contrario favorire, l'insorgere di serie conseguenze.

2.3.1 CONSEGUENZE SULLO SVILUPPO FISICO

La violenza, sebbene non sia possibile generalizzare, spesso inizia prima della nascita del bambino e coinvolge la madre durante il periodo della gravidanza. Come è noto, durante questo delicato periodo il/la bambino/a è fortemente connesso e condizionato da quanto viene vissuto dalla madre non solo fisicamente ma anche emotivamente.

Le esperienze e i vissuti emotivi della madre, infatti, possono influire sullo sviluppo e sul benessere del nascituro: ad esempio livelli elevati di stress possono alterare la perfusione ematica della placenta⁸² con possibili serie conseguenze sul feto. Senza però addentrarsi nel campo di competenza medico, basti pensare alle conseguenze che la violenza fisica, con percosse, spinte, contusioni, può

⁷⁹ Soavi elabora la riflessione a partire dall'opera di Felitti V.J. et al. (2001), *Relationship of childhood abuse and household dysfunction to many of the leading causes of death in adults*, in Franey K. Geffner R. e Falconer R., eds., *The cost of child maltreatment: who pays? We all do*, S. Diego, California, Family Violence and Sexual Assault Institute.

⁸⁰ Soavi riporta la citazione presente nel volume di Malacrea M. (2008), *Esperienze sfavorevoli infantili- le premesse teoriche*, in Gheno, pp. 25-39.

⁸¹ Soavi G., *Il sostegno ai bambini che assistono alla violenza sulle madri*, in Buccoliero E. e Soavi G., *Proteggere i bambini dalla violenza assistita*, V. 1, cit., p. 35.

⁸² Save the Children Italia, *Ad ali spiegate- prospettive di intervento con nuclei mamma-bambino vittime di violenza domestica e assistita*, 2020, consultabile presso <https://s3.savethechildren.it/public/files/uploads/pubblicazioni/ad-ali-spiegate.pdf> (ultima consultazione 11.01.2025), p. 17.

avere sulla madre e sul/la nascituro/a. Ma ogni altra forma di violenza influisce sul benessere psicologico della madre, che si trova ad affrontare le peculiarità della gravidanza in uno stato emotivo condizionato da paura, stress, tensione che possono limitare la sua attenzione verso visite mediche, alimentazione ecc. e non è certo un caso che nel 23% delle nascite pretermine la madre sia una donna maltrattata⁸³.

Una volta nato/a, il/la neonato/a presente a scene di violenza domestica può rispondere allo stress manifestando irritabilità, disturbi del sonno e difficoltà nell'alimentazione, condizioni che lo/la rendono meno reattivo/a alle malattie⁸⁴. Inoltre, il minore che viene sottoposto a forte stress e violenza psicologica può manifestare deficit nella crescita staturo- ponderale, ritardi nello sviluppo e/o deficit visivi⁸⁵. Fare esperienza di violenza nel contesto domestico altera il sistema neuro-fisiologico che a sua volta influisce sullo sviluppo e sul funzionamento del sistema nervoso con conseguente condizionamento della capacità di coscienza e memoria. L'iperproduzione degli ormoni dello stress riduce l'efficienza delle aree del cervello che si occupano di integrare ricordi ed emozioni con conseguenze serie sulle funzioni di apprendimento, memoria, attenzione, regolazione delle emozioni⁸⁶.

La connessione tra benessere fisico e contesto familiare è di fondamentale importanza e la letteratura non manca di sottolinearlo. Da un punto di vista pedagogico gli esperti sottolineano quanto, ad esempio, i primi anni di vita siano fondamentali per predisporre le basi di un adeguato sviluppo fisico e psichico. Si parla infatti dell'importanza dei primi mille giorni di vita (dal concepimento fino ai 2 anni circa) che costituiscono una finestra di tempo cruciale, dove biologia e pedagogia si incontrano: l'encefalo del bambino vive una rapidissima crescita e produce una molteplicità di connessioni neuronali che stanno alla base dello sviluppo psico-fisico, ma affinché questi circuiti cerebrali avvengano è necessario che l'ambiente dove il/la bambino/a è immerso/a sia stimolante e offra occasioni di scoperta e sperimentazione positive. Senza un ambiente adeguato quindi il cervello del minore non crea connessioni e di conseguenza non vengono sviluppate capacità e competenze.

⁸³ Luberti R., *La violenza assistita dai bambini e dalle bambine nelle situazioni di violenza domestica*, in Luberti R. e Grappolini C., *Violenza assistita, separazioni traumatiche, maltrattamenti multipli- Percorsi di protezione e di cura con bambini e adulti*, Trento, Erickson, 2021, p. 67; citazione tratta dal volume di Reale E., *Maltrattamento e violenza sulle donne*, Vol. I, *La risposta dei servizi sanitari*, Vol. II, *Criteri, metodi e strumenti dell'intervento clinico*, Milano, FrancoAngeli, 2011.

⁸⁴ *Ibidem*.

⁸⁵ Save the Children Italia, Ad ali spiegate, cit., p. 17; citazione tratta dal volume di Choi A.L., Zhang Y. E Grandjean P. (2012), *Developmental fluoride neurotoxicity: a systematic review and meta analysis*. *Environmental health perspectives*.

⁸⁶ Bonura M. L., *Che genere di violenza*, cit., p. 150.

2.3.2 CONSEGUENZE SULLO SVILUPPO COGNITIVO E SULL'APPRENDIMENTO

Altra conseguenza che la violenza assistita può avere sui minori è di natura cognitiva: assistere alla violenza domestica può infatti danneggiare lo sviluppo neuro cognitivo, può inficiare l'autostima e le competenze intellettive, soprattutto quando il minore ha età inferiore ai quattro anni.

Può inoltre costituire un fattore di rischio per l'insorgere di disturbi del linguaggio e disturbi evolutivi dell'autocontrollo come il deficit di attenzione e iperattività (ADHD)⁸⁷.

Inoltre, molti studi sottolineano come entrare in contatto con la violenza domestica possa avere importanti ripercussioni sulla capacità di riconoscere, comprendere e condividere gli stati emotivi degli altri: i minori possono quindi riscontrare fatica nello sviluppo della empatia.

Altresì possono avere difficoltà nell'organizzare e modulare efficacemente i propri stati emotivi⁸⁸.

Tutto ciò è inevitabilmente strettamente connesso con il contesto scolastico e l'apprendimento che in esso avviene. Laddove ci dovesse essere una diagnosi, ad esempio di ADHD o di disturbo del linguaggio, se non adeguatamente seguito il rischio è che vi siano importanti ripercussioni sull'apprendimento e sul percorso scolastico.

Ma è altrettanto importante sottolineare come, anche dove non vi siano diagnosi, l'attenzione e la capacità di apprendimento del/la minore possa risentire del clima violento presente in casa: la costante paura e preoccupazione per quanto avviene a casa durante la permanenza a scuola non permette al/la bambino/a di investire le proprie energie nell'apprendimento di nozioni e competenze. Tuttavia, è bene sottolineare come gli effetti negativi della violenza decrescano in brevissimo tempo non appena il/la minore si allontana, annullandosi nel tempo di un anno⁸⁹.

2.3.3 CONSEGUENZE SULLO SVILUPPO EMOTIVO E COMPORTAMENTALE

Sul piano psicologico ed emotivo assistere alla violenza domestica costituisce un vero e proprio trauma, trauma che può minare il loro bisogno fondamentale di sicurezza generando di conseguenza problemi al loro equilibrio e alla loro salute mentale. Le conseguenze non hanno un "tempo limite" entro il quale presentarsi ma al contrario possono essere a breve o lungo termine, ossia possono emergere anche anni dopo gli eventi.

⁸⁷ Save the Children Italia, Ad ali spiegate, cit., p. 17

⁸⁸ Bonura M. L., *Che genere di violenza*, cit., p. 151

⁸⁹ Save the Children Italia, *Abbattiamo il muro del silenzio*, 2018, consultabile presso https://s3.savethechildren.it/public/files/uploads/pubblicazioni/abbattiamo-il-muro-del-silenzio-il-dossier_1.pdf (ultima consultazione 12.01.25), p. 24

Una ricerca effettuata nel 2010 da Kearney mette in correlazione il Disturbo Post Traumatico da Stress (PTSD) e forme di violenza con minaccia: emerge che in una percentuale compresa tra il 33 e il 50% delle persone esposte a violenza domestica è presente questo legame⁹⁰.

Il riconoscimento della violenza assistita come evento dal quale può scaturire il PTSD, non è stato immediato e solamente nell'ultima versione del Manuale Diagnostico e Statistico dei Disturbi Mentali (DSM-5) del 2013 viene affermata come possibile causa. È da riconoscere però come già nel 1992 la Dott.ssa Herman facesse riferimento al disturbo post traumatico da stress complesso “come esito derivante da traumi prolungati e ripetuti in ordine relazionale”, che può alterare la capacità di regolare le emozioni e il comportamento, influire sulla coscienza, l'attenzione e la percezione del sé⁹¹.

L'esposizione al trauma può avere diversi esiti, che possono essere internalizzati, esternalizzati o talvolta combinati:

- ansia
- depressione
- sintomi intrusivi come ricordi, sogni spiacevoli, flashback
- evitamento di ricordi, pensieri o sentimenti che riportano all'evento
- iper-vigilanza o aumento dell'*arousal* ossia l'attivazione del sistema in risposta a determinati stimoli esterni con aggressività, scoppi di collera, alterazioni del sonno⁹².

Bonura evidenzia come nei contesti di violenza domestica la condizione di stress alla quale i minori sono sottoposti sollecita continue risposte neurobiologiche che però rischiano di diventare costanti e generalizzate, “invadendo” la vita del/la bambino/a⁹³. In questo modo diventano disadattive e suscitano iper- vigilanza o al contrario uno spegnimento dei pensieri⁹⁴ che però non hanno contatto con il trauma della violenza.

Altre conseguenze a livello emotivo, ampiamente riconosciute dalla letteratura, sono l'insorgenza o l'acuirsi di emozioni come la paura, tristezza e rabbia legate non solo alla minaccia della violenza ma anche dal sentimento di impotenza di fronte ad essa. Non è raro il senso di colpa che i minori provano nei confronti delle vittime dirette della violenza in quanto sentono di ricoprire una posizione privilegiata dove non vengono “toccati” direttamente dagli agiti dannosi e tale vissuto può influenzare

⁹⁰ Soavi G, *Il sostegno ai bambini che assistono alla violenza sulle madri*, in Buccoliero E. e Soavi G., *Proteggere i bambini dalla violenza assistita*, V. 1, cit., p. 37.

⁹¹ Ivi, p. 40.

⁹² Ivi, p. 41.

⁹³ Bonura M.L., *Che genere di violenza*, cit., p. 151.

⁹⁴ Inteso come sistema di difesa spontaneo quando non è possibile né difendersi né scappare da una situazione di pericolo. Lo “spegnimento” avviene con svenimenti o riduzione di coscienza in modo da affrontare con minor sofferenza possibile il momento traumatico.

negativamente la capacità di *coping*, di reagire e trovare strategie per affrontare il vissuto doloroso, portando con sé un forte senso di fallimento⁹⁵.

Da non sottovalutare è anche il vissuto di solitudine che i minori provano, che li porta a non condividere con nessuno quanto vivono a casa e che con il tempo rischia di “normalizzare” la violenza come modalità relazionale.

L'imprevedibilità della violenza gioca poi un ruolo fondamentale nel rendere i bambini insicuri di quello che provano, delle loro percezioni provocando un senso di disvalore e inficiando la loro autostima⁹⁶.

Come sottolinea Save the Children nel report *Abattiamo il muro del silenzio* “l'instabilità emozionale si può tradurre in reazioni sproporzionate e/o fuori contesto, esternalizzate con attacchi di panico, una forte irritabilità e in pianti o fobie non giustificate”⁹⁷.

La correlazione con sintomi internalizzati è molto alta, e l'assistere alla violenza domestica è indubbiamente un serio fattore di rischio per lo sviluppo di ansia, forme di depressione, disturbi del sonno e disordini dell'alimentazione.

Altamente riscontrati sono anche i sintomi esternalizzati, visibili, che talvolta coinvolgono altre persone, influenzando il comportamento sociale dei minori, i quali possono attuare atteggiamenti violenti nei confronti dei pari fino ad arrivare a fenomeni di bullismo e delinquenza⁹⁸

I vissuti di violenza portano ad una maggiore incapacità di instaurare e mantenere relazioni sociali, portando ad esempio in adolescenza ad un isolamento, all'evitamento delle relazioni con i pari.

In letteratura si parla del rischio di “trasmessione di modelli relazionali disfunzionali” che nel minore creano una connessione tra legami affettivi e sopraffazione, sottomissione, aggressività, controllo⁹⁹. Fonagy in un lavoro del 1998 sottolinea come il danno alla capacità di riconoscere e regolare efficacemente le emozioni sia uno degli elementi principali alla base della replica di un modello maschile prevaricante e potente: di fronte alla violenza l'unico modo per non diventare vittima è essere persecutore, e questo innesca inconsciamente un processo di identificazione con l'aggressore¹⁰⁰.

⁹⁵ Save the Children, Ad ali spiegate, cit., p. 15.

⁹⁶ Soavi G., *Il sostegno ai bambini che assistono alla violenza sulle madri*, in Buccoliero E. e Soavi G., *Proteggere i bambini dalla violenza assistita*, V. 1, cit., p. 36.

⁹⁷ Save the Children, *Abattiamo il muro del silenzio*, cit., p.25.

⁹⁸ Save the Children, Ad ali spiegate, cit., p.16.

⁹⁹ Soavi G., *Il sostegno ai bambini che assistono alla violenza sulle madri*, in Buccoliero E. e Soavi G., *Proteggere i bambini dalla violenza assistita*, V. 1, cit., p. 45.

¹⁰⁰ Bonura M. L., *Che genere di violenza*, cit., p. 156.

2.3.4 CONSEGUENZE SUL RAPPORTO DI ATTACCAMENTO CON LA FIGURA GENITORIALE

Infine, un’ulteriore conseguenza della violenza assistita è quella del rapporto di attaccamento con il genitore vittima della violenza, generalmente la madre.

L’attaccamento con la madre è un processo che inizia ancor prima della nascita e quando è sicuro costituisce una difesa primaria contro il trauma e di conseguenza un importantissimo fattore di protezione nei confronti di eventuali esperienze avverse. L’adulto ha il compito di proteggere dalle minacce, dai pericoli, aiutando il/la bambino/a a regolare le proprie emozioni: attraverso dei segnali le attività di madre e figlio/a si accordano e questa correlazione permette al/la bambino/a di sviluppare strutture e circuiti cerebrali che permetteranno l’acquisizione di autoregolazione. In tal modo, inoltre, si struttura un rapporto di fiducia con l’adulto che viene visto come capace di proteggere, permettendo così al minore di sperimentare liberamente.

Di Blasio in un’opera del 2009 a tal proposito afferma che

Il sistema di attaccamento si trasforma in un sistema chiamato di sicurezza percepita, nell’ambito del quale i soggetti sono sollevati dalle paure che li inibiscono e possono dedicarsi a esplorare il mondo fisico che li circonda.¹⁰¹

In un clima di violenza, dove la mamma soffre e vive un abuso, la sua capacità empatica di risposta può essere significativamente ridotta dalle poche energie e dalla mancanza di lucidità, entrambi elementi necessari per la sintonizzazione con i bisogni dei figli¹⁰².

La mamma che subisce violenza è una mamma turbata che potrebbe mettere in atto comportamenti contraddittori nei confronti dei figli, è una donna spaventata, talvolta inadeguata di fronte alle richieste dei figli, che ha bisogno essa stessa di essere accudita e protetta; spesso è una donna la cui violenza ha modificato la percezione di sé, facendola sentire inadeguata e incapace e questi sentimenti possono avere come conseguenza una difficoltà nel creare un tipo di attaccamento sicuro ma al contrario disorganizzato.

¹⁰¹ Luberti R., *La violenza assistita dai bambini e dalle bambine nelle situazioni di violenza domestica*, in Luberti R. e Grappolini C., *Violenza assistita, separazioni traumatiche, maltrattamenti multipli- Percorsi di protezione e di cura con bambini e adulti*, cit., p. 70.

“La percezione della disponibilità dell’adulto accidentale determina un’aspettativa fiduciosa che si fissa sotto forma di articolate rappresentazioni mentali di tipo emotivo e cognitivo che si estendono progressivamente dai caregiver all’esperienze successive. Crescendo, rappresentazioni mentali interiorizzate vanno via via sostituendo nel bambino la vera e propria vicinanza fisica. Il sistema di attaccamento si trasforma in un sistema chiamato di «sicurezza percepita» (felt security), nell’ambito del quale i soggetti sono sollevati dalle paure che li inibiscono e possono dedicarsi a esplorare il mondo fisico che li circonda.”

¹⁰² Bonura M. L., *Che genere di violenza*, cit., p. 149.

L’attaccamento disorganizzato è caratterizzato da una figura genitoriale incapace di fungere da riferimento e protezione e che di conseguenza suscita risposte speculari nei minori: i comportamenti contraddittori o fuori contesto sono indicativi del contesto che il bambino o il ragazzo sperimentano¹⁰³.

Allan Schore parla di “trauma relazionale precoce” riferendosi ad un tipo particolare di interazione tra il bambino e il suo caregiver caratterizzata da costante e inconsapevole espressione della paura da parte dell’adulto che di conseguenza viene interiorizzata dal minore e che tra le diverse implicazioni ha un attaccamento dissorganizzato¹⁰⁴.

Infine, non è raro che i bambini e le bambine sviluppino dei comportamenti adultizzati di accudimento nei confronti della madre, nel tentativo di proteggerla dalla violenza, talvolta frapponendosi fisicamente tra la madre e l’uomo violento; altresì può succedere che la madre si ponga su un piano orizzontale nei confronti dei figli invalidando il proprio ruolo genitoriale¹⁰⁵.

¹⁰³ Save the Children, Abbattiamo il muro del silenzio, cit., p. 24.

¹⁰⁴ Soavi G., *Il sostegno ai bambini che assistono alla violenza sulle madri*, in Buccoliero E. e Soavi G., *Proteggere i bambini dalla violenza assistita*, V. 1, p. 42; citazione tratta dal volume di Liotti G. e Farina B., *Sviluppi traumatici. Eziopatogenesi, clinica e terapia della dimensione dissociativa*, Milano, Raffaello Cortina, 2011.

¹⁰⁵ Bonura M. L., *Che genere di violenza*, cit., p. 149.

3. LEGISLAZIONE A TUTELA DI MADRI E MINORI

La violenza c'è,
occorre vederla

La violenza sulle donne e sui minori, Romito, Folla, Melato

Come accennato già nel primo capitolo di questo elaborato, il riconoscimento della violenza di genere —e nello specifico quella domestica— è recente e in continua evoluzione e di conseguenza ancora più recente è la definizione e il riconoscimento della violenza assistita.

Nel corso degli ultimi cinquanta anni si sono susseguite leggi, convenzioni, documentazioni che si ponevano l'obiettivo di delineare un fenomeno sempre esistito ma che solo di recente “emerge” al di fuori delle mura domestiche.

I cambiamenti necessari per contrastare la violenza domestica sono collocati su diversi “piani operativi”, dalla politica alla cultura della società, ma affinché anche l’opinione e l’azione pubblica si muovano in contrapposizione a tale fenomeno è necessario che le Istituzioni per prime si rendano protagoniste dell’azione di contrasto attraverso leggi e azioni mirate.

La promulgazione di leggi ad hoc per la violenza di genere o domestica, di linee guida e Convenzioni stimolano non soltanto azioni pubbliche e istituzionali di contrasto alla violenza ma un cambio socioculturale di idee e opinioni.

Di seguito verranno quindi presentate le principali azioni istituzionali e legislative a livello internazionale ed europeo, nazionale ed infine riguardanti la Provincia Autonoma di Trento.

È bene sottolineare nuovamente come la violenza di genere, la violenza domestica e la violenza assistita siano strettamente interconnesse e intersecate e di conseguenza anche gli interventi legislativi che vi si riferiscono.

3.1 AZIONI INTERNAZIONALI ED EUROPEE NEL CONTRASTO ALLA VIOLENZA DI GENERE, DOMESTICA E ASSISTITA

Come è stato precedentemente osservato, la violenza di genere, domestica e assistita è un fenomeno tristemente trasversale a tutto il mondo dal quale nessuno Stato si esime. A livello internazionale si è affrontato il tema in maniera frammentata, concentrandosi sulle vittime della violenza e sulla condizione inviolabile di esseri umani, e non sul fenomeno nella sua complessità.

A partire dagli anni Settanta si iniziano a strutturare le prime occasioni di confronto e discussione internazionali riguardanti la tutela della donna. Si svolge nel 1975 a Città del Messico la prima Conferenza mondiale sulle donne, dove viene adottato un Programma mondiale di azione che prevedeva come parole chiave “parità, sviluppo e pace”.

Segue poi nel 1979 l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite che dà il via al riconoscimento del fenomeno: *Convention on the Elimination of All Forms of Discrimination against Women* (CEDAW) svoltasi a New York e risultato di più di trent'anni di lavoro da parte della Commissione delle Nazioni Unite sullo status delle donne¹⁰⁶.

A tale Convenzione si riconosce l'impegno di portare al centro della preoccupazione riguardo ai diritti umani la popolazione femminile del mondo ed emerge l'intento di

*reaffirm faith in fundamental human rights, in the dignity and worth of the human person, in the equal rights of men and women. The present document spells out the meaning of equality and how it can be achieved*¹⁰⁷.

Viene inoltre stabilita un'agenda per l'azione dei Paesi firmatari per fare in modo che ogni individuo possa godere dei propri diritti fondamentali; viene inoltre chiesto ai Paesi firmatari di attuare

*all appropriate measures, including legislation, to ensure the full development and advancement of women, for the purpose of guaranteeing them the exercise and enjoyment of human rights and fundamental freedoms on a basis of equality with men*¹⁰⁸

Con tale azione collettiva viene posta quindi l'attenzione sul divario presente nel godimento dei diritti fondamentali tra uomini e donne, la discriminazione in base al genere è posta al centro della discussione costituendo un primo passo verso il cambiamento.

Sempre le Nazioni Unite, nel 1993, propongono una prima definizione del fenomeno della violenza contro le donne, come una “disparità storica nei rapporti di forza tra un uomo e una donna che ha portato al dominio dell'uomo sulle donne e alla discriminazione contro di loro impedendo un vero progresso nella condizione delle donne”¹⁰⁹. In tal modo vengono riconosciute le radici storiche e socioculturali della violenza di genere, mettendo in luce la complessità del fenomeno che si fonda sulla trasmissione generazionale di convinzioni, pregiudizi, atteggiamenti discriminatori e di superiorità che fungono da fondamenta per le azioni violente. Tre anni dopo, nel 1996, il Relatore Speciale ONU¹¹⁰ sulla violenza contro le donne propone una delle prime definizioni della violenza familiare¹¹¹.

¹⁰⁶ Organismo istituito nel 1946 per monitorare la situazione delle donne e promuoverne i diritti.

¹⁰⁷ <https://www.ohchr.org/en/instruments-mechanisms/instruments/convention-elimination-all-forms-discrimination-against-women> United Nations General Assembly, Convention on the Elimination of All Forms of Discrimination against Women, 18 dicembre 1979, ultima consultazione 11.01.2025.

¹⁰⁸ *Ibidem*.

¹⁰⁹ <https://www.ohchr.org/en/instruments-mechanisms/instruments/declaration-elimination-violence-against-women> General assembly resolution, Declaration on the elimination of Violence against women, 20 dicembre 1993, ultima consultazione 11.01.2025.

¹¹⁰ Il Relatore Speciale è un esperto indipendente ed esterno alle Nazioni Unite il cui compito è esaminare e fare rapporto riguardo ad argomenti specifici in materia di diritti umani o rispetto alla situazione specifica di un Paese. Nel 1996 ricopriva questo ruolo l'avvocata singalese Radhika Coomaraswamy.

¹¹¹ Caneppelle S., *Le violenze in famiglia in tre dimensioni: internazionale, nazionale, locale*, in Savona E. U. e Caneppelle S., *Violenze e maltrattamenti in famiglia*, Trento, Provincia Autonoma di Trento, 2017, p. 20.

Nel 1999, attraverso la risoluzione dell'ONU 54/134 viene istituita la “Giornata internazionale per l’eliminazione della violenza contro le donne” e nel 2002 il Consiglio d’Europa propone nuovamente una definizione di violenza di genere riconoscendo anche le forme di violenza sessuale e psicologica. Pietra miliare nel contrasto alla violenza contro le donne è la Convenzione di Istanbul del 2011 che stabilisce standard internazionali di prevenzione e contrasto al fenomeno, sottolinea inoltre come violenza di genere e domestica non possano più essere considerate “fatti privati” e come gli Stati siano responsabili nell’attuare politiche e azioni di contrasto. La ratifica della Convenzione vincola gli Stati nel cambiare le leggi, introdurre misure pratiche e stanziare risorse economiche: prevenire e combattere la violenza diventa un atto giuridico a tutto tondo¹¹².



Per quanto riguarda il riconoscimento della violenza nei confronti dei minori l’attenzione è più recente. Sebbene la Dichiarazione dei diritti del fanciullo delle Nazioni Unite risalga al 1959, è necessario attendere fino al 1989 per l’approvazione, da parte dell’Assemblea Generale dell’ONU, della Convenzione Internazionale dei Diritti dell’Infanzia¹¹³.

Di particolare interesse risulta l’articolo 19, il quale invita tutti gli Stati firmatari ad

adottare ogni misura appropriata di natura legislativa, amministrativa, sociale ed educativa per proteggere il fanciullo contro qualsiasi forma di violenza, danno o brutalità fisica o mentale, abbandono o negligenza, maltrattamento o sfruttamento, inclusa la violenza sessuale, mentre è sotto la tutela dei suoi genitori, o di uno di essi, del tutore e dei tutori o di chiunque altro se ne prenda cura.

Inoltre, l’articolo 45 attribuisce al Fondo delle Nazioni Unite per l’infanzia (UNICEF) un ruolo di primo piano nel monitorare l’applicazione dei diritti dei bambini da parte degli Stati¹¹⁴.

Infine, nel 2006 il segretario generale delle nazioni unite presenta i risultati di uno studio sull’impatto della violenza domestica sui minori, *Behind Closed Doors. The Impact of Domestic Violence on*

¹¹² <https://rm.coe.int/istanbul-convention-questions-and-answers-italian/1680944876> Consiglio d’Europa, *La Convenzione del Consiglio d’Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica (Convenzione di Istanbul): domande e risposte*, 2023, ultima consultazione 11.01.2025.

¹¹³ Caneppele S., *Le violenze in famiglia in tre dimensioni: internazionale, nazionale, locale*, in Savona E. U. e Caneppele S., cit., p. 21.

¹¹⁴ *Ibidem*.

Children, dove oltre ad esaminare gli elementi che portano alla violenza nel contesto domestico propone azioni migliorative a sostegno e tutela delle vittime minori¹¹⁵.

I sistemi di giustizia hanno iniziato solo di recente a prendere maggiormente in considerazione le violenze domestiche, ponendo particolare attenzione alla violenza nei confronti delle donne. I modelli tradizionali dell'amministrazione della giustizia si sono spesso rivelati inadeguati e di conseguenza negli anni si sono susseguiti numerosi interventi legislativi di adeguamento.

In particolare, il sistema giudiziario penale a livello internazionale sembra far fatica a soddisfare il bisogno di protezione delle vittime, che spesso non denunciano per paura di ripercussioni. Non bastano infatti punizioni per risolvere il problema ma è necessario affrontare il fenomeno in senso ampio. A livello internazionale emerge la difficoltà per i sistemi di giustizia penali, di affrontare il problema nella sua complessità e non per singolo episodio.

3.2 LA LEGISLAZIONE ITALIANA NEL CONTRASTO ALLA VIOLENZA DI GENERE, DOMESTICA E ASSISTITA

Anche in Italia l'attenzione alla violenza nei confronti delle donne, soprattutto nel contesto familiare, prende il via —quantomeno sul piano legislativo— negli anni Settanta. Con la riforma del diritto di famiglia del 1975 si enuncia la parità dei coniugi non solo per quanto riguarda i diritti e i doveri all'interno della coppia ma anche nella gestione del *ménage* familiare, sostituendo il concetto di “patria potestà” con “potestà genitoriale”¹¹⁶. Nonostante questo, sul tema della violenza di genere e sulla violenza nei confronti delle donne, fino al 1981 rimane in vigore il matrimonio riparatore, in netto contrasto con quanto emerge dalla riforma del '75.

Veri e propri interventi normativi a tutela delle donne vittime si possono osservare a partire dalla legge sulla violenza sessuale numero 66 del 15 febbraio 1996 (“Norme contro la violenza sessuale”), sebbene continui a mancare un Piano d’azione a livello nazionale che guidi azioni e standard in maniera uniforme soprattutto riguardo all’organizzazione dei Servizi a tutela delle donne maltrattate. È nel 2001 con la legge numero 154 “Misure contro la violenza nelle relazioni familiari” che viene rafforzata la tutela nei confronti delle vittime, con interventi civili e penali che riguardano non solo la violenza fisica ma anche quella psicologica.

Per quanto riguarda il Codice penale, con l’articolo 282bis, avviene un radicale cambiamento: si introduce la misura cautelare dell’allontanamento del soggetto violento dalla casa familiare per sei mesi e il divieto di avvicinamento a posti frequentati dalla vittima. In precedenza, era la vittima che,

¹¹⁵ Caneppele S., *Le violenze in famiglia in tre dimensioni: internazionale, nazionale, locale*, in Savona E. U e Caneppele S., cit., p. 22.

¹¹⁶ Inturri S. e Tozzo P., *Il fenomeno in Italia: normativa ed epidemiologia*, in Gino S. e Caenazzo L., *La violenza sulle donne. Definizioni e caratteristiche di un fenomeno globale*, Padova, Piccin Nuova Libraria, 2019, p. 2.

per sottrarsi alla violenza, doveva abbandonare la casa. Inoltre, il giudice può decidere se imporre al responsabile della violenza il pagamento periodico di un assegno per le persone con le quali viveva, in quanto private dei mezzi di sostentamento a causa degli agiti violenti e delle loro conseguenze. Per quanto riguarda il Codice civile vengono introdotti, con gli articoli 342bis e 342ter degli “ordini di protezione contro gli abusi familiari” che prevedono l’allontanamento della persona violenta dall’abitazione familiare, viene inoltre rilasciato un ordine di cessazione della condotta e un divieto d’avvicinamento alla persona offesa. Se vi è flagranza di reato e fondati motivi per temere per la vita e l’integrità fisica della vittima sono le stesse Forze dell’Ordine, autorizzate dal Pubblico Ministero a disporre l’allontanamento d’urgenza dalla casa familiare e ad imporre il divieto di avvicinamento. Sono state quindi introdotte una serie di misure a tutela della vittima che vengono attivate ancor prima che vi sia denuncia da parte della donna¹¹⁷.

Di grande importanza è poi la legge numero 38 del 23 febbraio 2009 “Misure urgenti in materia di sicurezza pubblica e di contrasto alla violenza sessuale, nonché in tema di atti persecutori”: grazie a questa legge rientrano nel reato di “atti persecutori” (art. 612bis del Codice penale) le minacce e le molestie per le quali è previsto il divieto di avvicinamento alla vittima. Costituisce una circostanza aggravante “se il fatto è commesso dal coniuge legalmente separato o divorziato o da persona che sia stata legata da relazione affettiva alla persona offesa”¹¹⁸.

Di fondamentale importanza è la ratifica da parte dello Stato italiano della Convenzione di Istanbul, attraverso la legge n. 77 del 27 giugno 2013, attraverso la quale si aderisce all’obiettivo di proteggere le donne da ogni forma di violenza e discriminazione e di promuovere e tutelare il diritto di chiunque di vivere liberi da ogni forma di violenza.

A seguito della ratifica la normativa italiana ha compiuto un’importante evoluzione in materia di violenza sulle donne: l’obiettivo è quello di attuare una serie di interventi volti a istituire una strategia integrata per contrastare il fenomeno.

Il provvedimento maggiormente significativo è la legge numero 69 del 2019: “Modifiche al Codice penale, al codice di procedura penale e altre disposizioni in materia di tutela delle vittime di violenza domestica e di genere”, cosiddetta “Codice Rosso”. Con questa legge sono state rafforzate le tutele processuali delle vittime di reati violenti —con particolare riferimento a violenza sessuale e domestica— e sono stati introdotti nuovi reati nel Codice penale, tra i quali la deformazione dell’aspetto fisico della vittima attraverso lesioni permanenti al viso e la diffusione illecita di

¹¹⁷ Save the Children Italia, *Abbattiamo il muro del silenzio*, 2018, consultabile presso https://s3.savethechildren.it/public/files/uploads/pubblicazioni/abbattiamo-il-muro-del-silenzio-il-dossier_1.pdf (ultima consultazione 11.01.2025), p.10.

¹¹⁸ Save the Children Itali, *Spettatori e vittime*, 2011, consultabile presso <https://s3.savethechildren.it/public/files/uploads/pubblicazioni/spettatori-e-vittime-i-minori-e-la-violenza-assistita-ambito-domestico.pdf> (ultima consultazione 11.01.2025), p. 22.

contenuti sessualmente espliciti. È stato previsto inoltre un inasprimento delle pene previste per i reati che generalmente sono attuati nei confronti delle vittime donne, come maltrattamenti, atti persecutori e violenza sessuale.

Anche nella legislazione nazionale, come in quella internazionale, l'attenzione per la violenza assistita trova spazio di approfondimento a seguito della violenza domestica nei confronti delle donne. Ad oggi, in Italia, non esiste una norma specifica che disciplina il reato di violenza assistita, nonostante sia riconosciuto il danno che essa crea ai minori che la subiscono.

Una prima forma di attenzione nei confronti della violenza assistita si può trovare nel Piano Nazionale Infanzia 2002- 2004 dove, per la prima volta in un documento istituzionale, la violenza viene considerata un problema da monitorare attraverso un programma di rilevazione dati: si pone l'attenzione al fenomeno con la volontà di conoscerlo, monitorarlo e contrastarlo¹¹⁹.

Il primo riconoscimento giuridico del fenomeno della violenza assistita avviene con la legge numero 119 del 2013: questa legge, sull'onda della Convenzione di Istanbul, introduce nuove misure preventive e repressive nel tentativo di contrastare maltrattamenti, violenza sessuale e atti persecutori e soprattutto riconosce giuridicamente la violenza assistita.

Tale violenza nella giurisprudenza italiana non viene riconosciuta come un reato bensì come circostanza aggravante dell'articolo 572 del Codice penale “Maltrattamenti contro familiari o conviventi”, punibile con carcere da tre a sette anni e che se attuato in presenza di persona minore, donna in stato di gravidanza o di persona con disabilità può portare all'aumento della pena fino alla metà¹²⁰; ulteriore inasprimento è previsto se il minore ha età inferiore a quattordici anni.

Infine, la legislazione italiana con la legge numero 4 del 2018 “Modifiche al Codice civile, al Codice penale, al Codice di procedura penale e altre disposizioni in favore degli orfani per crimini domestici”, prevede delle tutele processuali ed economiche per i figli delle vittime di femminicidio commesso non solo dal coniuge ma anche da una persona che è o è stata legata alla vittima da una relazione affettiva e stabile di convivenza¹²¹.

3.3 INTERVENTI LEGISLATIVI DELLA PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO PER LA TUTELA DELLE VITTIME DI VIOLENZA DI GENERE, DOMESTICA E ASSISTITA

¹¹⁹ Save the Children Italia, *Spettatori e vittime*, cit., p.11.

¹²⁰ https://www.gazzettaufficiale.it/atto/serie_generale/caricaArticolo?art.versione=4&art.idGruppo=55&art.flagTipoArticolo=1&art.codiceRedazionale=030U1398&art.idArticolo=572&art.idSottoArticolo=1&art.idSottoArticolo1=10&art.dataPubblicazioneGazzetta=1930-10-26&art.progressivo=0 Gazzetta ufficiale, articolo 572 del Codice Penale, ultima consultazione 11.01.2025.

¹²¹ Inturri S. e Tozzo P., *Il fenomeno in Italia: normativa ed epidemiologia*, in Gino S. e Caenazzo L., *La violenza sulle donne definizioni e caratteristiche*, cit., p. 6.

Infine, si considera il contesto territoriale della Provincia Autonoma di Trento che, come a livello nazionale, nel corso degli anni ha cercato di attuare azioni di contrasto verso il fenomeno della violenza di genere.

Con la Legge Provinciale sulle politiche sociali n.13 del 27 luglio 2007 viene definito un sistema integrato delle politiche sociali e viene disciplinata l'organizzazione dei servizi territoriali, tra i quali anche quelli di contrasto alla violenza¹²². Questa legge si concretizza con una pluralità di Protocolli d'intesa che hanno visto coinvolti diversi attori territoriali: Provincia, Commissariato di Governo, Consorzio dei Comuni Trentini, Procure della Repubblica di Trento e Rovereto, Tribunale di Trento, Tribunale per i Minorenni di Trento, Polizia di Stato, Carabinieri, Azienda provinciale per i servizi sanitari, Università di Trento¹²³.

Questi soggetti si sono impegnati a fare la loro “parte” nel contrasto e nella prevenzione, coordinando le loro azioni in modo da rispondere in maniera efficace ai bisogni che emergono dal territorio.

Di grande importanza è poi la Legge provinciale n.6 del 2010 “Interventi per la prevenzione della violenza di genere e per la tutela delle donne che ne sono vittime”, che in continuità con la Legge provinciale 13/2007 afferma all'articolo 1 che la Provincia di Trento riconosce ogni forma di violenza sulle donne e si impegna a contrastarla e a prevenirla¹²⁴.

Queste leggi si traducono in una serie di deliberazioni della Giunta Provinciale (DGP) e di protocolli, di cui si riportano alcuni esempi¹²⁵:

- DGP 1573/2012 protocollo di intesa per la prevenzione e il contrasto del fenomeno della violenza di genere, il cui ultimo rinnovo è avvenuto il 25 novembre 2019, dove i diversi attori (Provincia, Commissariato di Governo, Consorzio dei Comuni Trentini, Procure della Repubblica di Trento e Rovereto, Tribunale di Trento, Tribunale per i Minorenni di Trento, Polizia di Stato, Carabinieri, Azienda provinciale per i servizi sanitari, Università di Trento) si impegnano a proseguire l'attività di monitoraggio del fenomeno oltre che attuare percorsi di formazione per gli operatori che “toccano con mano” la violenza durante la loro quotidianità lavorativa.
- DGP 1007/14 con al quale i soggetti aderiscono alle Linee guida per il contrasto alla violenza sulle donne nella provincia, dove vengono definite modalità operative trasversali.

¹²² Provincia Autonoma di Trento, Linee di indirizzo per la prevenzione e il contrasto della violenza sulle donne 2023-2024, consultabile presso

https://www.ufficiostampa.provincia.tn.it/content/download/230273/3687261/file/LINEE_DI_INDIRIZZO_2023-24.pdf, ultima consultazione 12.01.2025, p. 7.

¹²³ *Ibidem*.

¹²⁴ *Ibidem*.

¹²⁵ Ivi, pp. 7-8-9.

- DGP 1897/15 con cui viene costituito il comitato per la tutela delle donne vittime di violenza, il cui ruolo è approfondire tematiche relative alla tutela delle donne vittime di violenza. È costituito da rappresentanti degli organismi sopracitati¹²⁶.
- DGP 1896/15 da cui nasce un gruppo di lavoro interdisciplinare che ha come obiettivo quello di realizzare un modello di presa in carico innovativo, più efficace, tempestivo e sostenibile.

¹²⁶ <https://www.provincia.tn.it/Amministrazione/Organi-politici/Comitato-per-la-tutela-delle-donne-vittime-di-violenza>
Provincia autonoma di Trento, Comitato per la tutela delle donne e vittime di violenza, 28 ottobre 2020, ultima consultazione 12.01.2025.

4. LA RETE DI CONTRASTO ALLA VIOLENZA

Non c'è prova migliore del progresso di una civiltà
che il progresso della cooperazione

J. S. Mill

Dai capitoli che si sono fin qui susseguiti emerge la complessità che caratterizza le situazioni di violenza— sia domestica sia assistita— quale punto di intersezione tra fattori differenti: si è vista la matrice culturale e sociale che sta alla base della violenza di genere, si è accennato alle conseguenze sulle vittime, si è parlato infine di istituzioni e legislazione.

Nasce proprio dalla complessità, dal delicato intreccio di fattori individuali e ambientali che caratterizzano la situazione di violenza e dalla continua mutabilità delle situazioni, la necessità da parte di studiosi e professionisti di unire le forze e provare a lavorare in modo coordinato per rispondere ai bisogni emergenti.

4.1 IL LAVORO DI RETE: TRA PUNTI DI FORZA E CRITICITÀ

L'espressione “rete di Servizi” richiama l’idea di un sistema complesso e intersecato di nodi e fili che, intrecciati tra loro, creano protezione e sostegno.

Pierpaolo Donati parla delle reti sociali come “costituite dall’insieme relazionato delle relazioni sociali tra i soggetti che le compongono, che si intersecano nei nodi”¹²⁷; si tratta di gruppi di professionisti che di fronte alla medesima situazione di fragilità, dinnanzi ad un “progetto unitario” sono chiamati a portare il loro contributo, mettendo a disposizione le loro risorse, conoscenze, competenze, immettendo nella *partnership culture*, valori, approcci ai bisogni diversi¹²⁸.

Proprio a tal proposito Maria Luisa Bonura, durante un *webinar* intitolato “Come contrastare la violenza di genere” svoltosi presso il Centro Studi Erickson nel 2017, affermava che

[fare rete tra professionisti] non è importante, è indispensabile. Il fenomeno [della violenza di genere] è estremamente complesso e non affrontarlo su più fronti equivale a non affrontarlo affatto.

I bisogni, e quindi le risposte che sono necessarie, riguardano piani diversi ma interconnessi. Ne cito solo alcuni: il bisogno di ascolto competente, la sicurezza, la tutela legale, la protezione, l’aiuto a ricostruire una vita libera dalla violenza, la prevenzione, l’educazione, il sostegno ad affrontare le conseguenze traumatiche —e qui non mi riferisco solo al trauma delle donne ma anche a quello dei bambini e delle bambine costretti ad assistere alla violenza nei confronti della loro madre [...].

¹²⁷ Donati P., *Sociologia. Una introduzione allo studio della società*, Padova, Cedam, in Musaio M. (2019), *Il pedagogista nei servizi alla persona e nelle politiche giovanili*, Milano, Vita e Pensiero, 2006, p. 20.

¹²⁸ Musaio M., *Il pedagogista nei servizi alla persona e nelle politiche giovanili*, cit., p. 21.

E quindi nessuna istituzione nessun professionista lavorando in modo autoreferenziale, isolato, può lavorare efficacemente, è evidente questo.

Il rischio che corriamo tutte le volte che non riusciamo a lavorare in modo sinergico e a stabilire modalità operative che consentano di lavorare sullo stesso caso in modo [...] integrato, è quello di spezzettare la narrazione della violenza e quindi di occultarne alcuni aspetti, non vedere davvero ciò su cui dobbiamo intervenire e quindi di conseguenza non dare risposte calibrate ad hoc e poi di segmentare gli interventi.

È illusorio pensare di poter aiutare qualcuno a superare una situazione che impone dipendenza proponendo un'altra dipendenza, ma è esattamente ciò che facciamo quando ci proponiamo come unici punti di riferimento.

E naturalmente lavorare in modo isolato è un danno alle vittime ma anche ai professionisti e alle professioniste perché espone [ad] un maggiore rischio di fallimento delle azioni di aiuto che “mettiamo in campo”, [vivendo] un grande senso di impotenza¹²⁹.

A supporto di quanto riportato, anche Loredana Lazzeri, dipendente presso l’Unità di missione semplice (UMSe) della violenza e della criminalità della Provincia Autonoma di Trento¹³⁰, in occasione dell’intervista sostenuta con la scrivente, sottolinea come la rete “potrebbe e dovrebbe essere anche la sentinella che permette di individuare precocemente queste situazioni [di violenza] prima che degenerino ulteriormente”.

Provenendo da ambiti professionali differenti, gli operatori portano dunque con sé attitudini, linguaggi, sguardi professionali differenti della medesima situazione¹³¹ che se ben preparati possono avere un ruolo fondamentale non solo nell’intervenire all’emersione della violenza, ma anche in un’ottica preventiva.

In questa prospettiva di lavoro — basata sulla collaborazione, sulla cooperazione e sul riconoscimento reciproco del valore delle differenti competenze — emerge uno sguardo profondamente influenzato dalle teorie ecologiche di Bronfenbrenner le quali “sono interessate a rappresentare e lavorare direttamente con il più ampio sistema sociale, economico e ambientale di cui i singoli individui e le loro famiglie sono uno dei diversi elementi componenti”¹³².

Il lavoro di rete è un’opportunità di valorizzazione, attraverso la fiducia e la cooperazione, di una molteplicità di soggetti attivi socialmente¹³³ e dal momento che, come è stato già sottolineato, la violenza è un problema di salute pubblica, è necessario che vi sia un intervento integrato e organizzato

¹²⁹ Edizioni Centro Studi Erickson, *Come contrastare la violenza di genere*, 13.09.2017, <https://www.youtube.com/watch?v=gF99w9BK8sE>, ultima consultazione 26 gennaio 2025.

¹³⁰ L’Umse prevenzione della violenza e della criminalità si pone come obiettivo quello di gestire lo sviluppo della cultura e della prevenzione della violenza di genere e dei fenomeni criminosi sul territorio della Provincia di Trento attraverso un lavoro di collaborazione tra Provincia e Procura della Repubblica.

¹³¹ Musaio M., *Il pedagogista nei servizi alla persona e nelle politiche giovanili*, cit., p. 21.

¹³² Fazzi L., *Teoria e pratica del servizio sociale: un’introduzione*, FrancoAngeli, Milano, 2017, p. 118.

¹³³ Ivi, p. 22.

strutturalmente e sistematicamente: la violenza non può essere affidata a singoli e sporadici interventi¹³⁴.

E ancora, a sottolineare l'importanza di un'azione coordinata è anche CISMAI affermando che sin dalla fase di rilevazione — e per tutto il percorso di presa in carico — è necessario un coordinamento e una integrazione fra i Servizi e le organizzazioni per evitare interventi contraddittori e frammentati¹³⁵.

Appurata l'importanza della rete e di un lavoro ben organizzato tra diverse figure professionali è altrettanto significativo riconoscere e sottolineare le criticità che possono caratterizzare questo tipo di lavoro.

Prendendo ancora in prestito le parole della dott.ssa Lazzeri, le situazioni di violenza “attivano” moltissimo ed è fondamentale che il professionista sia consapevole di tale attivazione emotiva in modo da valutarne l'impatto e gestirlo adeguatamente. Quando si fronteggia la difficoltà nel gestire una situazione la tendenza è infatti quella di posizionare la responsabilità “in mano” a qualcun altro. Una prima difficoltà è quindi quella di saper leggere in modo oggettivo la situazione così da resistere al rischio di rivolgere “accuse” ad un altro professionista.

Un’ulteriore criticità è legata alla conoscenza reciproca dei servizi e delle Istituzioni che compongono la rete: non sempre, infatti, si conoscono le competenze, i ruoli, le effettive possibilità di “azione” e i tempi entro i quali l’altro più agire, e ciò comporta la nascita di aspettative talvolta irrealistiche.

Altra difficoltà viene riportata da Gloria Borsoi, operatrice che si occupa del lavoro con i minori, presso una delle due Case Rifugio presenti nella Provincia di Trento la quale riporta come i tempi di intervento differenti delle diverse figure professionali possano essere un fattore critico in quanto “i professionisti che li vedono [i bambini] in un secondo momento vedono dei bambini diversi da quelli che abbiamo visto noi quando sono arrivati [in Casa Rifugio], pur portando un trauma che non si cancella”. Questa differenza, quindi, può comportare anche opinioni professionali che non convergono e non concordano sulle azioni da intraprendere.

Il lavoro di rete, quindi, richiede un continuo esercizio di competenze comunicative, di collaborazione e di scoperta e conoscenza reciproca senza le quali il senso stesso della rete verrebbe meno.

4.2 I PRINCIPALI ATTORI DELLA RETE

Ma chi sono questi soggetti che costituiscono la rete di servizi? Chi sono i protagonisti dell’azione professionale?

¹³⁴ Pedrocco Biancardi M. T., *La violenza assistita: una consapevolezza guadagnata faticosamente*, in Buccoliero E. e Soavi G., *Proteggere i bambini dalla violenza assistita*, Volume II, FrancoAngeli, 2018, p. 27.

¹³⁵ CISMAI (2017), *Requisiti minimi degli interventi nei casi di violenza assistita da maltrattamento sulle madri*, consultabile presso https://cismai.it/assets/uploads/2017/05/Opuscolo_ViolenzaAssistita_Bassa.pdf, ultima consultazione 01.02.2025, p. 20.

Prima di accennare ai principali “attori” è importante sottolineare che quando si parla di violenza domestica e assistita si fa riferimento a fenomeni per i quali vi sono diversi “livelli d’azione” — promozione, prevenzione e protezione — nei quali si può osservare l’intervento di una pluralità di figure professionali.

Inoltre, non è possibile delineare a priori i professionisti coinvolti nelle singole situazioni in quanto un professionista presente in una specifica circostanza potrebbe non essere necessario in un’altra.

Nonostante ciò, è possibile riconoscere alcuni soggetti che negli anni hanno consolidato la loro posizione all’interno della rete dei Servizi, “ritagliandosi” uno spazio con ruoli e mansioni specifiche. Ci si riferisce, ad esempio, alle forze dell’ordine, ai professionisti dei servizi sanitari — medico di base, pediatra, infermieri e medici di pronto soccorso — i quali spesso intervengono nel momento in cui la violenza emerge sfociando in una situazione di emergenza ma che al contempo possono avere un importante ruolo nel monitoraggio e nella raccolta dei dati, come ad esempio gli accessi al pronto soccorso o le segnalazioni/interventi per maltrattamenti.

Vi sono poi le autorità giudiziarie, come il Tribunale Ordinario e il Tribunale per i minorenni, i quali ricoprono un ruolo fondamentale nella tutela delle vittime di violenza. Altresì di grande rilevanza sono anche gli/le avvocati/e che spesso si affiancano alle vittime nel loro percorso di uscita dalla violenza.

Fondamentali sono poi i Servizi sociali territoriali, gli/le assistenti sociali che ricoprono un ruolo centrale nell’accompagnare le donne e i bambini nelle diverse fasi dell’uscita dalla violenza, nella riacquisizione del diritto di autodeterminarsi e di sviluppare il proprio *empowerment*.

Gli enti del terzo settore, come ad esempio Cooperative sociali e Centri antiviolenza, hanno una posizione di spicco nell’accogliere e affiancare le vittime di violenza domestica e assistita: non si tratta infatti solo di fornire spazi “fisici” dove le vittime possono trovare rifugio, ma più di tutto di mettere a disposizione uno spazio emotivamente sicuro dove poter affrontare la sofferenza, le conseguenze della violenza e il percorso di uscita con l’accompagnamento di professionisti. Un esempio particolarmente chiaro sono le Case Rifugio, strutture con indirizzo segreto che accolgono donne ed eventuali figlie e figlie in condizione di pericolo; nelle Case Rifugio è presente un’équipe di operatrici — spesso educatrici — che affiancano le vittime nella ricostruzione della loro esistenza dopo l’allontanamento dalla propria casa e dall’autore della/e violenza/e.

Infine, da non sottovalutare è la presenza e l’intervento da parte delle Istituzioni pubbliche: come è facile immaginare esse non intervengono sui singoli casi e sull’emergenza, ma risultano fondamentali nell’attuazione di politiche, interventi, erogazione di fondi, non solo quando la violenza emerge ma anche in un’ottica preventiva.

4.3 VERSO UN CONTRIBUTO PEDAGOGICO

Dopo aver brevemente accennato ai protagonisti che compongono la rete di professionisti e aver approfondito l'importanza di un lavoro coordinato e cooperativo, occorre interrogarsi sul ruolo della pedagogia e sul suo contributo nel contrasto al fenomeno della violenza.

Le figure e la professionalità dell'educatore e del pedagogista non emergono particolarmente nella letteratura e nelle trattazioni che riguardano la violenza di genere, domestica o assistita e tale “assenza” va letta alla luce della Legge del 27 dicembre 2017 n. 205, anche nota come “Legge Iori”.

Tale legge, approvata dal Parlamento ed entrata in vigore il 1° gennaio 2018 disciplina le professioni del pedagogista e dell'educatore professionale e socio pedagogico¹³⁶, riconoscendo e tutelando queste professioni e definendo “dove e come” esse possono essere messe in pratica.

Questa Legge, per quanto riguarda il fenomeno della violenza domestica e assistita, non prevede una *mission*, un intervento specifico nell’ambito della tutela e dell’intervento con le vittime di violenza: quindi perché si parla di pedagogia e “contributo pedagogico”?

La pedagogia, in quanto scienza dell’educazione che indaga e riflette sui fenomeni educativi¹³⁷, è

Ben connessa alla realtà, non rimane nel limbo delle idee astratte e mai applicabili, pone lo sguardo attento sulla vita concreta di uomini e donne, hic et nunc, in determinati contesti storici, geografici, culturali, politici, economici, sulle esperienze umane, sui vissuti, sui valori, sulle profonde aspirazioni umane, sulle complesse personalità in chiave progettuale, sui tanti e qualche volta intricati problemi¹³⁸.

Leggendo la Legge stessa all’articolo 1 comma 594 emerge che “Le figure professionali indicate [...] operano prioritariamente nei seguenti ambiti: educativo e formativo, scolastico, socio-assistenziale, limitatamente agli aspetti socio-educativi, della genitorialità e della famiglia [...]”¹³⁹.

Infine, caratteristica della pedagogia e dei suoi professionisti è la speranza educativa, la convinzione perseverante che con gradualità e progettualità le persone possano edificarsi, in ogni condizione ed età¹⁴⁰.

Il/la pedagogista quindi si occupa della crescita, dell’educabilità dell’essere umano in ogni sua fase della vita, in ogni condizione socio-ambientale attraverso strumenti come la progettazione, la programmazione, l’organizzazione, il coordinamento, la gestione, la valutazione, la consulenza e la supervisione¹⁴¹.

¹³⁶ Associazione Pedagogisti Educatori Italiani <https://www.portaleapei.net/normativaprofessionale/legge-27-dicembre-2017%2C-n.-205->, ultima consultazione 04.02.2025

¹³⁷ d’Alonzo L. et al. (2012), *La consulenza pedagogica, pedagogisti in azione*, Roma, Armando Editore, p. 33.

¹³⁸ Ivi, p. 34.

¹³⁹ Associazione Pedagogisti Educatori Italiani <https://www.portaleapei.net/normativaprofessionale/legge-27-dicembre-2017%2C-n.-205->, ultima consultazione 04.02.2025.

¹⁴⁰ d’Alonzo et al., *La consulenza pedagogica, pedagogisti in azione*, cit., p. 44.

¹⁴¹ Associazione Pedagogisti Educatori Italiani <https://www.portaleapei.net/normativaprofessionale/legge-27-dicembre-2017%2C-n.-205->, ultima consultazione 04.02.2025.

La presenza della scienza pedagogica all'interno del fenomeno della violenza domestica e assistita è quindi tutt'altro che scontata e il suo contributo e significato richiedono di essere approfonditi e "scoperti" attraverso uno sguardo attento.

È con queste premesse che si cercherà, nei capitoli seguenti, di indagare il contributo che la pedagogia può portare in situazioni di violenza, di comprendere il "dove e come" il/la pedagogista si colloca all'interno del complesso e intricato corollario di azioni di contrasto e tutela.

5. IL CONTRIBUTO DELLA PEDAGOGIA

Il ruolo di coordinatore pedagogico [...] potrebbe essere interpretato come quello di mediatore fra il pensiero e l'azione o di ponte fra l'urgenza delle risposte e la necessità della riflessione

*Il coordinamento pedagogico di una rete di servizi per minori, Patrizia Pironi*¹⁴²

5.1 METODOLOGIA DI RICERCA

La narrazione volge ora lo sguardo alla pedagogia nel tentativo di comprendere “se” e “come” questa scienza incontra il fenomeno della violenza.

Per indagare questa “intersezione” ci si è avvalsi dell’esperienza e della voce di alcune professioniste del territorio della Provincia di Trento che, con differenti *background* formativi e professionali, hanno fornito il loro contributo nella stesura di questo capitolo.

È utile, prima di presentare quanto emerso, dedicare alcune righe alla descrizione non solo dello strumento che è stato utilizzato ma anche all’approfondimento delle professioniste e dei loro ruoli e contesti professionali, in modo da presentare al meglio il loro contributo.

5.1.1 IL CAMPIONE DI INTERVISTATI

Innanzitutto, il campione di professioniste da intervistare non è stato casuale bensì mirato, e trova le sue radici nel percorso di tirocinio svolto dalla scrivente. Nel tirocinio è stato possibile approfondire e conoscere la realtà dei Servizi che intervengono nelle situazioni di violenza domestica.

Il campione di intervistate è di “convenienza”: le professioniste sono state scelte in funzione del loro contesto lavorativo e del loro ruolo professionale, in virtù del quale esse toccano con mano la violenza domestica e assistita.

Il campione di intervistate è così composto:

- Dott.ssa Jessica Mattarei, coordinatrice pedagogica presso “Villaggio SOS del fanciullo” di Trento, Cooperativa Sociale da sempre impegnata nell’accompagnamento e nella tutela dei minori e nell’accoglienza di nuclei madre- bambino/a in condizioni di fragilità;
- Dott.ssa Marialucia Armanini, coordinatrice pedagogica e mediatrice familiare presso A.L.F.I.D onlus (Associazione Laica Famiglie in Difficoltà), associazione che si occupa di mediazione familiare nelle situazioni di conflitto e difficoltà relazionale offrendo anche supporto alle vittime di violenza;

¹⁴² Pironi P., *Il coordinamento pedagogico di una rete di servizi per minori*, in D’Alonzo et al., *La consulenza pedagogica, Pedagogisti in azione*, cit., p. 122.

- Dott.ssa Loredana Lazzeri, pedagogista e dipendente pubblica presso l'Unità di Missione semplice (Umse) prevenzione della violenza e della criminalità, la quale si occupa di coordinare e gestire le politiche di prevenzione della violenza di genere, programmare e coordinare azioni di contrasto alla violenza in collaborazione con la Procura della Repubblica, Enti del Terzo settore e Istituzioni¹⁴³;
- Dott.ssa Gloria Borsoi, operatrice presso una Casa Rifugio presente sul territorio della Provincia di Trento, si occupa nello specifico del rapporto con i minori ospitati con le loro madri all'interno della struttura protetta;
- Dott.ssa Francesca Zago, anch'essa operatrice minori presso la seconda Cara Rifugio della Provincia di Trento;
- Dott.ssa Barbara Bastarelli, operatrice presso il Centro Antiviolenza di Trento.

5.1.2 LA SCELTA DELLO STRUMENTO

Anche la scelta dello strumento attraverso il quale raccogliere le testimonianze è stata frutto di una scelta specifica e per nulla casuale.

Come afferma Musi

La ricerca educativa, che ha le qualità di una scienza di esperienza, è interessata a cogliere la specificità di ogni situazione, i tratti unici e individuali di ogni oggetto (soggetto, relazione, situazione), ha a che fare con la realtà sempre mutevole e imprevedibile del divenire; studia il fenomeno in sé, nella sua unicità concreta e irripetibile¹⁴⁴

L'argomento qui trattato necessitava quindi uno strumento che ne rispettasse la “plasticità”, con una struttura organica che prevedesse una cornice teorica chiara in grado di lasciare spazio ad un'argomentazione flessibile da parte delle professioniste.

È stato quindi scelto lo strumento dell'intervista semi- strutturata che, come si può osservare dagli allegati n.1 e 2, si è differenziata per alcuni contenuti in base alla destinataria e al ruolo professionale ricoperto.

Attraverso l'intervista semi- strutturata, utile alla comparazione delle risposte, è stato possibile lasciare spazio alle professioniste non solo di argomentare e arricchire la propria risposta ma anche di aprire l'argomentazione al “nuovo”, arricchendo la narrazione attraverso chiavi di lettura, interpretazioni differenti.

In conclusione, è stato possibile raccogliere non solo elementi comuni tra le intervistate ma talvolta coglierne le flessioni, le peculiarità e i punti di vista.

¹⁴³ Provincia Autonoma di Trento <https://www.provincia.tn.it/Amministrazione/Strutture-organizzative/Umse-prevenzione-della-violenza-e-della-criminalita>, ultima consultazione 17.02.2025.

¹⁴⁴ Musi E., *Dire il mondo*, Roma, Armando, 2022, p. 79.

5.2 LA VOCE DEI PROFESSIONISTI

Sono le voci delle professioniste e le loro esperienze professionali a rilevare il contributo della pedagogia all'interno del complesso fenomeno della violenza domestica e assistita.

Come già anticipato nel capitolo precedente, non è semplice riuscire ad individuare il compito della pedagogia nelle dinamiche della violenza, ma è possibile individuarla attraverso una lettura attenta delle azioni e dei pensieri delle professioniste che la trattano.

Per questo motivo è stato scelto di raggruppare le risposte fornite dalle intervistate sottoforma narrativa e di suddividerle in paragrafi che rispondano alle seguenti domande:

- In quale “fase” del fenomeno si può trovare l’azione pedagogica?
- Quali sono le competenze specifiche della professione pedagogica nel lavoro con la violenza?
- Come agisce la pedagogia? Quali strumenti caratterizzano il lavoro con le vittime di violenza?

5.2.1 IL CONTRIBUTO DELLA PEDAGOGIA

Un primo contributo a questa domanda è giunto dalla Dott.ssa Jessica Mattarei, la quale afferma che

La pedagogia ha a che fare con l’educare [...] e avendo a che fare con l’educare può concorrere a mettere in atto tutta una serie di buone prassi, misure, azioni volte sia a prevenire —nei termini di educare a livello di prevenzione a partire dalle fasce d’età più piccola come scuola dell’infanzia ed elementare— sia ad intervenire nei momenti in cui c’è bisogno di trovare delle risposte e delle soluzioni.

Si deduce fin da subito che la pedagogia non è limitata ad un solo livello d’azione ma può collocarsi ai diversi livelli di “prevenzione” che, come afferma Marianna Giordano— assistente sociale esperta di organizzazione e gestione di servizi per l’infanzia e le famiglie— possono suddividersi in¹⁴⁵:

- *Primaria*, definita anche come “promozione del benessere” e consiste nell’insieme di azioni che mirano ad evitare l’insorgenza del disagio attraverso lo sviluppo di una cultura consapevole dei bisogni e delle competenze necessarie per rispondervi.
- *Secondaria*, descritta come la possibilità di riconoscere e intervenire in maniera tempestiva e precoce ai primi “segnali” di malessere e disagio, richiede quindi capacità di ascolto e osservazione, individuazione e attivazione di percorsi per arginare il declino di una situazione potenzialmente dannosa.
- *Terziaria*, chiamata anche “protezione”, ha funzione di contenimento e/o riabilitazione dei danni. L’azione inizia con la presa in carico della situazione, dove il danno è già avvenuto, e mira ad evitare la cronicizzazione della condizione di disagio e ad un ripristino delle capacità e del benessere della persona.

¹⁴⁵ Giordano M., *I servizi territoriali e la prevenzione del maltrattamento e dell’abuso all’infanzia: aspetti organizzativi, risorse e nodi problematici*, in Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, *La prevenzione del disagio nell’infanzia e nell’adolescenza*, Istituto degli Innocenti, Firenze, 2002, p. 181.

Per quanto riguarda la prevenzione primaria le professioniste intervistate hanno affermato all'unanimità l'importanza degli interventi pedagogici all'interno delle agenzie educative e formative di ogni ordine e grado, per intervenire nei confronti di interlocutori giovanissimi sugli aspetti socioculturali che alimentano il fenomeno della violenza.

Come afferma infatti la Dott.ssa Lazzeri: “La scuola è il luogo più democratico [...] dove noi incontriamo il cento per cento dei ragazzi” e attraverso azioni di sensibilizzazione e informazione i professionisti della pedagogia possono contribuire nella diffusione di una cultura del rispetto e della non violenza.

La dott.ssa Armanini, poi, asserisce che: “la prevenzione nasce ancora prima: al consultorio, con le gestanti, i papà, basandosi su cose anche banali come la cura delle relazioni, il rispetto reciproco, l'insegnare espressioni come “per piacere, grazie”. Tutto quello che richiama la gentilezza e il rispetto verso l'altro è prevenzione [...] che non si vede, è impalpabile ma indispensabile per evitare di arrivare a comportamenti prevaricatori e violenti”.

E ancora, la Dott.ssa Bastarelli riporta che spesso gli interventi vengono richiesti dagli studenti o da alcuni insegnanti delle scuole superiori *una tantum* — ad esempio durante le assemblee di istituto— mentre “dovrebbe esserci la possibilità di intervenire nelle scuole di diverso grado [in quanto] alle scuole superiori è già troppo tardi”.

La pedagogia, in quanto scienza dell'educazione dovrebbe formare la capacità di trovare le parole e le forme più corrette con le quali parlare di rispetto, parità ed emozioni anche con i/le più piccoli/e. Per fare in modo che le scuole siano ambienti dove si apprende la cultura del rispetto, è fondamentale l'intervento della pedagogia affinché formi gli/le educatori/ici e gli/le insegnanti: fornendo loro gli strumenti necessari questo processo di sensibilizzazione avviene quotidianamente e con costanza all'interno delle realtà educative e scolastiche.

L'intervento pedagogico nelle scuole è importante anche quando si parla di prevenzione secondaria: la scuola è dove tutti si formano. Pertanto, come sottolinea ancora una volta la Dott.ssa Lazzeri, è importante che non solo i minori possano venire a conoscenza “dei loro diritti e di quelli dei loro genitori [ma anche] cosa fare nel momento in cui il rispetto di questo [diritti] non avviene”.

Altresì è fondamentale, e in questo ha un ruolo centrale la pedagogia, che gli/le insegnanti siano in grado di captare i “segnali” di un malessere, di un disagio che i bambini e le bambine possono vivere, e ciò dipende da una formazione strutturata, continua e pedagogicamente fondata.

La pedagogia trova spazio anche nella prevenzione terziaria: sebbene non sia previsto un mandato pedagogico nell'area della tutela, come afferma la Dott.ssa Mattarei, la pedagogia “individuare situazioni di “non benessere” e cercare di modificarle. In questo modo essa può modificare lo stato di una persona e cercare un miglioramento”. Ciò non significa che il/la professionista quando si trova

a lavorare con donne e bambini vittime di violenza, proponga interventi definiti “a tavolino” e calati dall’alto; al contrario è fondamentale l’approccio maieutico in modo da aiutare la persona a trovare le proprie risposte, i propri percorsi di cambiamento e crescita. Ciò avviene ad esempio all’interno di una delle Case Rifugio della Provincia Autonoma di Trento dove le educatrici, coordinate da una pedagogista, si affiancano alle madri e ai bambini per aiutarli ad uscire dalla violenza attraverso percorsi ascolto di riconoscimento di quanto subito e il recupero —per le mamme— del loro ruolo genitoriale e della loro autonomia “mettendo a fuoco le risorse che solitamente sono state svilite e sottovalutate” (Dott.ssa Jessica Mattarei).

È importante infine non commettere l’errore di pensare che la scienza pedagogica possa essere spendibile unicamente nei contesti educativi e formativi e nelle strutture di accoglienza: la pedagogia, per lasciare il segno nel contrasto alla violenza domestica e assistita, prevede interventi di sensibilizzazione anche della comunità, attraverso campagne e azioni di sensibilizzazione che coinvolgano nella rete “antiviolenza” anche i soggetti informali del territorio. Un esempio è la campagna di sensibilizzazione attuata dalla Provincia Autonoma di Trento che, nel tentativo di includere la comunità nell’azione di contrasto alla violenza di genere e domestica, ha fornito la formazione a bibliotecari/e, farmacisti/e, parroci i quali possono ricoprire ruoli “strategici” nella prevenzione primaria e secondaria.

5.2.2 LE COMPETENZE DELLE PROFESSIONI EDUCATIVE

In ogni aspetto fin qui descritto emergono delle competenze specifiche che i professionisti della pedagogia, così come quelli dell’educazione, devono possedere e fare proprie per poter lavorare al fianco di donne e minori vittime di violenza.

Ogni professionista intervistata ha contribuito portando le competenze che riteneva maggiormente importanti e in tal modo è emersa una fotografia ricca e complessa di abilità che il professionista deve acquisire e “maneggiare” con destrezza.

Una prima competenza che viene ritenuta fondamentale non solo dalle intervistate ma anche dal Codice Deontologico e regolamento Disciplinare del Pedagogista si trova nel Titolo quarto “La responsabilità nei confronti della persona”, Capo primo “Diritti della persona”, articolo uno, che afferma

Il pedagogista esplica la sua competenza professionale per promuovere l’autodeterminazione, l’autonomia e le potenzialità personali della persona utente e cliente creando le condizioni per farli partecipare in modo consapevole alle fasi dell’intervento professionale¹⁴⁶

¹⁴⁶ Associazione Nazionale dei Pedagogisti Italiani (2006), Codice deontologico e regolamento disciplinare del pedagogista, disponibile in https://www.anpe.it/Repository/Documents/codice_deontologico_e_regolamento_disciplinare.pdf, p. 6.

La centralità della persona, adulta o minore, nel proprio percorso di uscita dalla violenza emerge come caposaldo nel lavoro pedagogico — ed educativo— senza il quale l’intervento non può essere di effettivo supporto e accompagnamento verso uno stato di benessere (2 occorrenze). La risposta che viene costruita per rispondere al bisogno della persona deve essere prima di tutto partecipata (1 occorrenza), “cucita” su misura.

Per mettere al centro la vittima è importante che il professionista sappia fare “un passo indietro”, mettendosi in ascolto attivo (3 occorrenze) con pazienza, attenzione e sospensione del giudizio (1 occorrenza) accogliendo la sofferenza e la complessità che la persona porta con sé. Come ricorda il Codice Deontologico al Capo secondo, “Regole di comportamento del Pedagogista”, articolo 3:

Il Pedagogista rispetterà rigorosamente opinioni, valori, modi di essere del destinatario anche se non condivisi e l’intervento professionale deve essere svolto nel pieno rispetto della persona tenendo conto del suo stato psicofisico senza valutazioni e menomazioni dei suoi diritti¹⁴⁷.

Il lavoro pedagogico deve essere caratterizzato dall’empatia (2 occorrenze): è necessario mettersi “nei panni” dell’altro, accompagnare e riconoscere la persona nella sua emotività senza però farsi coinvolgere e travolgere.

Altra caratteristica che il/la pedagogista deve saper utilizzare nella sua professione è quello di saper analizzare la situazione nella sua completezza (1 occorrenza). È necessario che si sappia osservare e ascoltare per costruire una fotografia della situazione il più completa possibile, dalla quale emergano non solo le fatiche della persona ma soprattutto le risorse e potenzialità.

Altrettanto significativa, secondo la dott.ssa Armanini, è la capacità di

leggere, e non analizzare, le dinamiche che vengono raccontate: leggere le situazioni per rimandarle, restituirle alle mamme per renderle semplici di comprensione [...] la capacità di portare a galla le competenze del genitore e tradurle in pratiche educative concrete. [...] Non è che ti dico come educare il tuo bambino ma [piuttosto] ‘proviamo a pensare assieme cosa potevamo fare di diverso in quella situazione per far star meglio te e il tuo bambino’, lavorare nelle dinamiche educative quotidiane.

Questa capacità emerge soprattutto con le donne vittime di violenza, le quali si sono a lungo sentite svalutate e distrutte: il lavoro pedagogico sulla riacquisizione delle competenze genitoriali è fondamentale affinché non si inneschi una dinamica dove la mamma è vista come debole e si vengano a riprodurre dinamiche di prevaricazione nella coppia mamma- figlio/a.

Infine, imprescindibile è la capacità — da parte del/la professionista — di essere autocritico/a, di mettersi in discussione ed essere consapevole delle proprie potenzialità, dei propri limiti e di come essi possono influire sul proprio operato. Senza questa capacità i rischi possono essere molteplici, tra

¹⁴⁷ Ivi, p. 7

cui agire in modo autoreferenziale e/o agire spinti dall'emotività piuttosto che dalla professionalità, come ricorda la Dott.ssa Lazzeri: “le situazioni di violenza attivano moltissimo, soprattutto in una situazione di violenza, e l’attivazione emotiva che c’è in questi momenti non aiuta”.

5.2.3 GLI STRUMENTI DELLA PROFESSIONE

Ciò che caratterizza e conferisce un’identità alla professione pedagogica è anche l’insieme di strumenti che essa può utilizzare nelle azioni quotidiane.

Ancora una volta è importante sottolineare come quelli descritti siano gli strumenti che le professioniste intervistate hanno ritenuto più significativi secondo le loro esperienze professionali a contatto con le vittime di violenza.

La metà di loro (3 occorrenze) ha risposto senza alcuna esitazione che lo strumento fondamentale della professione è il lavoro di collaborazione, sia che si tratti del lavoro di rete sia che si tratti del lavoro d’équipe. Afferma la Dott.ssa Borsoi: “tanto ci permette il lavoro di équipe [...] ci permette di condividere davvero tanto, attraverso il quale tutte noi si sosteniamo. C’è sempre l’occasione di confrontarsi liberamente”.

Lo strumento dell’équipe permette a tutti i professionisti e alle professioniste di condividere con il gruppo di lavoro una situazione, un malessere, una fatica, un traguardo e permettere agli altri professionisti di offrire chiavi di lettura e punti di vista differenti, permette di evolvere e crescere grazie al confronto e all’arricchimento reciproco. L’équipe, come ricorda la dott.ssa Lazzeri “[permette] di non sentirsi soli nell'affrontare le situazioni ma di essere dentro a un dialogo. È protettivo sia per l'educatrice sia per la persona con la quale si interagisce”.

Altrettanto importante è anche lo strumento della supervisione, per le educatrici così come per le pedagogiste “per non incorrere nella traumatizzazione secondaria”, come ricorda la dott.ssa Mattarei. Il lavoro con la violenza ha un forte impatto emotivo anche su chi vi lavora da molti anni e proprio per eludere il pericolo di farsi trascinare o bloccare è importante avere una figura di riferimento “estranea” ai fatti che, come afferma la dott.ssa Borsoi “ci permette di entrare molto in profondità: [...] ti senti libero di portare certe cose [fatiche] perché hai fiducia di chi hai intorno”.

Non secondaria è l’importanza dello strumento della formazione continua, che permette ai/alle professionisti/e di non fermarsi e cristallizzarsi su conoscenze pregresse ma di evolvere, cambiare, stare al passo con l’evoluzione del contesto e delle situazioni e, come raccontato dalla dott.ssa Lazzeri, “quando si affrontano queste tematiche [della violenza] una parte importante [...] è la cura di sé come professioniste [...]: va fatta una ‘manutenzione’”.

Nel lavoro con i minori poi, come riportato da entrambe le operatrici delle Case rifugio intervistate, è fondamentale offrire uno spazio di ascolto e accoglienza — non tanto fisico quanto emotivo — dove, come riporta la dott.ssa Zago, le donne e i bambini possano sentirsi sicuri di condividere quanto

vissuto e il loro “sentire” attraverso diverse modalità indirette, come ad esempio il gioco, il disegno, la lettura.

La dott.ssa Borsoi afferma: una volta che

la violenza si interrompe e i bambini trovano un posto in cui possono parlare di questa cosa, dove la violenza viene riconosciuta, loro sono i primi a sentire il bisogno di raccontare [...] a volte sono cose anche molto brutte per cui il fatto di permettere loro di avere uno spazio dove sanno che queste cose si possono nominare è il primo strumento, e questo è già liberatorio per loro...

Un esempio di “spazio” è presente nel libro *La stanza dei delfini*¹⁴⁸: in questo breve albo illustrato, dove Giulio è il protagonista, emerge l’importanza di accogliere, ascoltare, rispettare i vissuti dei bambini e delle bambine e fornire loro un contesto dove possono permettersi di “sentire” le loro emozioni, i loro vissuti, elaborarli, condividerli senza essere forzati e influenzati.

Figura 12: Immagini dall’albo “*La stanza dei delfini*”



Fonte: *La stanza dei delfini* (Anatra, Mammini, Bertacchi 2022)

Un altro esempio di strumento utilizzato dalla dott.ssa Borsoi con i minori presenti in Casa Rifugio è un gruppo di ascolto e condivisione, con cadenza mensile, dove i bambini e le bambine possono affrontare e rielaborare i propri vissuti attraverso l’ausilio di storie e giochi o, come nell’esempio riportato dalla dott.ssa, poesie:

abbiamo proposto un’attività attraverso la poesia “I bambini imparano ciò che vivono”, abbiamo proposto diverse frasi e siamo arrivati alla frase “se i bambini crescono nell’ostilità imparano ad aggredire” e sono nate delle frasi interessanti, sono emerse delle cose e dei racconti che non erano mai emersi.

¹⁴⁸ Anatra M. G., Mammini S. e Bertacchi J., *La stanza dei delfini*, Erickson, Trento, 2022.

Per quanto concerne il lavoro con le donne, la dott.ssa Armanini testimonia l'utilità dell'utilizzo dello strumento della narrazione e dello *story telling*: l'insieme di quelle tecniche che portano la persona a ripercorrere il proprio vissuto doloroso e difficile leggendolo in un'ottica di comprensione e cambiamento. Afferma inoltre che “[costruire] una linea del tempo è molto importante perché mette in luce delle situazioni che non sono state lette come violenza ma che in realtà lo sono”. Questo tipo di strumento inoltre permette di nominare ciò che si è vissuto e di metterlo in ordine e osservarne l'evoluzione.

Infine, un esempio virtuoso di come la pedagogia e i suoi strumenti possano essere utilizzati per “aprire” nuove strategie e modalità di intervento è raccontato dalla dott.ssa Mattarei, la quale riporta di utilizzare lo strumento del Piano Educativo Individualizzato (PEI) nella progettualità con le donne vittime di violenza del suo Servizio. Per spiegare il significato di questa decisione afferma che

il lavoro dell'operatrice che lavora nell'ambito della violenza di genere, soprattutto quando si lavora nell'ambito dell'emergenza e della sicurezza, è un lavoro molto tecnico. Il mio è un lavoro pedagogico perché metto il pensiero pedagogico in un lavoro molto tecnico. [...] Io penso che introdurre uno strumento così [il PEI] con radici pedagogiche aiuti un po' a orientare il lavoro dell'équipe che accompagna la donna, ma anche la donna a mettere a fuoco la sua progettualità e le sue risorse che sono state svilite e sottovalutate nel tempo.

6. LE PROSPETTIVE DI MIGLIORAMENTO

Il fanciullo deve beneficiare

della sicurezza sociale.

Deve poter crescere

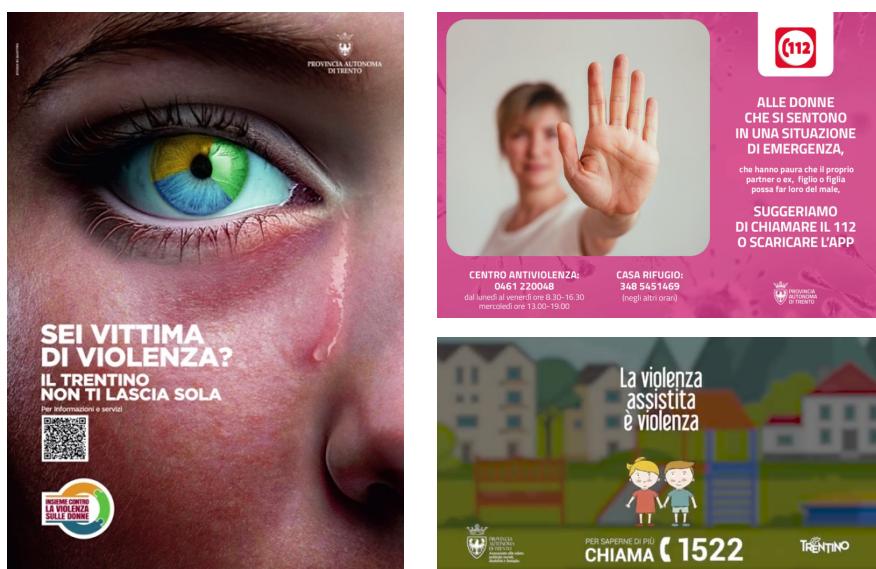
e svilupparsi in modo sano.

Dichiarazione dei diritti del fanciullo, ONU¹⁴⁹

Una volta esplorato il contributo pedagogico nel contrasto alla violenza domestica e assistita sorge spontaneo interrogarsi su quanto ancora si potrebbe fare, da un punto di vista pedagogico ed educativo, affinché il cambiamento continui ad avvenire.

Negli anni, le iniziative sul territorio trentino sono state molteplici e hanno cercato il più possibile di coinvolgere e sensibilizzare la popolazione al problema, cercando di far emergere il più possibile le situazioni “sommerse”¹⁵⁰. Ciò è avvenuto prima di tutto attraverso campagne di informazione, con materiali informativi, opuscoli — anche in diverse lingue — e brevi video, spesso diffusi sui *social networks*, per portare all’attenzione della comunità le associazioni e le strutture che si occupano di tutela e accoglienza delle vittime¹⁵¹.

Figura 13: Campagne di informazione promulgate dalla Provincia Autonoma di Trento



¹⁴⁹ ONU, *Dichiarazione universale dei diritti del fanciullo*, New York, 1959, principio quarto.

¹⁵⁰ Vagni M., Martinelli D., “Le percezioni degli operatori trentini”, in Savona E. U., Caneppele S., *Violenza e maltrattamenti in famiglia*, Giunta della Provincia Autonoma di Trento, 2007, p. 250.

¹⁵¹ *Ibidem*.

L'impegno provinciale si è poi concentrato sull'organizzazione e sullo svolgimento di corsi di formazione per specifiche categorie professionali con l'obiettivo di riuscire il più possibile a far emergere le situazioni ancora non note o a rischio.

Il "Centro per l'Infanzia" in collaborazione con l'Azienda Sanitaria ha sviluppato, poi, un'azione di prevenzione dell'abuso e del maltrattamento attraverso un progetto "pilota" che si rivolgeva alle donne incinte per agire sulle situazioni ancora in stato "embrionale", accompagnandole nel contesto domiciliare con il supporto di ostetriche e assistenti sanitarie.

Tra i numerosi interventi la Procura per i minorenni si è attivata, all'interno delle scuole, per informare anche i bambini, le bambine e i giovani degli aiuti e delle forme di protezione esistenti¹⁵².

Anche le professioniste intervistate non hanno mancato di sottolineare le azioni e gli interventi che sono stati messi in atto dalle Istituzioni, come descrive la dott.ssa Borsoi sottolineando come sia stato significativo e lungimirante prevedere all'interno delle Case Rifugio del territorio Trentino la figura dell'operatrice dedicata per i minori che permette di

portare effettivamente la parte di vissuto dei minori [...] accompagniamo i bambini nelle varie fasi in cui può capitare che vengano ascoltati e quindi abbiamo anche questo compito di accompagnamento. [...] Il fatto di essere presenti come figure è già un intervento che non sempre è previsto.

Importanti sono poi tutti gli interventi che vengono svolti ad esempio nelle Case Rifugio, per permettere alle madri di riacquisire le capacità genitoriali in quanto, come afferma la dott.ssa Lazzeri, la "violenza è un'esperienza pervasiva e mina il concetto di base sicura": lavorando con le madri quindi non si mira solamente ad un loro benessere ma anche a quello dei loro figli e figlie.

6.1 UNO SGUARDO AL FUTURO

Le interviste e le voci delle professioniste hanno permesso di volgere lo sguardo al futuro, a quanto si potrebbe attuare e migliorare, in un'ottica di continua "crescita" e cambiamento.

Una prima risposta che ha trovato concordi tutte le professioniste è la necessità di lavorare maggiormente sulla prevenzione primaria: come già anticipato nel capitolo precedente le professioniste ritengono che non sia sufficiente quanto viene fatto, in quanto gli interventi all'interno degli istituti scolastici sono a discrezione degli insegnanti o su richiesta degli alunni. È necessaria maggior organizzazione, strutturazione e progettazione anche a partire dalle fasce d'età più piccole, perché, come sostiene la dott.ssa Armanini

¹⁵² Ivi, p. 251.

Quei genitori [con figli d'età compresa tra gli 0 e i 3 anni] li riesci ancora a prendere, sono ancora carichi di entusiasmo, partecipano alle iniziative, agli incontri al nido. [Bisogna] sfruttare quella fascia per catturare quei genitori che poi sono l'esempio relazionale per i bambini.

[Fare sensibilizzazione] all'età delle medie è difficilissimo, è tardi perché i genitori hanno mille cosa da fare.

Emerge quindi la necessità di lavorare maggiormente ad un approccio sistematico, coinvolgendo attivamente le famiglie e gli ambiti sociali dei bambini e delle bambine.

Questo tipo di lavoro coinvolge direttamente anche tutti gli/le insegnanti, educatori/ici, insegnanti che quotidianamente entrano in contatto con le famiglie e i/le minori. L'obiettivo non è certo quello di rendere questi soggetti esperti nel campo della violenza e nemmeno investirli di compiti e responsabilità che non competono loro, altresì non si può negare il ruolo fondamentale e privilegiato che ricoprono incontrando e osservando quotidianamente genitori e bambini/e.

Un altro obiettivo di miglioramento messo in luce da due intervistate è l'importanza di formare maggiormente la rete di professionisti, affinché “l'intervento di ogni servizio non rimanga limitato nel proprio settore e separato o contrastante con quello degli altri. [...] c'è bisogno di rafforzare la rete degli operatori per valorizzare risorse e competenze”¹⁵³.

Proprio in merito la dott.ssa Bastarelli riporta la fatica, per il Centro Anti Violenza, di lavorare in maniera sinergica con le realtà dei tribunali in quanto

È lì che spesso la violenza non è riconosciuta, che la donna subisce una vittimizzazione estremamente pesante. Nei procedimenti civili la violenza del partner è qualcosa che sembra riguardare nessuno [...] spesso la violenza viene trattata come una separazione conflittuale. Della violenza assistita poi si parla tanto ai convegni, ma non entra dalle porte dei tribunali. [...] La stessa Provincia Autonoma non ci entra, non riesce a coinvolgere i giudici nel parlare di violenza.

Quello riportato è un esempio e in alcun modo si vuole asserire che tutte le realtà dei Tribunali siano impreparate e chiuse di fronte all'evidenza della violenza domestica e assistita, ma dalle parole della dottoressa emerge quanto, secondo la sua esperienza, sia necessario lavorare sulla rete e sulla ricerca di un linguaggio e un approccio comune di fronte al fenomeno.

La necessità di lavorare maggiormente sulla comunicazione e sulla conoscenza reciproca viene ribadita dalla dottoressa Borsoi la quale riporta come in alcuni casi, riguardanti l'attivazione delle visite dei minori con i padri in Spazio Neutro, manchi un lavoro di presa di consapevolezza con i padri rispetto a quanto hanno fatto o che spesso ciò avvenga dopo che tali incontri sono già stati avviati. Questo aspetto, sottolinea la dottoressa, non è da sottovalutare in quanto

¹⁵³ Ivi, p. 254.

i bambini sanno meglio di noi chi hanno di fronte e alcune volte sono anche confusi rispetto alla persona che hanno di fronte. Non sempre hanno un rifiuto nei confronti del padre, ma allo stesso tempo manca il lavoro sul papà mentre alla mamma viene richiesto spesso: ci sono due pesi e due misure diverse.

Dalle testimonianze delle professioniste, quindi, emerge in particolar modo la necessità di rinforzare e reintegrare ciò che negli anni è stato già fatto ma con una maggiore progettualità e continuità nel corso del tempo.

Di fronte ad un fenomeno complesso e articolato come quello della violenza domestica e assistita, all'interno del quale si intrecciano una molteplicità di fattori, è necessario che vi sia una risposta progettata, organizzata e attuata con costanza e che miri a incontrare e consapevolizzare un numero sempre maggiore di persone, partendo dai più piccoli.

CONCLUSIONI

L’educazione
è l’arma più potente
che si possa usare
per cambiare il mondo

N. Mandela

Giunti alla fine di questo elaborato è possibile trarre alcune conclusioni da quanto emerso capitolo dopo capitolo.

Sebbene, come anticipato, lo scritto sia nato da una “semplice” domanda, le risposte si sono rivelate tutt’altro che scontate e intuitive.

I temi della violenza domestica e assistita si sono presentati nella loro complessità e multidimensionalità e, per quanto possibile, ho cercato di analizzarli e comprenderli attraverso diverse chiavi di lettura.

Nella stesura di questo elaborato si intersecano i contributi di diverse discipline, tutte importanti in egual modo al fine di comprendere il fenomeno della violenza nelle sue diverse sfaccettature: in particolar modo un importante contributo è dato dalla psicologia per quanto riguarda le conseguenze della violenza sui minori e sul loro benessere psico-fisico, così come fondamentale è il ruolo della giurisprudenza non solo per la tutela di madri e bambini ma anche nella definizione e nel riconoscimento di un fenomeno e delle sue vittime.

Al contempo è necessario riconoscere la carenza di contributi pedagogici nella letteratura riguardante la violenza, aspetto che ha rinforzato ulteriormente l’interrogativo dal quale l’elaborato è nato e ha preso forma: dove si colloca la pedagogia? Quale “spazio” occupa e quali specificità può portare nel contrasto al fenomeno?

A tali interrogativi si è cercato di rispondere attraverso un lavoro di natura sia compilativa, per quanto concerne i primi capitoli, sia di tipo sperimentale per quanto riguarda gli ultimi capitoli, dove fondamentali sono stati gli interventi delle professioniste intervistate al fine di comprendere il reale contributo della pedagogia.

Nonostante il/la pedagogista non preveda nella sua professione un mandato specifico negli interventi di tutela emerge il contributo che la disciplina pedagogica può portare nelle pratiche di tutti i giorni e nel lavoro con la violenza, in quanto “ponte fra l’urgenza delle risposte e la necessità della riflessione”¹⁵⁴.

¹⁵⁴ Pironi P., “Il coordinamento pedagogico di una rete di servizi per minori”, in d’Alonzo et al., *La consulenza pedagogica, pedagogisti in azione*, Armando, Roma, 2012, p. 122.

Come è possibile evincere dagli ultimi capitoli è di spicco il ruolo che la pedagogia può assumere negli interventi di prevenzione primaria, in quanto

Fin dall'infanzia si possono creare occasioni di confronto per educare alla non violenza.

Il lavoro di sensibilizzazione e prevenzione necessario per il contrasto alla violenza maschile sulle donne e l'educazione a relazioni non violente passa per la possibilità offerta alle nuove generazioni, di riflettere su sé stessi e sul rapporto con gli altri. [...]

L'educazione dei bambini e delle bambine al rispetto di genere e il contrasto alla violenza domestica non può essere efficace a meno che non si operi soprattutto sui modelli culturali che sottendono, promuovono, e riproducono disparità di genere nella società. L'azione di prevenzione deve articolarsi in percorsi educativi, orientati soprattutto a bambini, bambine e adolescenti, volti all'esplorazione, all'identificazione e alla messa in discussione dei modelli di relazione convenzionali, degli stereotipi di genere e dei meccanismi socioculturali di minimizzazione e razionalizzazione della violenza.¹⁵⁵.

La pedagogia, in quanto scienza dell'educazione, può e deve avere un ruolo centrale nella progettazione di interventi "su misura", utilizzando linguaggi e strumenti adeguati all'età e ai bisogni delle persone a cui si rivolge e al contesto socio-educativo, rivolgendosi non solo a bambini e bambine, ma anche a genitori, educatrici ed educatori, insegnanti mirando ad un approccio non solo sistematico- familiare ma anche ecologico.

Come già riportato le professioniste intervistate si trovano d'accordo nel sottolineare il bisogno di maggior strutturazione e costanza degli interventi nei luoghi dell'educazione e della formazione in modo non solo da decostruire pensieri e pregiudizi che costituiscono le basi di azioni violente e di prevaricazione, ma anche per educare alla gentilezza e al rispetto dell'altro e per rendere ogni individuo parte attiva di un lento ma costante cambiamento.

Altresì appare importante il contributo della pedagogia anche nelle azioni di prevenzione secondaria, non soltanto con le potenziali vittime, ma soprattutto con i professionisti che potrebbero entrare in contatto con la violenza: insegnanti, educatori ed educatrici ma anche avvocati/e, giudici, forze dell'ordine in quanto

Affinché l'intervento di ogni servizio non rimanga limitato nel proprio settore e spesso separato o contrastante con quello degli altri, è indispensabile trovare una forma di integrazione tra gli interventi e, sulla base di questa, avviare attività di formazione, di sensibilizzazione e di risposta al fenomeno¹⁵⁶.

Il/la pedagogista, in quanto studioso/a e specialista della formazione, esperto/a nella progettazione pedagogica personalizzata e comunitaria in tutte le età e fasi di vita può distinguersi come punto di riferimento per altri professionisti¹⁵⁷.

¹⁵⁵ <https://www.savethechildren.it/blog-notizie/educare-all-a-non-violenza-il-rispetto-si-impara-dall-infanzia>, Save the Children, *Educare alla non violenza: il rispetto si impara dall'infanzia*, 21.11.2023, ultima consultazione 06.03.2025.

¹⁵⁶ Savona E. U., Caneppele S., *Violenze e maltrattamenti in famiglia*, cit., p. 254.

¹⁵⁷ d'Alonzo, *Per una rinnovata pedagogia nella società di oggi*, in d'Alonzo et al., *La consulenza pedagogica, pedagogisti in azione*, cit., p. 32.

A tal proposito è bene sottolineare che il campione di intervistate per questo elaborato è relativamente omogeneo, composto da professioniste che in quasi tutti i casi— cinque su sei— appartengono a Cooperative Sociali le quali perseguono *mission* molto simili tra loro.

Una maggiore differenziazione tra i professionisti intervistati potrebbe favorire la possibilità di individuare “punti critici” del lavoro di rete e bisogni specifici da parte di altri contesti operativi — quali ad esempio giudiziario e sanitario — per lavorare al meglio con il fenomeno della violenza, ricercando soluzioni condivise e trasversali in un’ottica cooperativa, in quanto

Per attrezzare risposte complesse adeguate ai bisogni complessi occorre costruire un pensiero comune, a volte un linguaggio comune. Si evidenzia la necessità di una cultura relazionale nella quale le singole peculiarità identitarie e organizzative possono trovare adeguata valorizzazione nell’ambito di un progetto condiviso che possa generare un benessere comprensivo¹⁵⁸.

Infine, non meno importante risulta il contributo della pedagogia nel lavoro di prevenzione terziaria, non con un ruolo attivo nelle azioni di tutela ma nell’affiancare le vittime nella riappropriazione della loro libertà. I/le professioniste pedagogici/che possono contribuire nella promozione e nel rafforzamento delle competenze e valorizzando la resilienza delle vittime: come si è potuto evincere, spesso le donne vittime di violenza vengono denigrate e sminuite nel loro ruolo di madri, con conseguenze drammatiche sul rapporto di attaccamento con i propri/e figli/e. La pedagogia ha un ruolo chiave nell’accompagnamento di queste donne nel ritrovamento del proprio ruolo, nel riconoscimento e valorizzazione delle loro competenze non solo come madri ma anche come donne capaci di reinserirsi nel tessuto sociale, rendendole protagoniste nel loro percorso di vita.

In conclusione, quanto discusso finora ci porta ad affermare il valore della pedagogia, della scienza che studia i processi educativi, riconoscendo la sua valenza e importanza nelle diverse “sfere” della società, familiare, scolastico, culturale¹⁵⁹, in quanto “abbiamo bisogno di formare uomini [e donne] capaci di diventare cittadini liberi in un mondo così difficile, in grado di prendere in mano la loro vita e di decidere di vincere le scommesse affettive e relazionali.”¹⁶⁰

¹⁵⁸ Musaio M., *Il pedagogista nei servizi alla persona e nelle politiche giovanili*, Milano, Vita e Pensiero, 2019, p. 24.

¹⁵⁹Ivi, p. 31.

¹⁶⁰Ivi, p. 31.

BIBLIOGRAFIA

- Anatra M. G., Mammini S., Bertacchi I., *La Stanza dei Delfini*, Trento, Erickson, 2022.
- Bertacchi I., Mammini S. e Anatra M. G., *Violenza assistita e percorsi d'aiuto per l'infanzia*, Trento, Erickson, 2022.
- Bonura M.L., *Che genere di violenza*, Trento, Erickson, 2016.
- Buccoliero E. e Soavi G., *Proteggere i bambini dalla violenza assistita*, V. 1, Milano, Franco Angeli, 2018.
- D'Alonzo L., Mariani V., Zampieri G., Maggiolini S. (a cura di), *La consulenza pedagogica, pedagogisti in azione*, Roma, Armando Editore, 2012.
- De Caroli M. E., *Categorizzazione sociale e costruzione del pregiudizio*, Milano, Franco Angeli, 2016.
- Fazzi L., *Teoria e pratica del servizio sociale: un'introduzione*, Milano, FrancoAngeli, 2017.
- Gino S. e Caenazzo L., *La violenza sulle donne. Definizioni e caratteristiche di un fenomeno globale*, Padova, Piccin Nuova Libraria, 2019.
- Luberti R. e Grappolini C., *Violenza assistita, separazioni traumatiche, maltrattamenti multipli: percorsi di protezione e di cura con bambini e adulti*, Trento, Erickson, 2021.
- Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, *La prevenzione del disagio nell'infanzia e nell'adolescenza*, Firenze, Istituto degli Innocenti, 2002.
- Musaio M., *Il pedagogista nei servizi alla persona e nelle politiche giovanili*, Milano, Vita e Pensiero, 2019.
- Musi E., *Dire il mondo*, Roma, Armando Editore, 2022.
- Romito P., Folla N. E Melato M., *La violenza sulle donne e sui minori*, Roma, Carrocci Editore, 2017.
- Savona E. U., Caneppele S., *Violenze e maltrattamenti in famiglia*, Trento, Giunta della Provincia autonoma di Trento, 2007.

SITOGRAFIA

- Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza (1991), *Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza* (PDF file),
https://www.garanteinfanzia.org/sites/default/files/2020-03/convenzione_sui_diritti_dellinfanzia_e_delladolescenza.pdf [19.02.2025]
- Consiglio d'Europa (2023), *La Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica: Domande e risposte* (PDF file), <https://rm.coe.int/istanbul-convention-questions-and-answers-italian/1680944876>, [06.01.25]
- Demurtas P., Taddei A. (2023), *Centri per uomini autori di violenza. I dati della seconda indagine nazionale* (PDF file), <https://viva.cnr.it/wp-content/uploads/2024/07/centri-per-uomini-autori-di-violenza-italia-dati-seconda-indagine-nazionale-2024.pdf> [11.01.2025]
- Edizioni Centro Studi Erickson, *Come contrastare la violenza di genere*. Maria Luisa Bonura, Youtube, 13 settembre 2017, <https://www.youtube.com/watch?v=gF99w9BK8sE> [26.01.25]
- Gazzetta Ufficiale, *Codice Penale art. 572*,
https://www.gazzettaufficiale.it/atto/serie_generale/caricaArticolo?art.versione=4&art.idGruppo=55&art.flagTipoArticolo=1&art.codiceRedazionale=030U1398&art.idArticolo=572&art.idSottoArticolo=1&art.idSottoArticolo1=10&art.dataPubblicazioneGazzetta=1930-10-26&art.progressivo=0 [11.01.2025]
- Iacoluzzi F., Calvani V. (2019), *Il tuffo di Lulù* (PDF file), D.i.re,
<https://www.direcontrolaviolenza.it/wp-content/uploads/2019/12/Tuffo-di-Lulu.completo-MediaRes.pdf> [12.12.2024]
- Istituto europeo per l'uguaglianza di genere (2022), *Quantificazione dei femminicidi in Italia* (PDF file),
https://eige.europa.eu/sites/default/files/documents/20211564_pdf_mh0421097itn_002.pdf, [12.01.2025]

- Istituto Nazionale di Statistica (2014), *Il numero delle vittime e le forme della violenza*, <https://www.istat.it/statistiche-per-temi/focus/violenza-sulle-donne/il-fenomeno/violenza-dentro-e-fuori-la-famiglia/il-numero-delle-vittime-e-le-forme-di-violenza/> [10.12.24]

- Istituto Nazionale di Statistica (2015), *La violenza contro le donne dentro e fuori la famiglia* (PDF file), https://www.istat.it/it/files/2015/06/Violenze_contro_le_donne.pdf, [12.02.2025]

- Istituto Nazionale di Statistica (2023), *Soprattutto uomini giovani e donne adulte o anziane tra le vittime di omicidio* (PDF file),
https://www.istat.it/wp-content/uploads/2024/11/Report_Vittime-di-omicidio_Anno-2023.pdf [15.01.25]

- Ministero della salute (2023), *Informativa OMS: Violenza contro le donne* (PDF file), https://www.pnrr.salute.gov.it/imgs/C_17_pagineAree_3664_listaFile_itemName_10_file.pdf [11.01.2025]

- Nazioni Unite (23 novembre 2023), *Cinque fatti essenziali da sapere sul femminicidio*, <https://unric.org/it/cinque-fatti-essenziali-da-sapere-sul-femminicidio/> [12.01.2025]

- Provincia Autonoma di Trento (2023), *Linee di indirizzo per la prevenzione e il contrasto della violenza sulle donne 2023-2024* (PDF file), https://www.ufficiostampa.provincia.tn.it/content/download/230273/3687261/file/LINEE_DI_INDIRIZZO_2023-24.pdf, [12.01.2025]

- Provincia Autonoma di Trento (2020), *Comitato per la tutela delle donne e vittime di violenza*, <https://www.provincia.tn.it/Amministrazione/Organi-politici/Comitato-per-la-tutela-delle-donne-vittime-di-violenza> [12.02.2025]

- Provincia Autonoma di Trento (2023), *I numeri della violenza contro le donne in Trentino* (PDF file), https://www.provincia.tn.it/content/download/23024/400002/file/I_numeri_della_violenza_2024_-_dati_anno_2023.pdf [12.01.25]

- Save the Children, *Dichiarazione di New York 1959* (PDF file),
http://images.savethechildren.it/f/download/CRC/Co/Convenzione_1959.pdf [09.03.2025]

- Save the Children Italia (2011), *Spettatori e vittime* (PDF file),
<https://s3.savethechildren.it/public/files/uploads/pubblicazioni/spettatori-e-vittime-i-minori-e-la-violenza-assistita-ambito-domestico.pdf> [11.01.2025]

- Save the Children Italia (2018), *Abbattiamo il muro del silenzio* (PDF file),
https://s3.savethechildren.it/public/files/uploads/pubblicazioni/abbattiamo-il-muro-del-silenzio-il-dossier_1.pdf [11.01.2025]

- Save the Children Italia (2020), *Ad ali spiegate. Prospettive di intervento con nuclei mamma-bambino vittime di violenza domestica e assistita* (PDF file),
<https://s3.savethechildren.it/public/files/uploads/pubblicazioni/ad-ali-spiegate.pdf> [11.01.2025]

- Save the Children Italia, *Ad ali spiegate*, <https://www.savethechildren.it/cosa-facciamo/progetti/ad-ali-spiegate> [18.01.2025]

- Save the Children Italia (21 novembre 2023), *Educare alla non violenza: il rispetto si impara dall'infanzia*, <https://www.savethechildren.it/blog-notizie/educare-all-a-non-violenza-il-rispetto-si-impara-dall-infanzia>, [06.03.2025]

- Save the Children Italia (03 aprile 2024), *Violenza domestica e assistita: nuovi dati*,
<https://www.savethechildren.it/blog-notizie/violenza-domestica-e-violenza-assistita-nuovi-dati> [06.03.2025]

- UNESCO (2019), *Reporting on violence against women and girls: a handbook for journalists* (PDF file),
https://www.istat.it/wp-content/uploads/2018/04/UNESCO_Reportng_on_vaw.pdf,
[12.01.2025]

- United Nations (20 dicembre 1993), Declaration on the Elimination of Violence against Women,
<https://www.ohchr.org/en/instruments-mechanisms/instruments/declaration-elimination-violence-against-women> [11.01.2025]

- United Nations (18 dicembre 1979), Convention on the Elimination of All Forms of Discrimination against Women,
<https://www.ohchr.org/en/instruments-mechanisms/instruments/convention-elimination-all-forms-discrimination-against-women> [11.01.2025]
- United Nations (2019), Global study on homicide, <https://www.unodc.org/unodc/en/data-and-analysis/global-study-on-homicide-2019.html> [13.01.2025]
- Weworld (2015), *Rosa Shocking* (PDF file),
<https://www.weworld.it/cosa-facciamo/pubblicazioni/rosa-shocking>, [11.01.2025]
- World Health Organization (2018), *Violence against Women Prevalence Estimates* (PDF file),
<https://www.who.int/publications/i/item/9789240022256> [11.01.2025]
- World Health Organization (2024), *Violence against women*, https://www.who.int/health-topics/violence-against-women#tab=tab_1 [11.01.2025]
- WWW.SWITCH-OFF.EU (2015), *Linee Guida d'Intervento per gli special orphans* (PDF file),
https://www.direcontrolaviolenza.it/wp-content/uploads/2016/10/lineeguida-switch-off_italiano.pdf [12.01.2025]

ALLEGATI

INTERVISTA N.1

Introduzione e presentazione:

1. Può presentarsi brevemente? Chi è, quale ruolo ricopre?
2. Quale qualifica possiede?
3. Ha fatto alcuni corsi e/o formazioni specifiche rispetto al tema della violenza domestica e assistita?
4. In che misura entra in contatto con la violenza?

Lavoro di rete:

5. Maria Luisa Bonura in un'intervista riguardante la violenza di genere definisce il lavoro di rete come “indispensabile” per rispondere al meglio ai bisogni che vengono portati dalla donna che vive una situazione di violenza: in base alla sua esperienza quali ritiene siano i punti di forza/ vantaggi nel lavorare con altri professionisti?
6. Allo stesso tempo, quali sono le criticità, le difficoltà legate al lavorare con professioni che possono essere anche molto diverse da un punto di vista metodologico?

Contributo della pedagogia:

7. Un/a pedagogista può concorrere alla prevenzione e tutela di minori che vivono in contesti familiari violenti? Come/attraverso quali azioni?
8. Quali competenze sono necessarie per lavorare nel contesto della violenza?
9. Ritiene che nel lavoro con donne e minori vittime di violenza ci siano delle specificità della professione pedagogica che potrebbero contribuire/ essere spendibili?
10. Ritiene che ci siano delle teorie e delle metodologie che potrebbero guidare l'azione pedagogica in un simile contesto di lavoro? Se si, quali?
11. Rispetto alla sua esperienza, quali potrebbero essere degli strumenti utili, per il/la pedagogista, nel lavoro con le vittime di violenza domestica e assistita?
12. Ritiene che la pedagogia potrebbe contribuire allo sviluppo di azioni/progetto di prevenzione? Se si, come?
13. Secondo lei ho trascurato qualcosa? Utile per la trattazione?

INTERVISTA N.2

Introduzione e presentazione:

1. Può presentarsi brevemente? Chi è, quale ruolo ricopre?
2. Quale qualifica possiede?
3. Ha fatto alcuni corsi e/o formazioni specifiche rispetto al tema della violenza domestica e assistita?
4. In che misura entra in contatto con la violenza?

Lavoro di rete:

5. M. L. Bonura in un'intervista riguardante la violenza di genere definisce il lavoro di rete come “indispensabile” per rispondere al meglio ai bisogni che vengono portati dalla donna che vive una situazione di violenza: in base alla sua esperienza, e in riferimento non soltanto alla violenza che vivono le donne ma anche a quella assistita da parte dei minori, quali ritiene siano i punti di forza nel lavorare con altri professionisti?
6. Allo stesso tempo, quali sono le criticità, le difficoltà legate al lavorare con professioni che possono essere anche molto diverse da un punto di vista metodologico?

Lavoro con le vittime:

7. Da un punto di vista educativo, quali sono gli strumenti imprescindibili nel lavoro con le vittime di violenza assistita?
8. Cos'è stato fatto per le vittime? Quali sono i progetti e gli interventi che ritiene maggiormente significativi per il benessere della donna e dei minori?
9. Cosa si potrebbe ancora fare? Sia per quanto riguarda la prevenzione che la protezione (sia per violenza domestica sia per violenza assistita)

RINGRAZIAMENTI

Giunti al termine di questo elaborato mi è d'obbligo esprimere la mia gratitudine alle persone che mi hanno sostenuto durante il mio percorso universitario e di scrittura della tesi.

In primo luogo, desidero volgere i miei ringraziamenti alla mia relatrice, la Professoressa Elisabetta Musi, che in questi mesi mi ha guidata e consigliata nella stesura di questa tesi con pazienza e precisione.

Un sentito ringraziamento va anche alla mia correlatrice, la Professoressa Elena Zanfroni per il suo prezioso contributo a questo elaborato.

Un doveroso ringraziamento va alla Dottoressa Jessica Mattarei, per avermi compreso e guidato durante il mio percorso di tirocinio e per essere stata sempre a disposizione durante la scrittura di questo mio elaborato.

Altresì il mio più sincero ringraziamento va alle Dottoresse Loredana Lazzeri, Barbara Bastarelli, Francesca Zago, Gloria Borsoi e Marialucia Armanini che con estrema disponibilità e professionalità hanno dato voce alla loro esperienza e l'hanno generosamente condivisa con me.

A mamma, papà, Cristiano e Andrea per essere stati ed essere tutti i giorni il mio luogo sicuro, la mia costante, e per aver sempre creduto nelle mie potenzialità senza alcuna esitazione.

A Matteo che è stato casa lontano da casa, che ha saputo accogliere le mie ansie e le mie gioie sempre con il sorriso, per essere sempre stato l'amico onesto e generoso a cui non si può che voler bene.

A Michela compagna di fatiche ma soprattutto di soddisfazioni, per la sua comprensione e per essere mia amica da quando i nostri successi erano solo lontane ipotesi.

Infine, il mio ultimo grazie va a Manuel per essere stato in grado di accompagnarmi durante questi lunghi anni con immensa pazienza, spronandomi di fronte agli insuccessi, gioendo dei miei successi e soprattutto offrendomi ventate di leggerezza quando tutto sembrava troppo pesante.